

RAMMEMORAZIONE I S T O R I C A

Dell'Effigie di Santa MARIA di CASALUCE,
e delle due IDRIE, in cui fù fatto il primo
Miracolo dal Nostro SALVATORE
in Cana Galilea.

N E L L A Q U A L E

*Si epilogano non poche cose spettanti all'Origine, Fondazione,
Possessori, Vescovi, Chiese, ed ogn'altro di Sagro, e di
Profano della Città, e Diocesi di Aversa,
& del Castello di Casaluce.*

O P E R A

DEL PADRE ANDREA COSTA

De' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi.

C O N S E G R A T A

ALL'AUGUSTISSIMA REGINA DELL'UNIVERSO

M A R I A V E R G I N E

Sotto il Titolo di CASALUCE.



IN NAPOLI, MDCCIX.

Per Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale.

Con licenza de' Superiori.

ALLA SERENISSIMA IMPERATRICE DEL PARADISO
M A R I A V E R G I N E

REGINA DEL MONDO

SEMPRE PURA , SEMPRE IMMACOLATA , ED INTATTA ,
CHE

COME STELLA LUMINOSA DEL MARE

TRAMANDÒ , COL SUO CANDORE RAGGI SÌ SPLENDENTI DI LUCE ,

CHE NON SOLO AGGIUNSE LUSTRO MAGGIORE

ALLE STELLE , ED AL SOLE , DA CUI VIENE CORONATA , E VESTITA ;

MA' CON STUPORE DEGL' ANGELI ,

RIFONDENDO CHIAREZZA AL GRAN SOLE DI GIUSTIZIA

CRISTO GESU' SUO FIGLIUOLO

NON BISOGNOSO DI LUCE ,

PER ESSER EGLI IL FONTE DI DONDE OGNI LUCE DERIVA ,

BRAMA ANCO ,

PER FUGARE L'OMBRE , CHE OFFUSCANO L'UNIVERSO ,

ABITARE

IN UNA CASA DI LUCE ,

DA CUI

TRASFONDENDO RIFLESSI LUMINOSI DI SEGNALATI FAVORI ,

INDUCE

TUTTI I CUORI A' PRESTARLI TRIBUTI DI RINGRAZIAMENTI ,

DI BENEDIZIONI , E DI LODI ,

ED

A DEDICARSELI CON QUANTO SI CONTIENE IN QUEST' OPERA

IN OSSEQUIO DI SERVITÙ DEVOTISSIMA ,

ACCIO

LI RENDA CAPACI DI PARTECIPARE DI QUEL LUME INCREATO ,

CHE

NELLA GLORIA PERPETUAMENTE SFAVILLA .

Alli M. Ill. miei Sig. e Pñi Osserv. andifs.

) D. GIOVANNI DEL TVFO,
Li) Dott. DOMENICO PALMIERI,
Signori) GIO: GIACOMO CAPONE,
) e TOMASO INFANTE.

Governadori Perpetui in Aversa della Sagra

E F F I G I E

DI S. MARIA DI CASALUCE.



SE in tutti gl'animi degl'Abitanti
nella Città, e Diocesi di Aversa
stà inferita la devozione verso la
miracolosa Imagine della Gran
Madre Vergine, che in Casaluce risiede,
già che tutti beyono con il latte l'ossequio,
che

che à quella riverentemente è dovuto: con modo speciale però si vede questa spiccare nelle SS. VV. Molto Illustri, che adempiendo così egreggiamente le parti dell' Vfficio impostoli dall' Illustriissimo Regimento della vostra Patria, in fare, che il di lei culto sempre più cresca, e s'avanzi, fiete causa, che la Vergine se d'ogn'altro gradisce le dimostrazioni devote, che alla sua Sagra Effigie si fanno, più di tutti però, riceve quelle delle SS. VV. Molto Illustri, che colla assidua assistenza, spronano anche tutti à renderli con fervore tributi di ringraziamenti, e di lodi. Or io che spettatore oculare di tutto questo nello spazio poco men di due Lustri, hò anco conosciuto, che quanto mai ridonda in onore della Sagra Effigie, tutto dalla vostra gran pietà fervorosamente deriva, à verun altro devo presentare questa picciola fatica, qualunque ella sia, che alle SS. VV. Molto Illustri. Non essendo nuovo, che si come i Fiumi devono rendere al Mare, ciò che dal Mare ricevono, così spronato anch'io non poche volte dalle vostre vivissime istanze, à metter in chiaro quanto la Gran Vergine hà operato di portentoso per mezzo di questo suo Simolacro à beneficio della vostra Città, à Voi

stef.

stessi dedicar la dovessi, per rendervi quello, che da Voi solo riconosce l'origine; con speranza certissima, ch'essendo Custodi vigilantissimi della Sagra Pittura, farete anche acerrimi Difensori di questi fogli, che sotto il vostro Patrocinio sicuramente ripongo. Stimo però, che quest'Opera, qualunque ella è, tanto più farà gradita da Voi, quanto, che contiene, non pur le glorie della Gran Vergine, che degnamente servite; mà anche alcune notizie, di quanto trovasi di riguardevole nella vostra degnissima Patria, descritte da me, più tosto invaghito de' suoi rigguardevoli preggi, che bramoso di comparire sul teatro de' Torchi. Trattandosi per tanto delle grandezze gloriose di Maria, che à tutte le sue virtù più cospicue, sempre l'umiltà antepose, sono forzato tacere quanto de' Vostri meriti vantaggiosamente può dirsi: onde per non offendere la vostra gran modestia, mi restringo solo nel dire, esser sì rare le prerogative del vostro nobilissimo animo, che basta solo rammemorare il vostro nome per commendarlo, e lodarlo; e senza che io le descriva, già la fama per tutto fa rimbombarne le glorie. Più non m'inoltro, perche non vengo encomiaste, mà tributario d'osse-

quo

quo al vostro merito; supplicando la generosità del vostro animo, non solo à gradire questo picciolo saggio della mia devota osservanza, mà à rivolgere benigno verso di questi fogli lo sguardo, mentre con ogni dovuto ossequio offerendoli la mia servitù, mi confermo per sempre. Dal nostro Noviziato di Napoli li 17. Novembre 1709.

Delle SS. VV. M. III.

Umiliss., e Devotiss. Servid. Ossequiosiss.
Andrea Costa de' Ministri degl' Infermi.

L A U T O R E

A' Cittadini di Aversa.

L A propensione, ch' hò alla vostra degnissima Patria, per la dimora da me fattavi poco men di diec' anni; ed à Voi suoi Abitanti per l' amorevolezze mostratemi in tutto lo spazio accennato, hanno mosso l' animo mio ad investigar la maniera di corrispondervi, per il molto, che vi professo. Mà per quanto mi sia ingegnato d' effettuarla, non hò saputo rinvenire altro mezzo più opportuno, e più proprio, che il tramandare brevemente sù queste carte alla memoria de' Posterì, le prerogative più insigni, di cui Voi, ed Ella andate decorosamente guerniti: tanto più, che non vi è stata ancora penna veruna, che abbia di proposito preso l' assunto, di metter in chiaro quello per cui Ella, à riguardo delle sue rare eccellenze, merita non solo uguagliarsi, mà superare nella gloria ogn' altra Città così dentro, come fuori del nostro Regno. Annoverandosi dunque tra' primi vostri pregi l'esser protetti dalla Gran Regina de' Cieli, che sì parziale si mostra in difendervi, per mezzo della sua Sagra Imagine, che nel Castello di Casaluce si trova, mi è parso dar non solo contezza di quanto mai quella suole à vostro favore in ogni tempo operare, e quanto spetta alle due Idrie, che nella Chiesa di quella si serbano; mà anche di ciò, che ammirasi di riguardevole nella vostra Patria, così nel Sagro, come nel Temporale, per le quali ella s' uguaglia à qualsivisia altra Città più cospicua. E' vero che fù dato in luce dal P. Abbate Polieni Celestino un raguglio Istòrico sì dell' Imagine sudetta, come di quanto spetta al Dominio, che oggi

b

tiene

tiene la sua Congregazione del Castello di Casalucè, e dal Canonico Don Giuseppe Majorano vostro compatriota furono poco men che accennate in un suo manoscritto alcune brevi notizie, spettanti alla medesima Imagine; mà perche solo di passaggio ivi si toccano poche cose concernenti alla vostra Città, non bastanti à darne quella compita contezza, ch' Ella merita, mi sono messo à scriverne di proposito, ancor che brevemente, con aver divisa quest' Operetta in trè Parti: dando nella prima distinta notizia non solo de' Fondatori, Possessori, e Vescovi di essa, mà anche di tutto quello, che in sè di eccellente, e specioso si trova. Nella seconda trattasi di quel cherigua da l' Imagine della Vergine, e le due Idrie; e nell' ultima si descrive ogn' altra cosa concernente al sopraccennato Castello posseduto dalla Congregazione Celestina, come Conservatrice dell' Imagine Sagrosanta, e delle sudette due Idrie. Gradite per tanto solo la brama, che hò di corrispondere all' obbligo, che mi corre, senza che badiate punto alla bassezza dello scrivere, con cui narrandosi da me una semplice Storia, non vi si richiede beltà di concetti, ò scieltezza di parole, mà solo la verità, che quanto è nuda, tanto più deve con la schiettezza accoppiarsi.

Alla Gran VERGINE di CASALUCE,
che fa esente la Città di Averfa
dalla Siccità, ò dalla Pioggia
con la Sagrosanta sua
EFFIGIE.

DEL SIGNOR
NICOLO' CASARDONATE

Accademico diviso Regressivo.

MADRIGALE.

COl sereno, e tempeste
Di folta Pioggia, ò lunga Siccità
Spes' afflitta è MARIA la tua Città.
Mà se Olimpo si esenta
Da procellosi affalti,
Perche giunge à toccar dell'Aria il chiaro;
Qual timore giamai ella può avere
Or che sempre à man salva la conduce
La bell'IMAGO tua di CASALUCE?

Per la Protezione, che tiene
la MADONNA di CASALUCE
delle Campagne della
Città di Averfa.

DELL'ISTESSO SIGNOR

NICOLO' CASARDONATE

MADRIGALE.

Q uand' il Cielo è di bronzo,
O' pur sciolto si stilla in spessa pioggia;
Vedi, ò bella Città, in ogni canto
I tuoi Campi grondar piogge di pianto.
Nulla però ti cale,
Che molle, ò duro sia,
Purche dentro di te venghi MARIA:
L'aspetto di Medusa
Mutava in Sasso ogn' un che lo vedeva;
Mà tu col SIMOLACRO di MARIA
Muti à tuo piacer il fen dell' Aria
Qual' or a' danni tuoi mostrasi varia.

Si

All'Opera data in luce per le glorie di Averfa dal Molto
Reverendo P. ANDREA COSTA de' Ministri
degl'Infermi, Efaminatore Sinodale
nella Città di Averfa.

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR
Dott. D. FRANCESCO ROSA
Canonico Averfano:

SONETTO.

IN assemblea d'onor, mentre congegni
D'Averfa ANDREA, e la virtude, e'l pregio;
Non che gl'Uomini illustri, e'l luogo egregio,
Fai noto in carte, e le bell'opre affegni.

Averfa à Tè con obligati impegni
Dar tributi di laudi, io scorgo, e vegio;
Ben t'aspetta alla fin, Ella al maneggio,
Degno dell'opre tue, de' tuoi disegni.

Scrivi deh lieto pur, che con altr'arte,
Trovar non si potea pieno, e fecondo;
Un luogo sol di tante glorie sparte.

Ben Archimede à Te riman secondo;
Che se 'l Mondo ei restrinse; in poche carte
Delle glorie d'AVERSA hai scritto un Mondo.

EJUS.

ejusdem Reverendissimi Domini

Doct. D. FRANCISCI ROSA

Canonici Averſani,

In Auctoris laudem, & Operis admirationem.



EPIGRAMMA.

Parvum opus inspicio, Averſæ myſteria pandit,

Multa notat, dicit maxima, mira probat.

Plaudite Concives, redit ætas aurea nobis;

Dum tot Theſauros, Aurea COSTA manat.



PHI-

PHILIPPUS MARTELLI

*Vicarius Generalis Clericorum Regularium
Ministrantium Infirmis.*

Cum Opus, ejus titulus: *Rammemorazione Istoricæ
dell' Effigie di S. Maria di Casaluce, e delle due Idris
in cui fu fatto il primo Miracolo da Cristo nelle Nozze di
Cana Galilea, à Patre Andrea Costa nostræ Religionis
Sacerdote compositum, duo ex nostris Theologis, qui-
bus id. commissum fuit recognoverint, ac in lucem ædi
posse probaverint; facultatem concedimus, quantum
ad nos attinet, ut typis mandetur. In quorum fidem
has litteras manu nostra, & sigillo nostræ Religionis
munitas dedimus. Datum Romæ 16. Novembris 1709,*

PHILIPPUS MARTELLI VIC. GEN.

Locus. ✠ Sigilli.

EMI

EMINENTISS., E REVERENDISS. SIG.

Novello de Bonis Stampatore di questa Arcivesco-
val Corte espone à V.Em. come desidera stampa-
re un Libro intitolato : *Rammemorazione Istorica dell'Ef-
figie di S. Maria di Casaluce , e delle due Idrie in cui fù fat-
to il primo miracolo da Cristo nelle Nozze di Cana Galilea.*
Per tanto supplica l'Em. Sua di concederli le solite licen-
ze, e l'averà à gratia, ut Deus .

*Rev. P. Nicolaus Squillante Congregationis Oratorii revideat,
& referat. Neap. 5. Augusti 1709.*

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Canonic. Deput.

EMINENTISS., AC REVERENDISS. DOM.

Eruditissimum opus , cujus titulus è *Rammemora-
zione Istorica dell' Effigie di S. Maria di Casaluce ,
e delle due Idrie in cui fù fatto il primo miracolo da Cristo
nelle Nozze di Cana Galilea.* Ab Admodum R. P. Andrea
Costa compositum , cum diligenter legerim nihil inveni
in eo, quod non redoleat pietatem, & eruditionem, ideo-
que imprimi posse censeo 23. Augusti 1709.

*Humillimus, & Addictissimus Servus
Nicolaus Squillante Congregat. Oratorii.*

Attenta supradictâ relatione imprimatur. Neap. 11.
Septembris 1709.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Gyptius Canonic. Deput.

EMI-

EMINENTISS. SIGNORE

Novello de Bonis Stampatore in questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando fa intendere à V. Em. come desidera stampare un Libro intitolato: *Rammemorazione Istorica di S. Maria di Casaluce, e delle due Idrie in cui fu fatto da Cristo il primo miracolo nelle Nozze di Cana Galilea.* Per tanto supplica l'Em. Sua di concederli le solite licenze, e l'averà à grazia, &c.

Rev. P. Alexander Alciati videat, & in scriptis referat.

GASCON Reg. ULLOA Reg. GAETA Reg.

Provisum per S. Em. Neap. 30. Julii 1709.
Maffellonus.

Spectab. Regens ANDREAS impeditus.
Spectab. Regens CITO non interfuit.

EMINENTISS. DOMINE

DE mandato Em. V. opus, cui titulus: *Rammemorazione Istorica dell' Effigie di S. Maria di Casaluce, e delle due Idrie in cui fu fatto il primo miracolo da Cristo nelle Nozze di Cana Galilea.* Autore Admod. R. P. Andrea Costa, diligentissimè perlegi, & in eo nihil omnino reperi, quod bonis moribus seu Regiæ Jurisdictioni adversetur; Idcirco illud Typis dignissimum existimo. In quorum fidem, &c. Neap. 26. Augusti 1709.

Obsequentissimus Servus
P. Alexander Alciati Societ. Jesu.

Vi.

Visa relatione Imprimatur, & in publicatione servetur
Regia Pragmatica.

GASCONR. ULLOAR. GAETAR. CITOR.

*Provisum per S. Em. Neap. 6. Septembris 1709.
Maffellonus.*

Spectab. Regens ANDREAS impeditus.



RAM-

RAMMEMORAZIONE
I S T O R I C A
DELL' EFFIGIE
DI S. MARIA
DI CASALUCE,

E delle due IDRIE in cui fù fatto il primo Miracolo
dal Nostro SALVATORE in Cana Galilea .

P A R T E P R I M A .

*Dell'origine de' Fondatori della Città di Aversa,
e del Castello di Casaluce.*

CAPO PRIMO.



A nobiltà dell' origine quanto più hà il suo principio nascosto , altrettanto nel preggio segnalatamente avvantaggiati ; perche non conoscendosi donde ella derivi, s'accreditano viè più i suoi natali, che sdegnando accomunarsi colla viltà del nascere , che è commune anco a' plebei, qual Sole in faccia all'ombre , trà l' oscuro de' suoi nascondigli , riguardevole oltre modo , non che illustre si rende . Non perche sia incognita la sorgiva del Nilo , lascia egli di far conoscere non haver dozzinale , mà dal terrestre Paradiso l'origine : e se bene siano i suoi principii celati , non perciò scemasi punto il vantaggio del suo nobilissimo corso . La maestà , che dimostra nell'ampiezza del seno , e nella

A

mul-

multiplicità de' ſuoi rami, accredita aver egli riguardevole non meno, che ſegnalata la culla. Dall'utile, che apporta colle ſue inondazioni all'Egitto ſi deduce eſſer ri- colmo di gran virtù quel fonte, da cui deriva. Li parti nobili della natura, ancorche non conoſciuti, per l'ec- cellenza del loro eſſere da ſè medefimi ſi manifefrano. Ciro ancor fanciullo eletto Rè per ſcherzo dagl'altri della ſua età, ſeppe così ben portarſi in quel puerile gover- no, che diede à conoſcere il ſuo regio naſcimento, ſin all' hora celato. Chi crederebbe trovarſi nel ſeno delle rozze conchiglie le perle? e pure quanto più naſcoſte eſſe ſtan- no, tanto più nel preggio, e nella ſtima ſ'avanzano. L'oro, che tiene fra' metalli il primato, mai fa pompeggiare colla verdura il terreno, che lo produce, mà tutto ſterile, ſenza un filo d'erba, al di fuori, nelle ſue viſcere di ſtar aſcoſto ſi preggia. Non potrà per tanto riputarſi, che nobiliſſima, ed antiſſima l'origine della Città di Averſa, mentre eſſendo quaſi incognito il tempo della ſua fondazione, tanto più ſ'avanza nella ſtima, e nel preggio, quanto, che eſſendo ſituata nel centro della Campagna Felice, detta volgarmente Terra di Lavoro, à riguardo dell'amenità del ſuo fertiliffimo terreno, ſi dà à conoſcere per una delle nobili, ed antiche Città d'Italia, fondata dall'animo generoſo de' Signori Normanni, cotanto riguardevoli per la qualità del loro nobiliſſimo eſſere.

E ſe bene tutti li Scrittori, che trattano dell'origine del Caſtello di Caſaluce, e della Città d'Averſa, affermi- no, che i Prencipi Normanni ſiano ſtati li primi loro fon- datori, non per queſto eſſi convengono in aſſegnare qual foſſe

fosse la Reggione, ò Provincia dondè derivati essi fossero ; nè per qual causa il nome di Normanni fortiffero ; mentre alcuni stimorno , che avessero avuta l'origine dalle remote parti di Settentrione ; altri da una delle Provincie di Francia , che confina col mare , e che d'oppo aver travagliato coll'armi quel Regno , fossero passati in Italia . Perloche essendo varie l'opinioni di molti , che diversamente ne scrissero , non farà , che veridico , quello , che intorno alla loro origine asserirno Pandolfo Collenuccio Italiano , ed altri Istoriei Francesi , che per la varia relazione, che diedero di molte notizie recondite, deve tenerfi per fermo, quello, che le loro penne, della discendenza di esse registrato lasciorno ; come qui sotto vedrassi .

Questi dunque asseriscono, che circa gl'anni del Signore 860. da Lutrocco Rè de' Dani (Popoli , che anticamente uscirono da Gothia) fù spedito Biergosta suo Secondogenito con grosso Esercito di gente scielta sotto la condotta di Astingo, uno de' primi Baroni del Regno, ad acquistar nuovo dominio , dovunque li tornasse più acconcio . Giunti per tanto a' confini di Francia , cominciorno ad infestare in tal maniera con li loro assalti , e bravura quel Regno, che per cinquanta, e più anni avendolo travagliato col valore , e coll'armi , per liberarsene si risolse Carlo Terzo , detto il Semplice , che quel Reame reggea nell'anno 911. , per opera di Franco Vescovo di Roano, dare Gilla sua figlia in moglie à Rollone, capo di quella gente, assegnandoli in dote la Provincia di Neustria, che da indi in poi fù nomata Normannia, per la dizione composta da Nort , e Man ; perche Nort in idioma Danese significa Settentrione, e Man suona Uomo; onde

tanto vale il dire Nortman , quanto Uomo Settentrionale . Rollone intanto Primo Duca di Normannia essendo Gentile , abbracciando la Santa Fede , si battezzò col nome di Roberto , in memoria di Roberto Conte de' Pittoni suo Padrino , terminando in questo modo la guerra , e l'infestazione de' Normanni contro il Regno di Francia .

Da Roberto poi , e da Gilla fù generato Guglielmo , che poi fù padre di Riccardo , da cui nacque Roberto Secondo , e Riccardo Secondo ; e di quest'ultimo furono figli Riccardo Terzo , Roberto Terzo , e Guglielmo Secondo , che generò trà gli altri figli Tancredi Conte d'Altavilla , Castello di quella Provincia , il quale dalla prima moglie ebbe cinque figliuoli , Guglielmo , che acquistò il soprannome di Ferrabech , che significa Forte braccio ; Dragone ; Unfredo ; Gaufredo ; e Serlone ; e passato alle seconde nozze generò Roberto , che fù chiamato Guiscardo ; che vuol dire Astuto ; Malgiero ; Guglielmo Secondo ; Alverado ; Umberto ; Tancredi ; è Ruggiero cognominato Bosso .

Vengono li Normanni in Italia .

C A P O I I .

Roberto Secondo , e Riccardo Secondo ; Pronipoti di Roberto Primo , bramosi di nuovo acquisto , e di più propizia fortuna , goduta già nel patrio suolo , venuti in Italia nell'anno 987 . con numerosa comitiva di Normanni , per lungo spazio , e con loro gran vantaggio vi militorno , fin che circa l'anno 1006 . per lo stesso fine di occupar più Paese , un'altro valoroso , ed Illustre
Nor-

Normanno nominato Gitiilberto Betterico, con quattro suoi fratelli, cioè Rainulfo; Ascletino; Osmundo; e Rodulfo; accompagnati da altri 300. uomini valorosi di quel Paese, ben forniti di valore, e d'armi, lasciata la Patria, volle anche tentar sua fortuna sotto il bel clima d'Italia, e giunto nel Regno di Napoli s'offerse con tutti i suoi à Pandolfo Principe di Capua bisognoso di gente d'armi, da cui accolto cortesemente con la sua comitiva, s'avvalse poi di essi per lungo spazio con suo gran vantaggio in occasione di guerra.

Or ad esempio di questi nell'anno 1023. Guglielmo Ferrabach; e Dragone figli di Tancredi, con molti altri Normanni loro strettissimi amici, allettati dall'utile, e dalla gloria dell'armi, portatisi da Altavilla nel sudetto Regno, si presentorno anch'essi al Principe di Capua: ma non avendo trovata in lui quella corrispondenza, che stimavano di meritare, passarono a' servigj di Guimaro Principe di Salerno, da cui benignamente accolti, e favoriti oltre modo, stabilirono la loro permanenza, ed abitazione in Italia.

*Origine della Fondazione fatta da' Normanni
di Casaluce, e d'Aversa.*

C A P O I I I.

E Ssendo stato vinto Gitiilberto dal valore de' Greci nel quarto conflitto di Canne, che sortì l'anno 1018., quei pochi de' trecento, che rimasero, oltre i Capitani, che li guidavano, temendo i nemici, e la plebe,

rat-

tuttoche ſoggiogato aveſſero i Marſi , andavano nondimeno vagando per le Campagne di Terra di Lavoro , fino, che nel 1025. poſtifi ſotto la protezione del Principe di Capua , determinorno di fermarſi in qualche luogo di quel contorno , per ivi fare la loro perpetua dimora ; e conoſcendo, che il ſito poco diſcoſto dal luogo ove oggidì ſi vede Averſa , per la ſua amenità era molto atto à poterſi formare commoda , non meno , che delizioſa l'abitazione , cominciando ad inalzarvi non pochi edificj , multiplicatiſi , e divenuti perciò molto potenti , diedero in queſta maniera principio alla fondazione del Caſtello di Caſaluce , che non da altro tempo , nè da altri Edificatori deve riconoſcere l'origine ; poiche nel medefimo anno 1025. Corrado Secondo Imperadore à richieſta del Principe di Salerno ſuo cariffimo , avendo liberato dal Carcere Pandulfo di S. Agata Principe di Capua , in che giunſe queſto in Terra di Lavoro, coll'aggiuto di Rainulfo, e d'Arnolino Conti di Marſi Normanni, ricuperò non ſolo Capua dalle mani di Pandulfo Conte di Teano, à chi Enrico Secondo il Santo, doppo la ſua priggionia l'avea conceſſa ; mà anco s'impoſſeſò di Napoli l'anno ſequente, doppo averne cacciato il Duca Sergio, che accolto aveva il ſudetto Pandulfo Conte di Teano, che fuggiva. Mà paſſati appena trè anni , ricuperata Napoli da Sergio per opera de' Normanni, volle imparentare con Rainulfo valoroſo Capitano , facendolo perciò Conte di Averſa , il che fù circa l'anno 1030. , acciò ivi fermandofi con ſuoi compagni , travagliaffe di continuo il Principe di Capua ſuo nemico , e con tale occaſione accampandoviſi l'Eſercito de' Normanni , ebbe principio la Città di Averſa da pic-

picciolo, ed antico Castello, che prima era, qual concessione fattali da Sergio fù poi confermata nel 1038. da Corrado Secondo Imperadore; perloche Rainulfo terminato, ch' ebbe di cingere con mura la nuova Città di Aversa, mandò ad invitare altri Normanni, acciò venuti à godere l'amenità, ed abbondanza di quel fertilissimo suolo, fù cagione un tale invito, che Unfredo Terzogenito di Tancredi venisse anch'egli con gran comitiva à ritrovar li fratelli, che s'erano resi per il loro valore sì potenti, e sì celebri.

*De' progressi fatti da' Normanni in Sicilia,
in Calabria, ed in Puglia.*

C A P O I V.

A Bitando il Conte Rainulfo, con dodeci Campioni suoi Nazionali la Città di Aversa, accadde, che nell'anno 1032. Guaimaro Principe di Salerno à richiesta di Maniaco, ò Malocco primo dominante tra' Greci induceffe Guglielmo, Dragone, ed Unfredo fratelli, che tuttavia dimoravano con 300. prodi soldati Normanni nella sua Corte à discacciare i Saraceni dalla Sicilia, accompagnando con essi altra gente valorosa, e potente, à fine di porgere ajuto à questa impresa de' Greci, come in fatti prontamente eseguirono, con riuscita sì vantaggiosa, che non solo discacciati, li vinsero; mà anco Guglielmo per il segnalato valore del suo forte braccio s'acquistò il sopranoime di Ferrabech, che tal vocabolo suona. Li Greci però, doppo la battaglia vittoriosa non osservan-
do

do il patto di dividere con Normanni le ſpoglie acquiſtate nel conflitto, furono cagione, che quelli grandemente ſdegnati, partendoſi deſtramente da Meſſina, per vendicarſi, dando il guaſto à tutte le Provincie di Calabria, e di Puglia, ove giunti erano, s'impadroniſſero d'alcuni luoghi ſottopoſti al dominio di quelle, e coll'aggiuto di Rainulfo, e de' ſuoi Campioni, che abitando, dominavano già la nuova Averſa, dall'anno 1041. per tutto l'anno 1044. combattendo valoroſamente contro de' Saraceni, e de' Greci, totalmente deſtruttibili, divennero Signori d'una buona parte di Puglia; perloche diviſoſi trà loro il dominio di quel Paefe, à Rainulfo in ſegno d'onore, e come primo Capitano fù aſſegnato Siponto, col Monte Gargano; à Guglielmo fù dato Aſcoli; à Dragone Venofa; ad Arnolino Lavello; ad Ugone Monopoli; à Pietro Trani; à Gualdiero Civita; à Rodulfo Canne; à Triſtano Montepiloſo; ad Eruco Trigento; ad Aſcletino Acerenza; à Radulfo S. Arcangelo; e ad Unfredo Miner vino; e divenuti poco doppo padroni di tutta quella Provincia, di comune conſenſo di tutti i Normanni fù dato il titolo di Conte di Puglia à Guglielmo Ferrabach, che viſſe fino all'anno 1046.

*Della continuata ſucceſſione del dominio Normannico
doppo l'acquiſto di Sicilia, di Calabria, e di Puglia,
anco della total Signoria del Regno di Napoli.*

C A P O V.

A Guglielmo primo Conte di Puglia ſucceſſe Dragone ſuo fratello, il grido della di cui felicità eſſendo

do pervenuto in Normannia, fece di là venire un'altro suo fratello minore chiamato Roberto, con altri Normanni, per goderne qualche parte ancor essi; e circa gli anni 1068. Ruggiero Bosso di tutti li fratelli il più giovine, nel tempo istesso, che Guglielmo Secondo, loro comune fratello, rimasto nella Patria, fatto già Duca di Normannia, acquistò il Regno d'Inghilterra, vi si trasferì ancor'egli per unirsi con Dragone, nella maniera, che aveva fatto Roberto. Morto poi Dragone nell'anno 1053. pigliò il dominio di Puglia Unfredo suo fratello, ed à questi nel 1060. successe Gaufrido, che poi fù seguito da Bagelardo suo figlio; mà occupata la Calabria da Roberto suo Zio, divenuto perciò affai potente, scacciatolo à viva forza da Puglia, se ne rese egli assoluto padrone, tanto più, che nell'istesso anno, aveva egli ricevuta l'investitura delle due sopraccennate Provincie da Papa Nicolò Secondo, in virtù della quale intitolandosi da indi in poi Duca di Calabria, e di Puglia, cominciò da questo tempo la Santa Chiesa Romana à concedere l'investitura Feudale, appartenente al Regno di Napoli, nella maniera, che poi hà seguitato fino a' nostri tempi concederla.

Roberto intanto doppo esser stato insignito con questo titolo, armatosi contro de' Saraceni, che di nuovo infestavano la Sicilia, acquistossi nel discacciarli, per la sua bravura, non solo il soprannome di Guiscardo, che significa astuto, mà s'impossessò di tutta l'Isola. Perloche vedendo propizia à suo favore la sorte, li cadde in pensiero di volere aspirare all'Imperio d'Oriente, avendone per altro opportuna la congiuntura, che se gli offerse; Onde lasciata la Sicilia in potere di Ruggiero Bosso suo fratello,

B

pas-

passò a tal' effetto col suo Esercito in Grecia, ove doppo non poche vittorie ottenute, oppresso da grave morbo, sessagenario, prima di morire, il che fù nell'anno 1085., lasciò erede del dominio di Sicilia, e di buona parte della Calabria il medesimo Boffo, il quale doppo sua morte ebbe per successore Ruggiero suo figlio, che avendo spogliato del Ducato di Puglia, e del restante della Calabria i successori di Guiscardo, e vinto anco Roberto Principe di Capua, e Sergio Duca di Napoli, nell'anno 1135. s'arrogò il titolo di Rè di Sicilia, che si fù poi confermato da Papa Innocenzo Secondo, benchè nel quarto suo successore fosse poi terminato il dominio Normannico dell'una, e l'altra Sicilia.

Serie de' Prencipi Normanni, che dominorno la Città di Aversa, il Castello di Casaluce, e tutto il Regno di Napoli.

C A P. V I.

Rainulfo, ò vero Rannulfo primo Conte di Aversa, dominò nell'anno 1030. come si è già notato.

Afclettino fratello di Rainulfo Signore di Acerenza, secondo Conte successe nell'anno 1046., il quale essendo morto l'anno seguente lasciò Riccardo suo figlio assai picciolo.

Rodulfo Campello Signor di Canne successe in detto dominio l'anno 1047., e morì nel medesimo anno.

Radulfo Tincanotto Signore di Sant'Arcangelo governò detta Contea nel 1047., e morì nel 1060.

Riccardo Terzo Conte di Aversa, figlio d'Afclettino fat-

fatto adulto, successe prima, che Radolfo morisse; e nell'anno 1058. avendo à forza d'armi occupata Capua, si adornò anco del titolo di Prencipe di essa, insieme con Giordano suo figliuolo. Questi donò alla Mensa Vescovile d'Aversa (il cui primo Vescovo Azzolino fù da Papa Leone IX. istituito, e consecrato circa gl'anni 1049.) il Castello di Patria, assieme col Lago Lucrino, suo Territorio, e pertinenze: Alzò anche da' fondamenti il magnifico Tempio della Catedrale, che Giordano suo figlio ridusse poi à perfezione. Finalmente nell'anno 1075. asediò Napoli, sopra le cui mura vidde una volta il glorioso S. Giauuario in abito ponteficale, con alcuni altri Santi, che l'ammonì à levarne l'assedio, per esser quella Città sotto la sua protezione, e nel tempo istesso egli s'infermò gravemente, e pochi giorni doppo nel medesimo assedio morì.

Giordano Prencipe di Capua, e Conte di Aversa, figlio di Riccardo, e di Fredellinda, successe nell'anno 1075., tuttoche avesse dominato col Padre nell'anno 1058., ed ottenuto il Ducato di Gaeta nel 1063.

Riccardo Secondo Prencipe di Capua, e Conte di Aversa, figlio di Giordano, e di Galtergrima, nipote di Dragone Conte di Puglia, successe nell'anno 1080., benchè Giordano suo Padre avesse più lungo tempo vissuto. In tempo di questo Prencipe, che fù nell'anno 1098. Capua fù assediata, ed occupata da Ruggiero Duca di Calabria figlio Secondogenito di Roberto Guiscardo, il quale essendo poi stato tradito da un certo nomato Sergio, capo delle Sentinelle del suo Esercito, fù avvisato in sogno da S. Brunone Fondatore de' Cartusiani, che anora vive-

va nell'Eremo di Squillaci in Calabria, e liberato dal pericolo imminente d'essere ucciso; Perloche Ruggiero portò poi sempre gran riverenza al detto Santo, ed a' suoi Religiosi, che seco dimoravano nel detto Eremo; benché poco dopo ricuperò di nuovo Capua.

Roberto Principe di Capua, e Conte di Averfa, fratello di Riccardo Secondo successe nell'anno 1106.

Giordano Secondo Principe di Capua, e Conte di Averfa, fratello di Roberto, e Riccardo Secondo, successe nell'anno 1121.

Roberto Secondo Principe di Capua, e Conte di Averfa, figlio di Giordano Secondo, successe nell'anno 1128.

Ruggiero figlio di Ruggiero Bosso Conte di Sicilia, assediò, e prese Capua, la quale fu poi ricuperata da Roberto Secondo dopo pochi mesi, benché fosse stata di bel nuovo ripigliata da Ruggiero, che anco s'impadronì di Napoli; e nell'anno 1135. s'intitolò Rè dell'una, e l'altra Sicilia; mà non tenendosi sicuro di possederla, seguìtò à perseguitare Roberto Secondo, finché dopo averlo strettamente assaltato, lo prese dentro Sorrento, dove s'era ricovrato, per esser questo solo rimasto sotto il suo dominio, ed ivi avendoli fatto cavare gli occhi il ritenne appresso di sè tutto il tempo, che miseramente visse.

Guglielmo Rè, chiamato il Malo, figlio di Ruggiero, successe nell'anno 1151.

Guglielmo Secondo Rè, chiamato il Buono, figlio di Guglielmo, successe nell'anno 1164.

Tancredi figlio naturale di Ruggiero Duca di Puglia, Primogenito di Ruggiero Primo Rè di Napoli, successe nell'anno 1189.

Gu-

Guglielmo Terzo figlio di Tancredi ultimo del Sangue Normannico, successe nell'anno 1194.

Serie de' Svevi, che dominorno il Regno di Napoli.

C A P. V I E.

E Nrico Sesto Imperatore Svevo, successe nell'anno 1195., a chi Papa Celestino III. diede in moglie Costanza già Monaca, figlia di Ruggiero, acciò acquistasse il Regno di Napoli, indebitamente occupato da Tancredi, per le ragioni ereditarie, che vi aveva.

Federico Secondo Imperatore, figlio d' Enrico Sesto, successe nell'anno 1198.

Corrado Quarto, figlio di Federico Secondo, intruso nell' Imperio, successe nell'anno 1250.

Manfredi figlio naturale del medesimo Federico Secondo, ultimo de' Svevi, occupò con inganno il Regno sudetto nell'anno 1252.

Serie degli Angioini possessori del Reame di Napoli.

C A P. V I I I.

C Arlo Primo d' Angiò Conte di Provenza, e fratello di S. Ludovico Rè di Francia, avendo vinti, ed abbattuti Corradino figlio di Corrado Quarto, e Manfredi, successe nell'anno 1266., chiamato da Papa Clemente IV. ad impossessarsi del Regno usurpato ingiustamente da Manfredi, favorito di Federico Secondo Imperatore

re

se suo Padre, che da Gregorio IX. nel Concilio di Laterano fù deposto dall'Imperio per averfi usurpata la giurisdizione del Romano Pontefice, il che fù anco confermato dal Concilio di Lione, che nell'anno 1245. con solenne sentenza avvalorò ciò che aveva fatto il sudetto Pontefice per essersi Federico mostrato pertinace, ed ostinato in non riconoscere il vero Vicario di Cristo; perloche vacò l'Imperio Romano per lo spazio di anni 28.

Carlo Secondo figlio di Carlo Primo, regnò nell'anno 1285.

Roberto figlio di Carlo Secondo, successe nell'anno 1309.

Giovanna Prima nipote di Roberto, successe nell'anno 1343.

Andrea Ungaro, regnò colla Regina Giovanna sudetta sua moglie, anni due, e mesi otto.

Ludovico Rè d'Ungaria fratello del Rè Andrea, dopo la morte di lui in Averfa, cacciatane la Regina Giovanna, successe nell'anno 1349.

Luigi di Taranto, secondo marito della Regina Giovanna, ricuperò con essa il Regno nell'anno 1352.

Carlo Terzo detto di Durazzo, ebbe l'investitura del Regno da Urbano VI. il quale nè privò la Regina Giovanna, che doppo Luigi aveva avuto due altri mariti; mà perche Luigi d'Angiò figlio adottiuo di detta Regina, gli era venuto contro con grosso Esercito, egli non solo lo sconfisse, mà fatta prigionie la medesima Regina nell'anno 1381. la fece finalmente morire.

Ladislao figlio di Carlo Terzo, ebbe il dominio del Regno nell'anno 1386.

Gio-

Giovanna Seconda , sorella di Ladislao , e moglie di Giacomo Conte della Marca , successe nell'anno 1414. questa s'adottò Alfonso Rè d'Aragona; mà poco doppo privatolo dell'adozzione , sostituì in suo luogo Luigi Terzo d'Angiò .

Renato ultimo degli Angioini , fratello di Luigi Terzo , essendo stato istituito erede dalla Regina Giovanna Seconda, successe nell'anno 1435.

Serie de' Regi Spagnuoli , e Francesi nel Regno di Napoli .

C A P. I X.

Alfonso Primo Rè di Aragona , come adottivo della Regina Giovanna Seconda, benchè poi privato dell'adozzione , acquistossi coll'armi il Regno nell'anno 1442.

Ferrante Primo , figlio naturale di Alfonso Primo , essendo stato legitimato, successe nell'anno 1458.

Alfonso Secondo , figlio di Ferrante Primo , ebbe il Reame nell'anno 1494.

Carlo Ottavo Rè di Francia, dominò nell'anno 1495.

Ferrante Secondo, figlio di Alfonso Secondo, successe nell'anno 1496.

Federico, figlio di Ferrante Primo, e fratello di Alfonso Secondo, ottenne il Regno nel medesimo anno .

Luigi Decimosecondo Rè di Francia , ed il Rè Cattolico confederati, succesero nell'anno 1501.

Ferdinando il Cattolico Rè di Castiglia , avendo scacciato

ciato Luigi Decimoſecondo , regnò nell'anno 1504.

Giovanna Terza , figlia di Ferdinando il Cattolico , e moglie di Filippo Arciduca d'Auftria , ſucceſſe nell'anno 1516.

Carlo Quinto Imperatore, figlio di Giovanna Terza , ſ'impoſeſſò del Regno nell'anno 1519.

Filippo Secondo Rè di Spagna, figlio di Carlo Quinto, ſucceſſe nell'anno 1554.

Filippo Terzo Rè di Spagna, figlio di Filippo Secondo, ereditò il Reame nell'anno 1598.

Filippo Quarto Rè di Spagna, figlio di Filippo Terzo, ſucceſſe nell'anno 1623.

Carlo Secondo Rè di Spagna, figlio di Filippo Quarto, ebbe il Reame nell'anno 1665.

Filippo Quinto Duca d'Angiò, ſ'intromiſe nel Regno nell'anno 1702. , mà poi ne fù ſpogliato da Carlo Terzo Arciduca d'Auftria , che avendo acquiſtato coll'armi lo Stato di Milano , entrò nel poſſeſſo del Regno nell'anno 1707. , che oggi felicemente governa .

Serie de' Veſcovi della Città di Aversa . . .

C A P. X.

Azzolino Primo Veſcovo di Aversa , fù conſecrato da Papa Leone IX. circa gli anni 1050. In un Breve di Papa Calisto II. oltre l'eſſer ſtata fatta eſente la Chieſa Averſana d'eſſer ſuffraganea d'altri Arciveſcovi , anco vi ſi fà menzione di due altri ſuoi Veſcovi: cioè Guimundo conſecrato da Urbano II., e Roberto da Gelafio II.

Wimun-

Wimundo consecrato da Vittore Secondo nell' anno 1056. si cava dalle memorie Romane.

Goffredo intervenne alla Consecrazione della Chiesa di Monte Cassino nell' anno 1071. come narrano le Croniche Cassinensi dell' Anonimo, e nelle scritture antiche della Catedrale di Averfa si fa menzione di questo Vescovo dall' anno 1073. sino all' anno 1080.

Guismundo Francese fu Monaco Cassinense in un Monistero di Normannia, Sogetto degnissimo per la sua rara dottrina, e come tale computato tra li Scrittori Ecclesiastici, in guisa che a lui Papa Gregorio VII. drizzò il Canone *Si consuetudinem 8. distinct.*, dalche si cava, che avendo tenuta la Sede Vescovile di Averfa doppo l' anno 1080. non deve stimarsi esser quel Guimundo consecrato da Papa Urbano II. di cui si fa menzione nel Breve sudetto di Papa Calisto II. perche Gregorio VII. resse la Chiesa Romana dall' anno 1073. sino all' anno 1085., & Urbano II. tenne la Sede di S. Pietro dall' anno 1087. sino all' anno 1100. Onde deve crederfi, ò che egli fosse il secondo Vescovo di Averfa Wimundo consecrato da Papa Vittore II. chiamato per errore nel breve Urbano II., ò un altro Guimundo che immediatamente successe a questo Monaco Cassinense.

Giovanni si legge nelle scritture Averfane dall' anno 1095. sino all' anno 1102.

Roberto si trova nelle dette scritture dall' anno 1104. sino all' anno 1108.

Roberto II. fu consecrato da Papa Gelasio II. come afferma Papa Calisto II. nel suo Breve inviato al medesimo Roberto; è come si hà nelle scritture Averfane dall' anno

1119. fino all'anno 1132.

Giovanni II. trovasi nelle medefime ſcritture aver retta quella Chieſa dall' anno 1134. fino all' anno 1140.

Giovanni III. ſi vede ivi ancora eſſer ſtato Veſcovo dall'anno 1142. per tutto l'anno 1152.

Gualdiero leggeſi nelle ſteſſe ſcritture eletto l'anno 1158. fino , e per tutto il 1178.

Falcone governò quella Chieſa dall' anno 1180. fino all'anno 1189.

Giulio ſi vede ſottoſcritto in un privilegio dell' Imperatore Enrico VI. concesso alla Chieſa di Monte Caſſino nell'anno 1189.

Gentile trovasi regiſtrato d' aver avute l' inſegne Veſcovili l'anno 1198. con eſſer reſtato privo di vita nell'anno 1217.

Baſuino vi è memoria, che nell'anno 1217. foſſe ſtato creato Veſcovo , e che moriſſe nell'anno 1219.

Giovanni IV. Lamberto Archidiacono d' Amalfi fù conſecrato da Onorio III. nell' anno 1225. ſecondo il regiſtro del Vaticano , e nelle ſcritture di Averſa ſi hà dall' anno 1229. fino all' anno 1234. nel qual tempo concefſe la Chieſa di S. Lorenzo di Napoli con tutte l' abitazioni, e luoghi anneſſi à detta Chieſa, che erano di dominio del Veſcovo di Averſa , à i Frati Minori Conventuali , con condizione , che laſciandoſi da eſſi detta Chieſa doveſſe tornare ſotto il primiero dominio del detto Veſcovo , dal quale ricevuta l' avevano.

Federico trovasi nelle ſteſſe ſcritture con queſto titolo *Dei & Regis gratia Episcopus Averſanus* nell'anno 1254. à cauſa che all' ora regnava Manfredi , che ſi era allontanato

nato dall'ubidienza del Romano Pontefice.

Simone de Pactinariis Cittadino, e Canonico di Padova fù fatto Amministratore della Chiesa di Averfa da Innocenzo IV. nell'anno 1254. poi da Papa Urbano IV. fù creato Prete Cardinale della Santa Romana Chiesa nell'anno 1261. leggesi però nelle scritture sudette; *Simone eletto di Averfa*, dall'anno 1255. fino all'anno 1256.

Giovanni V. similmente Amministratore di detta Chiesa, si trova nelle dette scritture col titolo di Eletto dall'anno 1259. fino all'anno 1264.

Fideigrazia, volgarmente chiamato Fidanzia fù Vicario del Ducato di Spoleti, e Coadiutore del Vescovo di Vgubio, secondo il Registro Romano; nelle scritture Averfane trovasi aver governata la detta Chiesa dall'anno 1268. fino all'anno 1276.

Adamo Rettore della Chiesa di Bingo nella Diocesi d'Amiens fù eletto dal Capitolo di Averfa, e confermato da Papa Giovanni XXI. nell'anno 1276. secondo registrasi in Vaticano, mà nelle scritture di Averfa si hà dall'anno 1277. fino all'anno 1293.

Landolfo Brancaccio Napoletano riferito dal Cappaccio.

Leonardo Patraffo Zio di Papa Bonifacio VIII. Vescovo d'Alatri, e poi di Averfa di donde passò ad essere Arcivescovo di Capua promosso dal medesimo Pontefice, che poi lo credè Cardinale, e Vescovo di Albano, di quivi passato alla Chiesa di Modone, ripigliò di nuovo la Prelatura di Averfa in commenda nell'anno 1301. leggesi però nelle scritture preaccennate dall'anno 1297. fino all'anno della sua translazione, che fù il 1299.

Pietro fù trasportato dalla Chiesa di Anagni à quella di Averfa nell'anno 1299. e nelle dette scritte si trova dal detto anno fino al 1309. che fù quello della sua morte.

Pietro II. di Bolonesio Canonico Belluacense maestro di Cappella di Carlo II. Rè di Sicilia, che eletto dal Capitolo fù confermato da Papa Clemente V. nell'anno 1309. secondo il registro Vaticano, doppo creato Patriarca di Costantinopoli restò Commendatario della Chiesa di Averfa, nelle di cui scritte si legge dall'anno 1309. fino all'anno 1321. benchè fosse poi morto nel 1324.

Frà Guglielmo dell'ordine de' Minori di Vescovo di Pozzuoli fù trasferito alla Chiesa di Averfa nell'anno 1323. secondo il registro Romano, mà le scritte di Averfa lo ricordano dall'anno 1323. per tutto l'anno 1325., che fù quello in cui morì.

Frà Raimondo Francese di Mausacco di Marsiglia dell'ordine de' Minori Vescovo di Chieti, fù trasferito alla Sede Vescovile di Averfa l'anno 1325. benchè nel registro della Chiesa Averfana si hà dall'anno 1326. fino al 1337. in cui terminò di vivere.

Bartolomeo Archidiacono Patracense è Cappellano di Papa Benedetto XII. fù creato Vescovo l'anno 1335. secondo il registro Vaticano, mà nelle scritte di Averfa vedesi dall'anno 1337. col titolo di Eletto fino all'anno 1340. ultimo della sua vita.

Giovanni VI. Cantore della Chiesa di S. Nicolò di Bari fù richiesto dal Capitolo di Averfa, e confermato Vescovo dalla Santa Sede l'anno 1340. secondo li registri Vaticano, e Regio in Napoli; morì l'anno 1356. e di lui nelle scritte Averfane si fa memoria dall'anno 1342. fino all'anno 1355.

An-

Angelo de Ricafolis nobile Fiorentino Vescovo prima di Sora, è poi della Chiesa di Averfa nell'anno 1356., di donde fù trasferito alla sede Arcivescovale di Fiorenza nell'anno 1369. si hà di lui contezza nelle sopraccennate scritture dall'anno 1357. sino all'anno 1370.

Ponsello Orfino figliuolo di Orso Romano, ebbe la Chiesa Averfana l'anno 1369. secondo si cava dal libro delle proviste de' Prelati. Fù assunto al Cardinalato da Urbano VI. l'anno 1378. con aver ripigliato il governo della stessa Chiesa doppo la morte del Cardinal Marino del Giudice, come si noterà più appresso. Nel registro di Averfa leggesi dall'anno 1370. sino all'anno 1378., benchè poi morisse nell'anno 1395.

Bartolomeo II. trovasi registrato dall'anno 1379. per tutto l'anno 1380. mà nel libro delle obbligazioni di Clemente VII. Antipapa, vedesi un certo Nicolò di Lucera dal medesimo non vero Pontefice intruso in quella Chiesa l'anno 1378. in luogo del Cardinale Ponsello Orfino da lui privato.

Marino del Giudice Cittadino, & Arcivescovo di Amalfi, e poi di Taranto ebbe in commenda la Chiesa di Averfa da Papa Urbano VI. Fù creato Cardinale nell'anno 1381., essendo poi morto in Genova buttato in mare nell'anno 1385.

Erecco Brancaccio Napoletano creato Vicario da Urbano VI. in alcune Terre dello stato Ecclesiastico, ebbe dal medesimo il Vescovado di Averfa l'anno 1386. col titolo di Collettore de' spogli (che Nunzio oggidì chiamasi in Napoli) nel Regno; l'anno della sua elezione trovasi esser stato il 1386., essendo poi yissuto sino all'an-

no 1392. , Effendofi infranta la campana grande della Chiesa Catedrale di Averſa, chiamata la Scarana, vi ſi leggevano intorno le ſequenti parole *A.D. 1403. die XXII. Martii. XI. Inditione tempore Reverendi Patris, & Domini, Domini Erecchi Brancacii de Neapoli.*

Rainaldo Brancaccio Napoletano creato Cardinale da Papa Urbano VI. fù deſtinato Amministratore perpetuo della Chiesa di Averſa da Papa Martino V. nell'anno 1418. morì in Roma l'anno 1427. e nel registro Averſano leggeſi una Bolla ſpedita l'anno 1425.

Pietro Terzo Caracciolo Caſſano fù creato Veſcovo da Papa Martino V. per la rinunzia fattane dal Cardinale Brancaccio nell'anno 1422. , come nel libro dell' obbligazioni regiſtraſi.

Giacomo Carafa della Spina Napolitano ſucceſſe nell' anno 1430. , e ſi hà nell' Averſano registro da queſt' anno fino al 1471.

Pietro Quarto Bruſca. fù poſto nella ſede Veſcovile di Averſa l'anno 1471. , ove viſſe fino all'anno 1473. ſecondo il ſopranotato registro. Morì, e fù ſepolto ſotto l' Altare maggiore della Catedrale, e ſù la lapide ſepolcrale vi ſono inciſe queſte parole. *Petrus Bruſca Hiſpanus Averſane Eccleſiæ, ac Regiæ Cappellæ Antiſtes incomparabilis hic ſitus eſt. Obiit Anno Domini. 1474.*

Gio: Paolo Vaſſallo Napoletano ſucceſſe nell' anno 1473. e morì nel 1501. ſecondo gl' atti Romani, e raportato dall' Averſano registro dall' anno 1474. fino all' anno 1496.

Luigi d' Aragona nipote di Ferrante Rè di Napoli Cardinale Diacono fù coſtituito Amministratore della
Chieſa

Chiesa Averfana nell' anno 1501. avendola governata fino all' anno 1515., mà nel sudetto registro si trova dall' anno 1503. per tutto l' anno 1512.

Silvio Pannone figlio del Conte di Vanafro Vescovo di Bojano passò à quella Chiesa per cessione fattali dal Cardinale Luigi d' Aragona nell' anno 1515., morì nell' anno 1519. leggendosi nel mentovato registro dall' anno 1517. per tutto l' anno 1518.

Antonio Scaglione nobile Averfano ottenne il Vescovado della sua Patria nell' anno 1519., e lo rinunciò nel 1524., benche pochi mesi doppo, lo ripigliò con averlo tenuto fino al Settembre del 1528., di cui essendosene di bel nuovo spogliato visse altri diece anni. Se ne trova memoria nelle scritture di quella Chiesa dall' anno 1521. per tutto l' anno 1528.

Ercole Gonsaga Cardinal di santa Chiesa per libera cessione di Antonio Scaglione, pigliò il Governo di quella Diocesi nell' anno 1524. mà passati pochi mesi lo restituì al medesimo Antonio cum regressu.

Pompeo Colonna Cardinale fatto Amministratore di quella Chiesa nell' anno 1529., lasciolla poi à capo di trè anni per rinunzia fattane à Fabio Colonna cum Regressu. Nell' Averfano registro trovasi però dall' anno 1529. fino all' anno 1532.

Fabio Colonna nipote del Cardinal Pompeo Colonna, Patriarca di Costantinopoli successe al Vescovado di quello nell' anno medesimo. Morì in Roma l' anno 1554., come pure si trova di lui memoria nel sudetto registro.

Balduino Balduino da Pisa Vescovo di Mariana, passò à quella Sede nell' anno 1554. morì nel 1582.

Gior-

Giorgio Mansolo da Bologna figlio del Conte Ercole, da Referendario dell'una, e l'altra segnatura, e Moderatore di Camerino, passò al governo di quella Chiesa nel 1582. visse fino al 1591.

Pietro Quinto Orsino Romano dalla sede Vescovale di Spoleti fù destinato al governo della Chiesa Averfana nell'anno 1591. e morì nel 1598. Questo eresse la prima volta il Seminario in detta Città.

Bernardino Morra da Chiavasco in Piemonte Vicario Generale del Santo Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano nell'anno 1598. fù eletto Vescovo di Averfa, e morì nel 1605.

Filippo Spinelli Napoletano Arcivescovo Colocense, è Chierico di camera, da Vescovo di Policastro, e poi Cardinale si trasferì al governo della Chiesa di Averfa nell'anno 1605., essendo poi morto nel 1616.

Carlo Carafa Napoletano de' Principi della Roccella ottenne quella Chiesa nell'anno 1616. Fù spedito Nunzio Apostolico in Germania da Gregorio XV., mà tornato di là nel 1630. fe alzare da fondamenti dentro la Cattedrale della sua Chiesa di Averfa la Santa Casa della Beata Vergine à similitudine della vera Casa, che si venera in Loreto. Morì nel 1644.

Carlo Secondo Carafa nato in Roma nipote del sudetto Carlo, da Vicelegato di Bologna fù consecrato Vescovo di Averfa nell'anno 1644. Fù inviato Nunzio alli Svizzeri nell'anno 1649., di donde passato alla Nunziatura di Venezia, e poi à quella di Germania, fù creato Cardinale da Papa Alesandro VII., e Legato di Bologna, avendo lasciata quella Chiesa à favore di Paolo Carafa suo fratello

cum

cum regressu , il che fù nell'anno 1665.

Paolo Carafa, nato in Averfa, fratello del sudetto Cardinale , per cessione fattali dal medesimo , ebbe quella Chiesa nell' anno 1665. trovandosi egli all' ora già Professo nella Religione de Chierici Regolari Teatini . Fù destinato Commissario del Tribunale della Fabrica di S. Pietro nel Regno di Napoli l' anno 1671. Resse la Chiesa sudetta lo spazio d' anni 21. morì in Napoli à 7. Marzo 1686., & il suo Cadavere fù trasferito in Averfa, e sepolto nella Catedrale .

Fortunato Carafa fratello del sudetto Paolo, e del Cardinal Carlo, fù creato Cardinale del titolo de' Santi Gio: e Paolo da Papa Innocenzo XI. successe nel Vescovado l'anno 1687., e da Innocenzo XII. fù inviato alla Legazione di Ravenna , quale doppo un anno rinunciò . Morì in Napoli à 16. Gennaro 1697., & il suo Corpo trasportato in Averfa riposa nella Catedrale avanti l'Altare della Santa Casa di Loreto .

Innico Caracciolo Napoletano de' Duchi di Martina, doppo aver esercitate le cariche d' Inquisitore in Malta, e di Segretario della Congregatione dello Stato , e visita de Regolari in Roma , successe nel Vescovado l' anno 1697., & attualmente con gran zelo , e santamente governa quella Chiesa

Il Cardinal di Santa Chiesa creato sotto Pontificato di Clemente XI. di Roma morto, nominato alle 16. di Dicembre dell'anno della

grazia 1713 quansung visobla do in petore della S. Invidia lai oco mesi avanti; cio è alle 29 di maggio del medesimo

anno

D

Noti-

salubre , & essendo il suo terreno affai fertile per li viveri , & abbondante per l'acque , che in molte parti lo bagnano , conobbero potervi sempre mai gl' abitanti trovarvi con la commodità anco l'utile ; mentre soggiornando in una Città situata nel piano , e quasi nel centro della Campagna felice , avrebbero goduto l' amenità di tutto l' ampio , & abbondante terreno , che la circonda . Nè s' ingannorono , perche Cerere , e Bacco ivi pare che facciano de loro tesori più maestosa la pompa , potendosi dire , che ne suoi territorii avessero finto gl' antichi l' amenità degl' Elisii , con questo solo divario , che ivi avevasi per l' Averno l' ingresso , dove che nella Campagna felice non per l' Averno , mà per Averfa vi s' entra . Arrecando gran meraviglia l' uberoso raccolto de Frutti , de Frumenti , e del Vino , che copiosamente produce , bastantissimo non solo à provvederla assieme con suoi Casali , che la circondano , di quanto mai farà mestieri alla vita , mà per somministrarne anco altrove , precisamente à Napoli (la cui vicinanza più che mai la nobilita) , che degno Capo del Regno , stima sua gloria ricevere da questa Città profuso non meno , che continuato il soccorso per mantenimento del suo numerosissimo Popolo . Nè solo dal suo coltivato terreno riceve la provizione abbondante , mà dagl' immensi pascoli del Mazzone , dal gran Lago di Patria , e dalla vicina spiaggia di Pozzuoli gli si somministrano ottimi latticinj prodotti dal bestiame che vi si alimenta , e pescaggioni di scelti , e delicatissimi Pesci .

Se poi si riflette allo spazio che occupa questa Città , con suoi Borghi , non cede ella (toltone Napoli) che à pochissime Città del Regno ; e se pure viene superata da

oltre per l'ampiezza del sito occupato dagli Edificj , non così però viene avanzata per il numeroso Popolo che l'abita. Era ella ne suoi principii assai più picciola, di qualche oggi si vede, sì per la forma, come per lo spazio che occupa; perchè il nobile Monistero di San Biagio eretto quasi sino dal tempo della sua fondazione, e l'altro pur nobile di San Francesco d'Assisi , che riconosce per Fondatrice la Vergine Santa Chiara, erano fuori le mura, che all'ora in figura quadrilatera la circondavano; il sito delle quali mura da Tramontana à Mezzogiorno drittamente stendevasi presso le Chiese Parocchiali di S. Maria della Piazza, e poco di là da quella di Santo Andrea, quasi vicino al detto Monistero di San Francesco, che restava al di fuori di esse; e quivi da Levante à Ponente camminava poco più oltre, dove oggidì si vede la Chiesa della Trinità de' Pellegrini, di donde rivoltandosi da Mezzogiorno à Tramontana, e passando per le Chiese Parocchiali di San Nicolò, e di San Giovanni Evangelista, terminava à dritto della sopraccennata Chiesa di Santa Maria della Piazza.

Ciascuna delle sudette Chiese Parocchiali aveva à fronte nelle mura della Città con la Porta, anco il Borgo, & à tutti questi davano il nome le medesime Chiese, tolte solo la Portanova col suo Borgo, non già quella, che al presente si vede per essere il muro antico più indentro. Di modo che avevasi nella Città per cinque Porte l'ingresso, ancorche da sette Borghi circondata ella fosse; perchè, oltre il Borgo di Portanova già detto, eravi quello di Santa Maria della Piazza, che stendevasi quasi presso il Casale di Carginaro, e chiamavasi con più nomi, cioè di Sommesi, di Scorzari, e d'Orlachia. Quello
di

di Santo Andrea chiamavasi ancora il Mercato di Sabato, detto oggidì Mercato vecchio, che aveva per propria Parrocchia la Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo con un sontuoso Ospedale: ne' confini del qual Borgo era posto il sopraccennato Monistero di San Francesco. Quello di San Nicolò chiamavasi ancora il Borgo di Santa Agata. E quello di San Giovanni Evangelista era anco chiamato de' Pescatori. A questi aggiungevasi il Borgo di San Biagio, entro il quale era edificato il Monistero di Monache, che oggi si vede; E nel settimo luogo il Borgo di San Lorenzo.

Sono poi diverse le notizie cavate da gravi Autori circa la mutazione del Sito, e della Forma antica della Città d'Aversa, scrivendo il Costanzo, che Ludovico Rè d'Ungharia al suo primò arrivo in Italia avesse fatto diroccare le mura di essa per vendicare la morte del Rè Andrea suo fratello, ivi senza colpa de' Cittadini accaduta; & il Carafa asserisce, che Carlo Primo d'Angiò circa l'anno 1280. fatta estinguere la nobile, e potente Famiglia Riburfa, macchiata di ribellione, e spianata da' fondamenti Aversa, con averla totalmente distrutta, fusse poi nondimeno da Carlo Secondo suo figlio, e successore riedificata, e nel primo stato riposta; mà s'ingannò quest'Autore, perche in molti manoscritti si legge, che in tutto il tempo del Rè Carlo Primo, furono fatte molte donazioni, e disposizioni di stabili da' Cittadini alla Menza Vescovale, ed al Capitolo della Cattedrale; quali senza dubbio dovevano essere in piedi, mentre ivi non si fa menzione alcuna del loro diroccamento, ò ruina. Perloche deve tenersi solo per vero, ciò che rapporta Cesare d'Engenio, esser ella stata incendiata

diata da Ruggiero Rè di Napoli , à diſpetto di Roberto Secondo Prencipe di Capua , che non volle accettare per vero Papa Anacleto ; eſſendofene di tal' incendio veduti fino a' tempi noſtri i ſegni de' marmi bruggiati nelle cinque Porte laterali della Chieſa Catedrale; onde dal vederſi le mura di eſſa , che abbracciando dentro di loro buona parte de' Borghi antichi , tiene la figura , che oggi di ella moſtra, fa credere eſſer ſtata riſtorata delle ſue ſopraccennate ruine , che l' avevano del tutto quaſi deſtrutta ; e ſe bene non ſi poſſi ſapere da qual Rè fuſſe ella ſtata circondata di nuove mura , tuttoche da Rainulfo fuſſe dato ad eſſe il principio ; nondimeno trovandoſi nominati nelle Scritture del Capitolo li Borghi di San Biagio , di San Gio: Euangelista, e di San Nicolò, non più, che fino all'anno 1278. li Borghi di Portanova, e del Mercato di Sabato, per tutto l'anno 1303., e per ultimo il Borgo di Santa Maria della Piazza fino al 1346. , può ben cavarſi da queſte notizie , non altri eſſer ſtati quelli , che cinta di nuove mura l'aveſſero ſe non i Rè, che circa queſti tempi tenevano del Reame di Napoli lo Scettro , cioè Carlo Secondo, e Roberto .

Quantoda indi in poi ſiaſi ella reſa più celebre ſi ſcorge dalla magnificenza de' ſuoi ſuntuoſi edificj, che vagamente l'adornano; e laſciando di parlare delle Chieſe (di cui più ſotto ſe ne darà il raguaglio) oltre alla vaga, e ben inteſa ſtruttura de' ſuoi numeroſi Palaggi, ſi rende ancora aſſai decoroſa per il Caſtello, che vi fondorno li Signori Normanni. E' vero , che prima fuſſe fondato detto Caſtello , n'aveva ella un'altro più antico, ſituato preſſo la Chieſa Catedrale, trà li Moniſterj dello Spirito Santo, e
di

di S. Gennaro, leggendosi nell' Archivio del Capitolo la rinuncia da esso fatta nell'anno 1217. d'un Cortile di detta Chiesa, sito poco lontano dal muro antico del Castello vecchio da Oriente, che aveva il Cortile sudetto da Mezzogiorno, il Cimitero della medesima Chiesa da Occidente, ed alcune case de' particolari da Settentrione; donde si deduce, che il Castello, che oggidì si vede da fianco della Chiesa Parocchiale di S. Maria della Piazza, benchè appaia ruinato, non è però così antico, come fù creduto da alcuni, che scrissero esser stato eretto da Ruggiero, o da' suoi Successori, quando che deve attribuirsi a' Normanni, e non à lui la sua Fondazione, mentre da veruno Scrittore se ne fa memoria, per non avere avuto essi bisogno di edificare tal Fortezza; tanto più, che se nell'anno 1217. si assegna per confine il muro antico del Castello vecchio, deve tenersi per indubitato, che ella aveva il Castello nuovo, come oggi si vede, fabricato facilmente meno d'un Secolo, prima di quel tempo: il che non sminuisce il suo preggio, perchè fondato dalla generosità de' Principi Normanni, porta seco con la gloria, anche la sua antichità riguardevole. In fatti chiunque l'osserva, non può non ammirare la proporzione della sua ben intesa struttura; posciachè essi com'esperti, e prodi Guerrieri avendolo collocato quasi alla testa della Città verso Settentrione, vollero, fosse di mediocre grandezza, come più atto à tenere guarnigione in tempo di bisogno; di figura quadra, che tiene il secondo luogo trà le fortificazioni difensive; munito di quattro torri nè quattro lati, corrispondenti agl'angoli del Mondo, con muri grossi, & alti circondati di fossi larghi, e profondi: Dalla parte di dentro

tro

tre poi, oltre il Portico che cinge il suo spazioso cortile; hà ancora diversi magnifici Appartamenti, quali furono sempre abitati da Rè, con non poca loro sodisfazione, in tempo che dimorono in Averfa; senza voler dire di molte vie sotterranee, (una delle quali conduce al Castello di Casaluce) e di ogn'altra commodità proporzionata, è necessaria alla difesa, accrescendosi assai la sua bellezza nell'esser tutto fabricato con pietre grandi quadre, lavorate al di fuori, e al di dentro, niente dissimile nella struttura dalla Chiesa Catedrale, che essendo stata eretta anco da Normanni', fa veder chiaramente, esser essi, e non altri li Fondatori del sopraccennato Castello, al quale concessero la giurisdizione, che tuttavia anco tiene, sopra quattordecì Uomini chiamati Carresi, colle loro famiglie, e garzoni, che dovendo esser solo de' Casali di Averfa, e non d'altro Paese, avevano cura in quei tempi di condurre ogni provvista necessaria al mantenimento di esso; qual giurisdizione fù concessa da molti Rè à diversi Personaggi di merito, & oggidì n'è possessitore il Marchese di Galati della nobile famiglia Sances. Nè deve arrear meraviglia in vederli al presente sì le mura di questa Città, come le sue Torri, el Castello, quasi consumati dal tempo, e poco meno che distrutti, perche presso Scrittori più celebri si leggono con caratteri immortali le memorie di quanta difesa siano stati questi che oggi di rassembrano vecchi ripari, per resistere alle incursioni, e violenze di molti Rè, che cercorono colla forza d'Eserciti poderosi impadronirsene; mà senza però, perche diffidati d'abbatterlo coll'armi, ancorche serviti si fussero della lunghezza dell'assedio, per trionfarne col mezzo
della

della fame, non per questo giunsero mai a sorprenderlo. Con gran faggione dunque ella conserva, e stima molto questo suo dirupato Castello, con le infrante sue mura, imitando in ciò i prodi, & veterani Guerrieri, che mai rinnovano, nè ristorano le loro arrugginite, e rotte armature, ma per trofeo del loro valore a vista di tutti, benchè così mal concie, l'espongono.

Preggiar anco si deve questa Città per l' antica nobiltà di non poche famiglie, che godono in due Seggi, uno chiamato di San Luigi, e l'altro di Sant'Antonio, i pregi delle quali, così per le parentele fatte con le famiglie più cospicue di Napoli, e d'altre Città principali, come pure per le prerogative di non pochi riguardevoli Sogetti, che han prodotto, e producono, meriterebbero non in confuso, ma che di ciascuna se ne facesse più prolissa, e particolare memoria: basterà nondimeno, che qui solo di esse se ne tessa il catalogo. Formano dunque la sua Nobiltà le seguenti Famiglie, Altomare, Finella, Gargano, nè passati secoli pronunciata Galgano, Landulfo, Lucarelli, Monticelli della successione di Gio: Ferrante, Pacifico, del Tufo, e della Valle. Anticamente però erano più numerose, ma sono oggidì tutte estinte, e le più vicine a nostri tempi si numerano le seguenti. Catalano, Grimaldo, di Mauro, Nisio, Ricciardo, nè secoli scorsi scritta Richardo, Sarriano, Scaglione, Silvestro, Simonello, Avenaboli, & altre. Oltre queste che godevano, e godono già ne, due Seggi sopraccennati, convieno ancor rammentare altre Famiglie Nobili, che si preggiano render decorosa la Città con abitarla; tra le quali si numerano le seguenti. Cappabianca, de Franco, Fedele, Forgio-

E

ne,

ne, Mazzola, Marenda , Orineti, Vitelli, e Valcarcel. Ne à Nobiltà ſi coſpicua , deve ſtimarſi inferiore la Civiltà di eſſa , che decoroſamente l'adorna ; perche anco di queſta ſi numerano altre molte Famiglie , che gl'aggiungono luſtro grande per le facultà, che poſſeggono, e per la gentilezza, che nel procedere moſtrano. Sono dunque queſte. D'Auſilio, d'Ancora, Bortone, de Bernardis, Biancolella, Compagnone, Capone, Cappella, Dragonetti, Giuliano, della Corte, de Rognonibus, de Lanza, de Jorio, de Mauro, Trenca, Fontana, de Fulgure, Mangiacapra, Siniscalco, Martucci, Mele, Palmieri, Pagano, Salfano, d'Angiolillo, Bottone, Romano, Parente, della Porta, Giacchetta, della Mura, Ruta, Grimaldo, Diotaccreſca, Sellitto, & altre, gl'alievi delle quali oltre all'indole, & all'ingegno perſpicace di cui ſono dotati, e per cui rieſcono in ogni profeſſione eccellenti ; anco allettando colla compitezza del tratto , e colla ſchiettezza del ſuo vero procedere, inducono non pochi Nobili Napoletani, e d'altre nazioni à volentieri inalzare in Averſa ſuntuoſi Palaggi, per godere inſieme inſieme con la vicinanza di Napoli, anco la delizioſa commodità del ſuo ameniſſimo ſito , e la familiarità di Cittadini sì riguardevoli.

Viene ella governata da cinque Eletti, due de quali ſono del Ceto nobile, uno Giuriſta, e gl'altri due dello ſtato civile , che ogn'anno ſi mutano , e che uniti con il Regio Governadore fanno corpo di Città trattati col Titolo d'Illuſtriſſimi, à quali ſpetta la Giuriſdizione, di tutte le Gabelle, e ſudditi di eſſa. Tengono il loro Tribunale nel Palazzo, detto comunemente, della Città, ove aſſiſtiti dal Cancelliere, dal Teſoriere, e da non pochi Staffieri, e

Trom-

Trombetta stipendiati à spese del publico , promulgano Banni , & esercitano ogn' atto autorevole necessario per il buono , e regolato governo di essa . S'aggiunge à questa anco l' autorità che tiene il Regio Governadore sopra tutte le Cause civili, e criminali, spettando al suo Tribunale la decisione di esse con il voto di due Giuristi , uno de quali hà titolo di Giudice , e l'altro di Avvocato de Poveri, e per tutto quello occorre sì nella Città , come ne Borghi . Per lo spazio di miglia 18. si stende al dritto di Levante, e Ponente il Dominio Averfano, e nel più largo da Settentrione, à Mezzogiorno miglia 11., mà la sua circonferenza , e di miglia 50. compresavi anco la giurisdizione delle distrutte Città di Cuma , e di Miseno ; come pure la Diocesi della ruinata, mà famosa Città di Atella, le cui vestigia due miglia di là di Aversa tuttavia compariscono . Nel suo territorio si comprendono 40. luoghi abitati, trà Terre, e Casali, de quali si farà distinta menzione nel Capitolo XIII. Aveva in tempo antico anco dominio d' alcuni altri Casali al presente affatto distrutti , de quali leggendosi in alcune scritte i nomi, per non perderne la rimembranza , stimasi bene quì registrarli . Sono dunque Arbustolo, Arcadominica, Bagnara, Briana, Calitto, Campomare, Casacugnana, Casaferrìa, Casagiurana, Casapascata, Casoria, Cantore, ò Cervano, Ceparano, Cuponi, Degazano, Falciano, Fecciata, Felice, Forano, Friano, Garrigliano, Mairano, Melito, Narzano, Nobile, Nollito, Oliva, Parmaco, Pastorano, Patria, Pendice, Piro, Porano, Pupone, Quatrapane , Sabilone , Sant'Allaneta , Sant'Anastasia, San Vincenzo, Savignano, Terrazzano, Trigonata, Vitignano, e Vivano . Di Forano solo si fa menzione in

una ſcrittura nell'anno 1097. di buona parte degl' altri nel 1100., e de rimanenti in altri anni ſucceſſivamente; il che fa conoſcere la loro antichità, & anco quella di Averſa, che ne poſſedeva il Dominio. La Giurisdizione poi delle Terre, e Caſali, compreſi nel ſuo Territorio, ſtò riſerbata alli Baroni particolari, che ne tengono il Dominio; trà quali ſi numerano circa dieciotto Titolati Cavalieri Napoletani di Famiglie Nobiliſſime di quell'alma Città; come pure non tutti ſono di Dominio laicale, perche Sociuo, e Pendice ſono della Menza Veſcovile di Averſa; Caſaluce hà per Padrona la Congregazione Celeſtina; Aprano la Congregazione di Monte Oliveto; e Vico con Caſalnuovo la Religione Cartuſiana, ciaſcuna delle quali riconoſce le Cauſe de loro proprj Vaſſalli.

Della Chieſa Catedrale di Averſa.

C A P O XII.

FU dalla pietà di Riccardo, e di Giordano ſuo figlio, amendue Prencipi di Capua, e Conti di Averſa, edificata in onore dell' Apoſtolo delle Genti San Paolo, di cui tiene il titolo, ſuntuoſa, e magnifica la Chieſa Catedrale di queſta Città quaſi nel centro di eſſa, per lunghezza da Oriente ad Occidente, vedendone ancor oggi la memoria incifa in marmo, in una delle porte laterali d'eſſa Chieſa, che hà l'uſcita verſo il Caſtello; nella quale ſi leggono i due ſequenti verſi.

*Princeps Jordanus Riccardo Principe natus,
Quæ Pater incepit pius hæc implenda recepit.*

Effen-

Essendo riuscita così magnifica la struttura di questo Tempio, che stimasi uno de più amplii, e belli del nostro Regno; perche oltre alla proporzionata lunghezza, e larghezza, che pria d'esser rinovato, come oggi si vede, eccedeva in ampiezza la Cattedrale di Napoli, veniva anco sostenuto nelle sue navi collaterali da alte, e grosse colonne di marmo., simile al Tiburtino. Le sue mura sono di pietre dolci grandi lavorate à squadra, & al di fuori fino alla cima della Cupola si vede freggiato di colonnette, archi, e gattoni di marmo bianco, di cui sono anco adorne tutte le mostre delle porte, e finestre di esso. Hà dal lato sinistro verso Mezzogiorno un ben inteso Campanile, tutto di pietre quadre simile alla struttura sua, che se bene smezzato nella sommità dalle violenti percosse de fulmini, ristorato poi hà la sua altezza si eccelsa, che avanza di gran lunga ogn' altro Campanile della Città, e Diocesi. Ne perche nell' anno 1350. dalle scosse d' un Terremoto fosse stato questo Tempio in buona parte diroccato, non solo all' ora dalle sue ruine ristorato risorse, e dalla pietà di Monsignor Paolo Carafa ridotto à forma moderna, con vaghi stucchi, e pitture; ma anco doppo nell' anno 1704. egli già quasi minacciando ruina, dalla generosità dell' Illustrissimo, Don Innico Caracciolo de Duchi di Martina Vescovo di detta Città fatta demolire tutta la sua nave maggiore, con ben inteso, e sontuoso disegno, non più da colonne, mà sostenuto da fortissimi pilastri di mattoni, su de quali proporzionata volta si appoggia, a nuova, e più nobil forma l' hà fatto con magnificenza risorgere.

Accrebbe in oltre nel 1630. il decoro di questo Tempio l' erezione della divota Cappella, che oggi si vede
nel

nel lato deſtro di eſſo , da Monſignor Don Carlo Carafa Seniore ſuo degniffimo Veſcovo , à ſomiglianza della Santa Caſa della Vergine venerata in Loreto ; in guiſa che difficilmente diſcerneſi qual ſia l'originale, è la copia; e benche non giunga queſta ad avere le ricchezze dicui quella abbonda; ad ogni modo anco queſta fù arricchita dal medemo Prelato di prezioſe ſuppellettili , e di rendite abbondanti per la dote di non poche Cappellanie perpetue , acciò aveſſe potuto mantenerſi col dovuto decoro .

Nel giorno de 21. Novembre conſecrato alle glorie della Preſentazione della gran Vergine , aſſegnato con autorità Apoſtolica per celebrarne la feſta, in tutta l'ottava di eſſa , vedeſi coſì pompoſo , e magnifico l'apparato del Tempio, e coſì frequente, e copioſo il concorſo de' Popoli non ſolo della Diocèſi , mà di tutte l' altre Città , e Luoghi, anco lontani, per guadagnarvi l'Indulgenza, che ſe bene quel gran Tempio , parche ſe ne renda incapace , ad ogni modo ſi arriva à ſodifare la divozione di tutti , per il numero copioſo de Confeſſori, che proſciolgono da peccati, e d'altri Eccleſiaſtici, che amminiſtrano la Venerabiliffima Eucariftia ; oltre l' aſcoltarſi con ammirazione l'eloquenza di ſegnalati Oratori , che in tutta l'ottava con eruditiffime compoſizioni panegiriche promulgano le glorie di quel Santuario ; riuſcendo il tutto con ordine sì regolato , che à miſura della ſodifattione, ed utile , che ne ricevono tutti, s'accreſce ſempre più anco la divozione verſo di eſſo, e dilataſi in Paefi più rimoti il grido d'una Feſtività coſì celebre , decorata dalla più ſcielta nobiltà di Napoli, e d'altre Città circonvicine, che vi concorrono,
come

come pure bene spesso dalla presenza de Signori Vicerè di quel Regno,

Fece anco il medesimo Monsignor Carafa Seniore, ergere da fondamenti due gran Vasi di fabrica nel sinistro lato di detto Tempio, destinandone uno per la Sagrestia, e l'altro per officiarvi i Canonici ne' giorni meno solenni, essendo riusciti cotanto comodi, che sono invidiati, per così dire, dalle più famose, e nobili Canoniche del medesimo Regno.

Della Giurisdizione, e Privilegii del Vescovo, e del Capitolo della Cattedrale di Aversa.

C A P. XIII.

Non bastò à Principi Normanni l'aver con magnificenza inalzata la Cattedrale sudetta, perche anco vollero profusamente dotarla, e decorarla col titolo, e Dominio di sei Feudi, cioè del Castello di Patria in propria Diocesi (che se bene già distrutto, sono tuttavia da essa possedute le spaziose campagne, selve, e pertinenze di quello). Del Castello di Latina in Diocesi di Cajazzo, (che quantunque da uno de Vescovi di Aversa fù concesso in feudum à Barone laico, si è nondimeno poi ricevuto da successori fin ad ora il censo impostoli). Del Castello di San Giorgio in Territorio di Benevento, che al presente non si possiede. De' Casali di Sufficio, oggi chiamato Sociuo, e di Pendice, ridotti poi ad un Popolo di più centinaia di anime, con molte civili, e commode abitazioni, che attualmente possiede la Mensa con la sua giurisdiz-

risdizione; e del Feudo rustico di Postello in Territorio di Maddaloni, che parimente possiede. Stà il Castello di Patria (òvè era sita l'antichissima Città di Linterno, ritiro, ò pur esilio di Scipione Africano, nel cui albergo leggevansi à caratteri grandi queste parole. *Ingrata Patria, non possidebis ossa mea*, onde acquistò il nome di Patria, ridotto già in Castello) congiunto al lago Lucrino, illustre per la sua grandezza, e degno di memoria per l'abbondanza de Pesci, che produce: celebrato perciò dagli antichi Romani, e meritamente intitolato con tal nome: ritenuto, e conservato poi da Paesani, e da Normanni: come si vede nella concessione di esso, fatta dal Principe Riccardo al primo Vescovo di Averfa. Questo luogo frutta la maggior parte delle rendite alla Menza Vescovile, che con quella degl'altri Feudi, Territorii, & altre appartenenze, ascendono alla somma d'annui docati Nove mila in circa, di moneta di Regno.

Hà il Vescovo di Averfa per special Privilegio di non essere suffraganeo di veruno Arcivescovo: mà solo soggetto immediatamente alla Santa Sede Apostolica, come afferma l'Abbate Vghelli nella sua Italia Sagra: benchè forse per non aver avute vere le relazioni, ò per altro errore, ò sbaglio, dando per apocrifo il Privilegio di Calisto Secondo, che ciò concesse, avesse asserito ivi, che: *Si diploma Calisti haud suppositivum fuisse dicamus, quod mihi valde suspectum videtur: ibi enim inter ceteros Cardinales, qui subscripsere, spectatur Petrus Presbyter Cardinalis Tituli Sanctae Mariae Anaceli, quem titulum instituit Leo X. anno 1517. Fides sit apud ipsum, &c.* Ad ogni modo deve tenersi per indubitato tal privilegio, mentre nel

suo

fuo originale, che si conserva tuttavia nell'Archivio della Cattedrale, chiaramente apparisce l'errore del sudetto Ughelli: poiche nel luogo, dove egli pone Pietro Cardinale del Tit. di S. Maria Aracæli, si trova esser Pietro Cardinale del Titolo di S. Susanna. Sbaglio involontario, che sogliono prendere non pochi Scrittori, che affretti servirsi delle relazioni altrui, s'incontrano non poche volte, in persone poco veridiche, ed appassionate, nemiche della diligenza, ed integrità, che si richiede in materia, che per esser Istorica, deve avere sopra tutto la verità per oggetto. Potendosi ben credere, che per questa stessa caggione il medesimo Autore avesse preso l'altro errore circa la fondazione della Città di Averfa, mentre scrivendo della sua origine, riferisce esser ella: *Veteris Atellæ ruinis ædificata, & in collapse Urbis vestigijs Robertus Guiscardus Normannorum Dux, vel Raino Tristani Normanni successor, quum Capua tunc, inde Neapolis imperio immineret, castra munivisse, novaque Urbis initia posuisse traditur, &c.* roborando la sua opinione non solo con l'autorità del Capaccio, e del Giovio, mà con i seguenti versi composti da Gio: Battista Mantuano, che dicono,

Appulo Campano tellus ubi jungitur agro,

Est locus, Atellæ retinens cognomina prisca,

Sivè Atella vetus: nam sors mutat a locorum,

Priscanovis dedit, & priscis nova nomina terris,

Urbs in colle sedet, validis circumdata muris,

Cive frequens, pecorum locuples, glabra ubere divet.

Il che quanto sia lontano dal vero, si conosce dal vedere, che le vestigia dell'antica Atella, col recinto dell'esteriore sua fortificazione, sono tuttavia lontane, e di-

stanti affai dalla Città di Aversa, forse più di due miglia: e dall'altra parte la fondazione di Aversa si legge ne' privilegi de' Prencipi Normanni, che anco si conservano nell' Archivio della Catedrale, esser stata fatta, come ivi espressamente si legge colle seguenti parole: *Da Rainulfo, ò vero Rannulfo Capitano bravo Normanno, che avendo ajutato Sergio Duca di Napoli à ricuperarla dal Prencipe di Capua ingiusto possessore, n' ottenne in premio la sorella del detto Duca per moglie, ed il Castello chiamato Aversa, per dote nell' anno 1030. facendolo Conte di Adversa, ove volle, che si fosse fermato con suoi compagni per travagliare il Prencipe di Capua: ed in quel tempo l'esercito de' Normanni la prima volta cominciò ad edificare, ed abitare Adversa.* Nell'anno poi 1038. Corrado II. Imperatore confermò la concessione fatta da Sergio à Rainulfo, il quale compite le mura della prima nuova Città, mandò Ambasciatori alla Patria per invitare altri Normanni all' amenità, ed abbondanza del paese: come in fatti Unfredo suo fratello, ed altri sen vennero in Aversa. A Rainulfo successe Asclettino suo fratello, Signore d' Acerenza nell' anno 1046. A costui successe Riccardo suo figliuolo, che era fanciullo. Rodulfo Campello Signor di Canne successe forse, come Tutore di Riccardo nell'anno 1047. in cui morì. Riccardo III. Conte di Aversa figliuolo d' Asclettino, fatto adulto successe prima che Rodulfo morisse, e nell'anno 1058. s' adornò col Titolo di Prencipe di Capua, che occupata già aveva, insieme con Giordano suo figliuolo. Questo Riccardo donò alla Chiesa di Aversa i soprannominati beni. Roberto Guiscardo poi da Normannia venne in Italia circa l'anno 1060. all' ora che i descenden-

ti di

ti di Rainulfo, fatti Prencipi di Capua, e Duchi di Gaeta, &c. erano assai potenti. Tutto questo registrafi nella Cronica Cassinense, in Guglielmo Pugliese, ed in Giovanni Villano, quali tutti concordano con quello, che si legge in un Privilegio originale, che nel sudetto Archivio conservasi, le di cui parole sono, come siegue: *Anno 1095. Octobri. Riccardus II. Capuanorum Princeps anno XVI. sui Principatus in perpetuum concedit, & confirmat Aversana Sancti Pauli Apostoli Ecclesie, quicquid ei à tempore Rainulphi primi Aversanorum Comitum concessum est, vel ab ipso, vel à successoribus suis Radulpho Tincanocto, Riccardo Principe Avo, & Jordano Principe Patre ipsius concedentis, & ab omnibus ejusdem loci Baronibus, cum licentia Comitum, vel Principum, vel Vassallosibus cum licentia Dominorum suorum concessum, aut concedendum est. Ad possessionem, ac potestatem, & dominationem præfate Ecclesie, & Domini Joannis Episcopi, & successorum suorum, &c.* In quanto poi all' avere il Rè Carlo Primo ruinata fino da fondamenti la Città di Aversa, si vede esser falsissimo: poiche se ciò fusse vero, non farebbero rimasti in piedi li più riguardevoli, ed antichi suoi edificj: come sono il Castello, la Catedrale, ed altre Chiese, e Conventi, frà quali il Monistero de' Celestini, fatto edificare fontuofamente con abitazioni Regie dal medesimo Rè Carlo: non potendosi però negare, per antiche tradizioni, esser stato caggionato danno notabile ad alcune Case particolari, (non già à tutta la Città), usque ad fundamenta: perche si veggono ancora in detto Archivio alcune concessioni di case intiere, fatte in quel tempo, che visse Carlo, al Capitolo Aversano da diversi benefattori particolari,

anno per anno fino al tempo di Carlo Secondo, come nel capo sesto si disse .

Nè solo da Principi Secolari, ma anco da Sommi Pontefici fù sommamente amata questa Chiesa Aversana: perche oltre averla fatta esente dalla soggezzione d'ogni altro Metropolitano, costituendola perpetua Suffraganea della Santa Sede Romana, come si disse, per particolar privilegio concessoli da Papa Calisto Secondo in virtù d'un Breve spedito in Benevento l'anno 1121. ove egli si sottoscrisse Vescovo della Chiesa Cattolica, ed ove anco si sottoscrissero dodici Cardinali, che vi furono presenti: il tenor del quale è come siegue.

CALISTUS EPISCOPUS SERUUS SERVORUM DEI.

Venerabili Fratri Roberto Episcopo Aversano, eiusque successoribus canonicè instituendis in perpetuum. Sicut ex Fratrum relatione comperimus, qui causam plenius cognoverunt, ab ipso ferè sui principio Aversana Ecclesia Romanæ familiariter adhæsit Ecclesiæ: unde Romana sibi Ecclesia eam tamquam specialem filiam specialiter vindicavit, & in ea Episcopos tamquam & in alijs suis specialibus Ecclesijs ordinavit. Siquidem Dominus Prædecessor noster Sanctæ memoriæ Leo Papa Nonus, primum ibi Episcopum Azzolinum, videlicet, consecravit. Porro Urbanus Guimundum, Gelasius Robertum Episcopos consecrarunt, quorum Nos auctoritatem, & vestigia subsequentes, præfatam Aversanam Ecclesiam in solius Romanæ Ecclesiæ subiectionem decrevimus conservandam. Apostolica

ca

ca igitur auctoritate statuimus, & perpetua stabilitate sancimus, ut eadem Ecclesia Aversana in Romanæ deinceps Ecclesia unitate, atque obedientia perseveret, eique soli, tanquam Suffraganea Metropolitanae subiecta sit, ita ut in ea per Romani semper Pontificis manum Episcopus consecratur. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ exemptionis, &c.

**EGO CALISTUS CATHOLICÆ ECCLESIAE EPI-
SCOPUS.**

Ego Petrus Portuensis Episcopus consensi, & subscripsi.

Ego Robertus Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Sabinae consensi, & subscripsi.

Ego Benedictus Presbyter Cardinalis Tituli Endoxiæ consensi, & subscripsi.

Ego Anastasius Cardinalis Presbyter Tituli Beati Clementis subscripsi.

Ego Desiderius Presbyter Cardinalis Sanctæ Praxedis consensi, & subscripsi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis Tituli Sancti Chrysogoni subscripsi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis Tituli Sancti Eusebii subscripsi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis Sancti Marcelli subscripsi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Susannæ.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis Tituli S. Calisti.

Ego Romualdus Diaconus Cardinalis Sanctæ Mariæ in Via lata.

Ego

Rammemorazione Iſtorica
Ego Stephanus Diaconus Cardinalis Sanctæ
Mariæ de Schola Græca.

Datum Beneventi per manum Chriſogoni Sanctæ Romanæ
Eccleſiæ Diaconi Cardinalis Bibliothecarij octavo Kalen-
das Octobris, Indiſt. 14. Incarnationis Domini 1121. Pon-
tificatus Calixti II. anno II.

Non baſtò per tanto averli concesso un privilegio sì grande , anco vollero di propria mano consecrare il primo , e più Vescovi suoi : e sempre v'hanno i Romani Pontefici destinati Vescovi , Sogetti per nascita , per dottrina , e per bontà di vita riguardevoli non poco , frà quali si numerano sino al presente diece di essi , che sono ſtati insigniti della dignità Cardinalizia.

Viene poi officiata questa Chiesa da Trenta Canonici , de' quali li primi quattro hanno le Dignità Prebendate di Decano , Cantore , Archidiacono , e Soccantore : quattordecì poi sono d'ordine Presbiterale , frà quali vi è il Teologo , ed il Penitenziere , similmente Prebendati , come le Dignità sudette : e frà dodeci dell'ultimo ordine sette sono Diaconi , e cinque Suddiaconi , tutti però con l'uso del Rocchetto , e Cappa magna , à foggia de' Vescovi , benchè piegata . Vi sono di più dodeci Beneficiati , ò Mansionarj perpetui destinati al canto del Choro , con l'uso similmente del Rocchetto , e Mozzetta di pelle , non già bianca , ma cinericia per l'Inverno , e di drappo serico per l'Estate in color pavonazzo , non già cremesi , come portano i Canonici . Assistono anco ad essi due Acoliti per il maneggio de' libri del canto nel lettorino del Choro . Li Canonici Prebendati soli avendo cura d'anime , destinano un Vicario perpetuo bollato per l'amministrazione

ne

ne de' Sacramenti a' Figliani della Parocchia della Cattedrale: e la Sagrestia, è servita da sei Chierici per le messe, in sodisfazione delle quali sono assegnati giornalmente poco meno di venti Cappellani, quali tutti compongono, e formano il numero del Clero, che assiduamente è dedicato al servizio di detta Cattedrale. La rendita di ciascheduno Canonico Prebendato è d'annui docati 190. in circa di moneta di Regno. Quella di ciascheduno Canonico Presbitero è di docati 130. in circa. Di ciascheduno Canonico Diacono, e Suddiacono è di docati 90. in circa. E di ciascheduno Beneficiato, o Mansionario docati 30., eccettuati li Maestri di cerimonie, quali hanno altri docati 15. di più delli sudetti docati 30. Le rendite poi di tutti i Beneficj Ecclesiastici, che trovansi fondate nella Città, e Diocesi d'Aversa, comprese in esse quelle del Vescovo, del Capitolo, de' Monisteri, Parocchie, Chiese, & ogn' altro luogo pio, sono così copiose, che ascendono ogn'anno alla somma de' ducati ducento mila di moneta di Regno, tutto che, come si disse, non sia più, che 50. miglia lo spazio in cui ella i suoi confini distende. Il Capitolo degl'accennati Canonici hà giurisdizione civile, e criminale per giorni dodeci in una Fiera, che si fa nella festa de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, in virtù di privilegio concessoli da Papa Alessandro Quarto, che si trovò in Aversa l'anno 1255. à 3. di Giugno, e confermato dal Rè di Napoli in quei tempi, (che si suppone esser stato Manfredi) e da' Successori fino all'Imperador Carlo V. Consimile giurisdizione anco tiene di giorni 15. in un'altra Fiera famosissima la Santa Casa dell'Annunciata di Aversa con privilegi amplissimi concessili, e confermati

titi

tili da tutti i Rè che dominorno nel Regno .

Per la cura spirituale dell'anime trovasi divisa questa Città in Nove Parocchie ; quali sono: la Catedrale: Santa Maria della Piazza, che hà quattro Parochi: San Giovanni Evangelista , con tre Parochi , seù Rettori Porzionarj : Santo Andrea : Santi Filippo, e Giacomo: Santo Aude- no, che comprende qualche parte del Borgo di Savigna- no : San Nicolò: Santa Maria della Nova, appartenente anco al Borgo di San Lorenzo : e San Giovanni Battista, appartenente al Borgo di Savignano; numerandosi trà la Città , e Borghi diece mila anime , cioè nella Parocchia della Catedrale numero 600. In Santa Maria della Piazza numero 800. In San Giovanni Evangelista numero 700. In Santo Andrea numero 450. In Santi Filippo, e Giacomo numero 350. In Santo Andrea numero 1100. In San Nicolò numero 1100. In Santa Maria della Nova numero 1200. In San Giovan Battista di Savignano numero 3700. Senza le famiglie de' Religiosi , delle quali più di sotto si darà contezza. Nella Diocesi poi si numerano 40. luoghi abitati , come si disse , trà Terre , e Casali, ciascuno con propria Parocchia ; li nomi de' quali sono come siegue : Aprano : Caivano : Cardito : Carginaro : Casalnuovo : Casale di Principe : Casaluce : Casandrino : Casapifenna : Casapuzzana : Casignano : Casolla di Santo Adjurore : Cesa : Crispano : Ducenta : Forignano maggiore : Forignano picciolo : Fratta maggiore : Fratta picciola : Giugliano : Grecignano : Grumo : Isola : Lusciano : Nivano : Orta : Pareta : Pascarola : Pomigliano : Qualiano : Sant' Antimo : Sant' Arcangelo : San Cipriano : Santo Elpidio : Santo Marcellino : Socivo : Teverola : Teverolaz-

20 :

zo: Trentola: e Vico: de' quali Fratta maggiore, Casandrino, Grumo, Nivano, ed alcune Case di Panecocolo, le prime verso Giugliano, sono soggetti alla giurisdizione Ecclesiastica di Averfa, ed alla Laicale di Napoli. In molti di essi sono moltiplicate le Parocchie, e li Parochi: come in Caivano Terra grande murata con Borghi, sono due Parocchie, una delle quali hà due Parochi: In Giugliano Terra grande sono quattro Parocchie: In Sant'Antimo Terra grande sono due Parochi in una Parocchia. Dalla parte occidentale della Diocesi si veggono ancora le mura, e buona parte degli edificj dell'antica Città di Cuma, benche tutti rosi dal dente vorace del tempo, e disabitati: la di cui giurisdizione appartiene alla Chiesa Vescovile di Averfa. Dalla parte orientale, poco più di due miglia discosta dalla Città, vedesi la pianta, e vestigj della già famosa Città di Atella, ove sono in piedi ancora una, ò due muraglie antiche, ed alcuni frantumi d'Aquedotti, poco distanti dal Casale di Santo Elpidio. Vi erano prima non pochi altri Casali, che oggi si trovano affatto distrutti, con qualche reliquia di edificio, ò cappella, de' quali per non perderne la memoria si sono già di sopra notati i loro nomi nel capitolo xi. L'anime poi, che si numerano nella Diocesi, sono quaranta mila in circa, che unite con le diece mila, che si numerano nella Città, e Borghi, sono in tutto cinquanta mila, non comprese in esse le famiglie Religiose de' Monisterj, e Conventi.

*Del Dominio, e Confini della Dioceſi, e del Seminario
di Averſa.*

C A P. XIV.

NOn farà fuor di luogo fare qui menzione del Dominio, ed ampiezza della Dioceſi di Averſa, la quale avendo avuto origine dalla già abolita Dioceſi di Atella, ed eſſendofi accreſciuta coll'incorporazione della Dioceſi di Cuma, amendue già diſtrutte, ſi ſtende in lunghezza da Occidente verſo Oriente, cominciando dal Lago Lucrino, ò vero acqua di Patria, fino al Lago vecchio (picciolo fiumicello, che l'attraverſa) di là del boſco di Sant'Arcangelo per lo ſpazio poco menò di miglia dieciſette: e per larghezza caminando da Mezzogiorno verſo Tramontana, cioè da Miſeno fino al Lago vecchio, rimpetto al Caſale di Vico, miglia undeci in circa. La ſua circonferenza comincia dal più anguſto luogo trà il Fridio di Vico, ed il Lago, che chiamano Ancatorta, e ſeguitando per tutto, ove bagna l'acqua di Vico, di Vena, e di Patria, inſino alla ſua foce, che sbocca in mare, e quindi poi venendo à Cuma, ed à Miſeno gira, con laſciar di fuora il mare morto, ed il Caſtello di Belvedere, con racchiudere in ſe la Chieſa, e campagna di Santo Nullo, il Caſale, e campi di Qualiano, paſſando per alcune caſe di Panecocolo, alli confini di Melito, che pur da ſe eſclude, abbracciando Caſandrino, Grumo, Nivano, Fratta maggiore, Cardito, Caivano, e Santo Arcangelo, fuori di Caſolla Vallinſana, che tempo fa anco include-

va,

va, corre à traverso il bosco di Santo Arcangelo per incontrarsi col Lago vecchio, con cui si accompagna verso Ponente fino al sudetto principio di Ancatorta. Si computa esser tutta la circonferenza sudetta miglia 46. in circa: che se poi alla parte di mare soggetta à questa Diocesi si aggiunge la giurisdizione, che tiene anco per due miglia in alto, caminando sempre dentro mare, cresce la detta circonferenza fino à miglia cinquanta.

Hà poi questa Diocesi per confini le Diocesi di cinque altre Chiese Vescovili, che la circondano: e sono: Capua: Pozzuoli: Napoli: Acerra: e Caserta. E cominciando da Capua confina con la sua Diocesi dalla parte di Greco, di Tramontana, di Maestro, di Ponente, e di Lebeccio, cioè dalla parte del Lago vecchio vicino il Ponte di Casapuzzana fino alla foce di Patria. Con la Diocesi di Pozzuoli confina dalla parte di Lebeccio, cioè dagli estremi di mare morto sotto Miseno, fino al contorno di Santo Nullo di là del Castello di Belvedere. Con la Diocesi di Napoli stende i suoi confini dalla parte di Lebeccio, di Mezzogiorno, e di Scirocco, cioè da' contorni di Santo Nullo fino al Territorio di Caivano, con escludere la giurisdizione di Casolla Vallinsana, che è del Monistero di San Lorenzo de' Cassinensi di Aversa. Con la Diocesi dell'Acerra confina dalla parte di Scirocco, e di Levante: cioè da' tenimenti di Caivano, e di Casolla Vallinsana, fino al Lago vecchio di là dal bosco di Santo Arcangelo. E per ultimo con la Diocesi di Caserta dalla parte di Levante, e di Greco, cioè dal sudetto termine del Lago vecchio fino a' confini della Diocesi di Capua.

Per provvedere poi tutti i Casali, e Terre di questa Dio-

cesi di ottimi, e scienziati Ecclesiastici, doppo i decreti del Concilio di Trento, fù eretto dalla pia memoria di Monsignor Pietro Orfino suo degnissimo Vescovo un ben regalato, e capace Seminario, che se bene non è contiguo alla Chiesa, e Palaggio Vescovile, ad ogni modo dalla di lui vigilanza, e degli altri suoi zelanti successori si allevano, ed istruiscono i Chierici nello spirito, e nelle lettere, con utile rilevantissimo dell'anime, à prò delle quali essi sono poi promossi alle Parocchie, ed agli altri Ecclesiastici impieghi. E benchè sino dal tempo del pre nominato Prelato non erano più che ventiquattro Seminaristi trà Alunni, e Convittori, ad ogni modo dal zelo, e vigilanza grandissima dell'Illustrissimo Monsignor D. Innico Caracciolo, che al presente governa quella Chiesa, si sono essi accresciuti sino al numero di ottanta trà Convittori, ed Alunni, (oltre gl'altri Sacerdoti, che n'hanno la cura) a' quali non solo per l'acquisto delle lettere greche, e latine, e dell'altre scienze specolative, e morali; ma sopra tutto per la vera scienza de' Santi, che è la perfezione della Vita, così propria degli Ecclesiastici, sono aperte scuole di spirito, da cui come da giardino fe-race, si raccolgono in ogni tempo frutti degnissimi d'ogni bontà, per tanti ottimi allievi, che sotto gl'auspicj del gran Cardinale San Carlo, che n'è il Protettore, questo Seminario in ogni tempo produce.



D'al-

*D'altre Chiese, e Luoghi pij della Città, e Diocesi di
Aversa .*

C A P. X V.

Alla Pietà, e Religione mostrata da' Prencipi Normanni nell'edificare, e dotare con rendite copiose la Catedrale di Aversa, corrispose altresì quella di non pochi Signori, e Cittadini nella Fondazione di molte altre Chiese sontuose, che dentro, e fuori di esse si veggono nobilmente inalzate, per le quali riguardevole questa Città oltre modo si rende: perche oltre al Capitolo, e Clero numeroso, che con ordine ben regolato officia la Catedrale, vi sono anco nella Città, e Diocesi altre quattro Chiese Collegiate, che provvedute di Sagri Ministri, attendono in esse al Divino culto, sì nel Coro, come nel sodisfare gli altri oblighi, e pesi, che tengono. Tra queste hà il primo luogo la Real Chiesa dell'Annunciata, che oltre alla struttura della sua sontuosissima Fabrica, anco viene servita da numeroso Collegio di trentaquattro Sacerdoti, che giornalmente l'officiano, à ciascheduno de' quali sono assegnati annui ducati sessanta: ed il primo di essi, che hà titolo di Prefetto della Sagrestia; riceve di stipendio annui docati 120.; come pure per servizio della Sagrestia sono assegnati, e provisionati competentemente venti giovanetti vestiti di zimarra bianca. Nella nobile Terra di Giugliano trovansi similmente erette due bellissime Chiese di ben intesa architettura, una col titolo dell'Annunciata, e l'altra di Santa Sofia: la prima officia-
si

ſi da 24. Sacerdoti, e l'altra da 20., amendue col titolo di Collegiata: come pure nella Terra di Sant'Antimo vi è la Chieſa dello Spirito Santo pur Collegiata, in cui officiano 20. Sacerdoti, quali tutti ſono provveduti d'annui, e convenienti ſtipendj.

Oltre le Chieſe Parochiali di ſopra deſcritte ſi veggono nella Dioceſi in ciaſcheduno Caſale anco belliffime Chieſe arricchite di ſagre, e prezioſe ſuppellettili, che fanno invidia à quelle delle Città principali. In Averſa poi ſi trovano erette 21. Confraternità, che veſtono di ſacco, e due Congregazioni ſenza ſacco, delle quali ſolo 18. hanno Chieſa propria: e ſono: l'Angelo Cudode: il Santiffimo; San Giuſeppe: la Pietà: San Bartolomeo: Sant'Anna; Santa Marta maggiore: Santa Marta minore: Santa Monica: Santo Rocco: Il Carminello: La Morte: La Trinità de' Pellegrini: La Concezzione: Santa Maria della Grazia: Santa Maria Succurre miſeris: Santa Maria degli Angeli: e San Benedetto. L'altre poi ſono fondate, ed hanno Cappelle proprie dentro altre Chieſe: cioè il Crocififfo dentro la Chieſa della Parocchia di Santo Audeno: Santa Maria di Loreto dentro la Chieſa di Santo Antonio: il Roſario dentro la Chieſa di Santo Ludovico: Santa Maria della Libera dentro la Chieſa di Santo Marco al Borgo: ed il Purgatorio dentro la Chieſa della Parocchia de' Santi Filippo, e Giacomo; quali Chieſe, e Cappelle hanno copioſe rendite per il di loro mantenimento.

Viene poi decoroſamente nobilitata queſta Città da Trè Moniſterj, che militano ſotto la Regola di San Benedetto, e ſono: il magnifico, Real Moniſtero, col ſuntuoſo

Tem-

Tempio di Santo Lorenzo de Monaci Cassinensi, fondato da Boemondo Normanno Prencipe di Antiochia l'anno 1300., il di cui Abbate hà Jus di eliggere il Paroco del Casale di Casolla Vallinsana posto nel recinto della Diocesi di Averfa: Il Real Monistero di Santo Pietro à Majella de' Monaci Celestini, che prima era Castello, ed abitazione de' Rè di Napoli: ed il bel Monistero di Santa Maria de Monaci di Monte Vergine, amendue con divote Chiese, e comodissime abitazioni. In oltre vi si trovano fondati otto altri Conventi di diversi Ordini mendicanti, e sono: Santo Ludovico dell'Ordine de' Predicatori: Santo Antonio de' Minori Conventuali: Santo Agostino degli Eremitani: Santa Maria Maddelena de' Minori Osservanti: Santa Maria del Carmine de' Carmelitani: San Francesco di Paola de' Minimi: la Trinità de' Capuccini: e Santa Maria Mater Dei de' Scalzi di Santo Agostino, quali tutti hanno nobilissime Chiese, e Conventi à pari di qualsisia altra Città riguardevole. Trovasi anco nuovamente eretto un Collegio presso la Chiesa di San Carlo de' Padri Ministri degl'Infermi, detti dal volgo li Padri delle Crocelle, che assistono con carità grande a' moribondi nell'ultimo, e tremendo passo dell'Agonia, introdotti in detta Città fin dal 1699. dall'Illustrissimo Monsignor Caracciolo, e da' Signori Eletti di essa, per il quale si è dato principio ad una fabrica di ben intesa architettura, che non anco perfezionata, mostra nondimeno dover riuscire non poco sontuosa.

A questi devono aggiungersi cinque Monisteri di Monache claustrali, il più antico de' quali è quello di San Biagio sotto la Regola di San Benedetto Cassinensi, con

Chie-

Chieſa, abitazione, e rendita affai comoda, fondato forſe prima della ſteſſa Città di Averſa : l'altro è di San Franceſco eretto fin da che viveva la Vergine Santa Chiara ſotto la Regola della medefima, che hà rendita abbondantiſſima, con Chieſa, ed abitazione magnifica. Due altri ſotto il titolo di San Geronimo, e dello Spirito Santo, che militano ſotto la Regola de' Minori Oſſervanti: e l'ultimo di Claufura è delle Monache, chiamate Capuccinelle, ma non col rigore di quell'Iſtituto: la di cui Chieſa è dedicata all'Affunzione della Beata Vergine. Trè di queſti Conventi di Monache ſono ſoggetti all'Ordinario, cioè San Biagio, San Franceſco, e le Capuccinelle: ma gli altri due di San Geronimo, e dello Spirito Santo ſono ſottoposti a' Frati Minori Oſſervanti, che ne tengono la cura: Oltre de' ſudetti cinque Moniſteri di clauſura vi ſono anco trè altri Conſervatorj: il primo de' quali per l'ampiezza dell'Edificio, e per il numero delle Vergini, che contiene, deve eſſer preferito agli altri due. Queſti è il Real Conſervatorio dell'Annunciata, nel cui recinto ſi racchiudono 700., e più donzelle, la maggior parte, che con Abito bianco da Monache menano vita religioſa, e lodevole ſenza obbligo di Voto veruno; ed il rimanente di eſſe vivono da Educande; e queſto è di giuriſdizione Regia. L'altro Conſervatorio, che vive ſenza legame di Voti, è quello di San Gennaro, le cui Vergini veſtono Abito bianco, e Pazienza di color celeſte, & hanno con Chieſa, commoda abitazione, & ove entrano donzelle di condizione civile con dote competente: E l'ultimo, che ſ'intitola le Pentite di Santa Maria Mater Dei, racchiude dentro di ſe diverſe donne, che perduta, ò in periglio di per-

perdere l'onestà, ravvedutesi del fallo commesso, servono ivi dentro il Signore: fondato già, e mantenuto dalla pia memoria di Monsignor D. Paolo Carafa Vescovo di essa Città, e tuttavia anco sostenuto dalla munificenza de' Vescovi successori, precisamente dall' *Illustrissimo Monsignor Caracciolo*, che attualmente governa con gran vigilanza quella Chiesa.

Vi sono poi altre Tredici Chiese, & Oratorii per la Città; cioè Santa Maria del Popolo: Sant'Eligio de Ferrari: San Marco nel Borgo di San Lorenzo: Santa Maria di Costantinopoli: Santa Maria di Monferrato: Santa Maria del Pianto nel Cimitero: San Giacomo: Santa Maria de Caltroni: Santa Lucia: San Giovanni, Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani: Santo Spirito, Commenda de' Cavalieri di Santo Spirito in Sassia: Santa Maria della Neve: e Santa Maria di Misericordia; quali due ultime sono di dominio della Famiglia de Fulgure.

Per la Diocesi, oltre le Chiese Parochiali, ed altre dedicate à diversi Santi, vi si trovano anco fondati altri tredici Conventi di diversi ordini Regolari, e di Monache, tutti dotati di rendite competenti, e con ben intese Fabriche, che li rendono oltre modo decorosi, e cospicui, e sono, come siegue. Nelle pertinenze del Casale di Teverola, ed in quelle di Fratta picciola vi sono due Conventi dell'ordine Eremitano di Sant'Agostino, della Congregazione di Carbonara, il primo sotto il Titolo di Santa Maria delle Grazie: e l'altro di Santa Maria della Consolazione in Pardinola. Nel Casale di Cesa, Santa Maria del Rosario dell'ordine de' Predicatori. Nella Terra di Sant'Antimo Santa Maria del Carmine de' Minori

H

Offer-

Offervanti Riformati, e l'Annunciata della Congregazione di San Girolamo del Beato Pietro di Pisa. Nelle pertinenze di Sant'Elpidio, Santa Maria d'Atella dell'Ordine de' Minimi. Nelle pertinenze di Grumo Santa Catarina de' Scalzi di San Pietro d'Alcantara. Fuori del Casale di Orta il Beato Salvatore de' Minori Offervanti. Nella Terra di Giugliano San Felice de' Minori Conventuali, e Sant'Alesio de' Minori Offervanti Riformati; oltre un Conservatorio di Monache. Poco lungi dalle mura di Caivano, lo Spirito Santo de' Capuccini: e Santa Maria in Campiglione, ove si venera una devota immagine della Beata Vergine sotto questo titolo. E finalmente nel Casale di Casaluce il Castello ridotto in Monistero de' Monaci Celestini sotto il titolo di Santa Maria di Casaluce, di cui nelle due Parti susseguenti di quest'Istoria si farà degna, e veridica rimembranza. A questi devono aggiungerfi Trè Ospizj, che sono nella Città di Averfa, il primo de' Cartusiani sotto il titolo di S. Martino: il secondo della Congregazione Olivetana: e l'ultimo della Compagnia di Giesù. Il numero de' Sogetti che si trovano ne' Monisteri, e Conventi sudetti ascendono à 1370. in circa.

De' Santi Protettori, delle Reliquie, ed altre cose sagre, che sono nella Città, e Diocesi di Averfa.

C A P O XVI.

E Ssendo stata dedicata da Prencipi Normanni la Chiesa Catedrale di Averfa al glorioso Apostolo San

San Paolo circa l'anno 1099., fù anco la Città fin da quel tempo sottoposta alla protezione del medesimo Santo, in onore del quale se ne celebra la solennità coll'Ottava ogni anno a' 25. di Gennaro; e con processione generale per tutta la Città viene portata con venerazione devota la Reliquia di detto Santo riposta in una ricca statua d'argento, coll'intervento dell'Illustrissimo Vescovo, e del Capitolo della Cattedrale Ponteficalmente vestiti, oltre il Clero Secolare, e Regolare, che l'accompagna.

Si gloria similmente la detta Città aver per Protettrice la gran Vergine Maria sotto il titolo di Loreto, à causa della Cappella, che tiene eretta dentro la Cattedrale à somiglianza della Santa Casa, che si venera in Loreto nella Marca, la cui solennità con ottava celebrasi à 21. Novembre ogni anno, e per la quale, come già si disse di sopra, sono state concesse amplissime Indulgenze dalla Santa Sede, concorrendo à visitarla numero copiosissimo di persone di ogni stato, sì delle vicine, come lontane contrade.

A questi due principali Protettori si aggiunge anco il glorioso Martire San Sebastiano, nel cui giorno festivo si celebra solenne l'ufficio, portandosi la di lui Reliquia in una statua d'argento, (ridottà à forma, e grandezza migliore dell'altra antica, che vi era, dalla liberalità dell'Illustrissimo Monsignor Caracciolo) per le strade principali della Città, in rendimento di grazie d'averla liberata dal flagello della Peste.

Nè si gloria solo d'aver ella questi trè Santi Protettori, perche anco hà voluto ricovrarsi sotto il Patrocinio d'altri Santi, acciò moltiplicati appresso la Divina Maestà l'in-

terceſſoſi, ſia anco certa eſſere ne' ſuoi perigli, e' biſogno, con ſicurezza aggiutata. Ha dunque per Padroni altri ſei Santi: e ſono San Giuſeppe Spoſo della Santiffima Vergine: San Franceſco d'Affiſi: Sant'Antonio da Padova, nella di cui ſtatua ſtanno ripoſti pochi de' ſuoi capelli: San Tomaso d'Aquino, di cui ſi venera un oſſo nella ſua ſtatua: San Nicolò da Tolentino, e San Franceſco di Paola, in onòr della maggior parte de' quali ſono dedicate belle, e ricche ſtatue di argento, che conſervanſi dentro la Cappella, detta delle Reliquie, nella Catedrale, in ben ornate nicchie ſerbate.

Nella ſudetta Cappella ſi venerano anco non poche ſagre, ed inſigni Reliquie di diverſi Santi, il di cui Catalogo leggeſi in una Tabella pieſſo di eſſa, che per brevità ſi tralaſcia; baſtando ſolo far menzione de' corpi di San Fortunato, e di Sant' Arcadio Martiri; come pure parte del ſangue di San Carlo Borromeo in una ampolla, donata dalla pia memoria di Monſignor Bernardino Morra Veſcovo di Averſa, che fù familiare, e Vicario di detto Santo; oltre una particella del Legno della Santa Croce.

Nella Chieſa dell'Annunciata ſi venera la Reliquia del glorioſo, ed invitto Veſcovo, e Martire Santo Donato, ripoſta in una ſtatua quaſi tutta d'argento, per cui ſi celebra ſollenniſſima la feſtività; come pure in una ſtatua di legno la Reliquia di Santo Vito Martire.

Nella Chieſa di San Ludovico de' Padri Predicatori ſi conſerva un libro di carta pecora, ſcritto di proprio pugno dal gran Dottor Angelico San Tomaso d'Aquino.

Nella Chieſa di San Gennaro delle Monache ſi vene-

ra una parte della Costa del detto glorioso Santo Vesco-
vo , e Martire , che stà riposta in una statua quasi tutta
d'argento .

Nella Chiesa di San Geronimo delle Monache si fa fe-
sta solenne per la Reliquia di San Felicissimo Martire, &
in una statua d'argento si conserva la Reliquia del glorio-
so Apostolo S. Bartolomeo; donata dalla pietà Religiosa
dell'Eminentissimo Signor Cardinal Orsino Arcivescovo
di Benevento; e nella Chiesa di San Bartolomeo pure in
una statua di legno si conserva reliquia di detto Santo.

Nella Chiesa della Trinità de' Pellegrini si venera in
una statua di legno reliquia delle viscere del glorioso San
Filippo Neri.

Nella Chiesa di S. Carlo de' Padri Ministri degl'Infer-
mi si venera entro ricco Reliquiario d'argento una par-
ticella del Legno della Santa Croce; come pure in un'al-
tro Reliquiario d'argento parte delle Viscere, e Veste del
Cardinal San Carlo Borromeo, del quale anco si conser-
va un intiero Capuccio del Piviale da lui adoprato: ed in
due statue di legno stanno riposte le reliquie di Santo
Vito Martire, e di San Filippo Neri Confessore.

Nella Chiesa Parochiale di San Giovanni al Borgo di
Savignano si venera reliquia di Santa Giuliana Martire,
come anco nella Chiesa Parochiale di Santo Andrea,
quella di detto Santo, con molte altre: e nella Chiesa di
Santa Maria di Monferrato si conservano non poche Re-
liquie di diversi Santi Martiri riposte in bellissime statue
di legno.

Per le Chiese della Diocesi, benché vi siano molte al-
tre sagre Reliquie, ad ogni modo in grazia della brevità

tra-

tralasciandoſi darne quì ſpeciale raguaglio , baſterà ſolo far memoria del Sacro Corpo di San Creſcenzo Soldato Martire , che ſi venera nella Chieſa di San Felice de' Minori Conventuali della Terra di Giugliano , per l'interceſſione del quale il Signor Iddio ſi è degnato concedere moltiffime grazie al numeroſo popolo , che vi concorre dalle vicine , e lontane parti ; in onore di cui ſi è dato principio ad una ſuntuoſiſſima Chieſa ; e già parte delle ſue Sagre Reliquie ſtanno rinchiuſe in una ricchiſſima ſtatuſta di argento , che con altre copioſe , e rilevanti limoſine è ſtata dedicata al medefimo Santo , in controcambio di tante grazie , che ſi compiace compartire à chi devotamente lo ſupplica .

Nella deſtra del muro eſteriore della Chieſa de' Confrati del Carminello di Averſa ſin dall'anno 1698. in circa ſfabricandoſi per non ſò qual occaſione , vi ſi ſcoprì una Pittura (mancante in alcune parti) della gran Madre di Dio , ove per la novità del ſucceſſo concorſovi popolo numeroſo , ſi compiacque la Vergine glorioſa d'operare , col mezzo di eſſa grazie miracoloſe , à favore di chi venerandola la riveriva . Perloche , acciò fuſſe con più decoro tenuta , ſi penſò da Congregati farla levare con diligenza da quel muro : di donde trasferitala , la ripoſero nel lato ſiniſtro dentro la loro Chieſa in una devota Cappella , ove ſotto il titolo di Santa Maria d'ogni grazia tuttavìa ſeguita à renderſi venerabile appreſſo tutti , che riverentemente l'oſſequiano .

Nella Chieſa de' Frati Predicatori della Terra di Caivano ſi venera , come ſi diſſe , un'Imagine della gran Madre Vergine , ſotto il Titolo di Campiglione , dipinta in un
muro ,

muro, dalla quale si riferisce, che una divota donna orandovi con gran fervore per la liberazione d'un suo figlio già condannato al patibolo per l'enormità de' commessi misfatti, mai si partì dal supplicarla, fin che n'ottenne con evidente segno la certezza della grazia; e fù, che essendosi staccata la testa della sudetta Imagine dal muro, dove stà dipinta, restò così inchinata senza sostegno, e tuttavia anco si mantiene sospesa senza cadere, ancorche siano già scorsi più di due secoli, e stia dietro l'intonacatura, dove trovasi dipinta, un gran sasso vivo, che li dà peso, con meraviglia di chi con stupore l'ammira.

Vengono anco non poco ornate alcune Chiese di questa Città da pennelli di molti celebri Dipintori; perche in quella dell'Annunciata si ammirano due tavole della Natività, e Schiodazione di Cristo, la prima di Francesco Solimena, e l'altra di Marco da Siena, amendue famosi nel pingere; come pure ivi tutto il rimanente de' quadri è del celebre Giuseppe Simonelli Averfano. Nella Trinità de' Pellegrini, ed in San Carlo sono cinque macchie del non mai à bastanza lodato Cavalier Massimo. Nel Tempio di San Lorenzo fanno pompa non pochi quadri del Cavalier Nicolò Malinconico, che uniti con altri due del sudetto Simonelli, muovono la lingua di tutti à lodare coll'opra, anco la mano di chi con maestria li dipinse. La Chiesa di San Francesco delle Monache viene più che ogni altra arricchita dal gran Giuseppe di Rivera, per un quadro dell'Altar Maggiore, esprime il Serafico d'Assisi in atto di esser stimmatizzato dal Cielo, che trasfonde con la devozione la meraviglia nell'animo di chiunque ad osservarlo s'incontra. Ivi anco in altre quattro Cappelle

pelle vi ſi ſcorgono quadri da maeftra mano dipinti, che ſuperano con le lor tinte i preggiati marmi, con cui ſono con gran vaghezza guernite. Conſimile preggio arreca-
no alla ſoffitta della Chieſa di San Ludovico trè macchie tocche dalla mano di Carlo Mercurio Averſano, che vo-
lò col Pennello, più che con i Vanni di Mercurio fino in Napoli à far pompa di ſe ſteſſo in quella Città, che co-
tanto i valent' Uomini ſtima. E per ultimo nella Chieſa della Trinità de' Capuccini vedefi una macchia in tela di gran preggio del famoſo, e celebre Santafede. Tor-
na quì molto inacconcio il dar notizia di alcune Cap-
pelle, e Sepolcri di marmo, da maeftra mano ſcolpiti; e per tacere d'ogn'altro baſta ſol, che ſi dica eſſervi nella Catedrale la Cappella dell' Annunciata della Famiglia Lucarelli, non per i ſoli marmi, che l' ornano, ma per il raro artificio dello ſcalpello, che intagliolla; in gui-
fa che ne' baſſi rilievi, e lavori vi ſi ſcorge più eccellenza dell' Artefice, che la profuſa ſpeſa, che vi corſe nel farſi; Scorgeſi anco ivi il Sepolcro di Monſignor Pietro Brùſca, con ben intefa architettura, e preggiati marmi inalza-
to. Nella Chieſa della Maddalena ammirafi con ſtuporè non pur la ſtruttura di un mezzo rilievo rappreſentante in marmo la Vergine di Loreto, e due ſtatuè à quello laterali de' Prencipi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, ma anco la meraviglioſa ſtatua coricata ſopra l'Urna ſepolcrale de' Lamberti antica famiglia Averſana, opere tutte del celebre Giovanni di Nola, di cui ſtimafi anco eſſer un altro Sepolcro ivi poſto di Monſignor Orabona, che fù dell'Ordine de' Minori Oſſervanti; ſenza voler dire di due altri Sepolcri pur di marmo poſti nelle parti laterali del-

dell'ingresso della Chiesa dell'Annunciata, di due Benefattori segnalati di quella Santa Casa, ed Ospedale.

Dell'Immagine miracolosa di Santa Maria di Casaluce, che risiede nel Monistero de' Monaci Celestini, discosto poco meno d'un miglio, dalla Città di Aversa, si farà menzione nelle due Parti suffeguenti di questa Rammentazione Istoria.

*Dell'opere pie istituite nella Città, e Diocesi
di Aversa.*

C A P O XVII.

DAlla magnificenza delle fabbriche di tante Chiese, e Monisteri fondati con profusissima spesa, dalla pietà religiosa degli Aversani si può dedurre, non aver essi lasciato anco d'istituire diverse opere di pietà per beneficio de' poveri, ed utile spirituale dell'anime, che ne sperimentano in tutti i loro bisogni di continuo l'aggiuto. Per le povere donzelle, acciò si possano onestamente collocare, distribuisconsi sette Doti ogn' anno da' Governadori della Real Santa Casa dell'Annunciata, cioè due di ducati 50. l'una, due di ducati 25. l'una, e tre ultime si cavano dalla vendita di tomola 103. di grano; Ivi medesimamente per l'Infermi di ogni sorte trovasi eretto un sontuoso Ospedale, ove con ogni caritativa amorevolezza sono ricevuti, e per li quali somministrandosi senza risparmio preziosi, ed esquisiti medicamenti; sono provisionati più Professori di medicina, che hanno anco l'obbligo di visitare gli altri infermi poveri, che si cu-

I

rano

mano nelle proprie caſe per la Città, e Borghi; oltre alla pulizia, ed abbondanza di ogni ſuppellettile, e delicatezza di vivande, con cui ſono lautamente trattati. Dalla pietà della medefima Santa Caſa ſono accolti li bambini progetti, che anco fa nodrite, ed allevare, oltre l'alimento perpetuo, che dà alle fanciulle dentro il gran Conſervatorio, che vi ſi trova fondato; come pure ſi diſtribuiſce quotidianamente elemoſina à quanti poveri vi concorrono. Conſimile carità con gl'Infermi ſi uſa in un altro Ospedale eretto preſſo la Chieſa dell'Annunciata della Terra di Giugliano.

Per li poveri Pellegrini di ogni ſtato, ò nazione vi è l'Oſpizio nella Chieſa della Santiffima Trinità, governata dalla Venerabile Confraternità ivi eretta, dove da' pietoſi Confrati di eſſa ſono ricevuti, ed accolti per una ſola notte, e trattati con gli atti veri di una caritativa ospitalità, non ſolo con lavarli i piedi, e ricrearli lautamente nella menza, ma anco dandoli commodità di dormire in diverſi ſpazioſi Saloni, dove in luoghi ſeparati gli uomini dalle donne, & i Sacerdoti da' laici, ſono con ogni ordine ſerviti. Dalla medefima Confraternità ſi diſtribuiſce ogni anno un ſolo maritaggio con la dote di ducati 30. à qualche povera Zitella, che ſi cava à forte nel giorno della Santiffima Trinità, Titolo della ſopraccennata loro Chieſa, acciò in matrimonio onefatamente collocare ſi poſſa.

Per ogni forte di poveri vergognofi trovafi fondato nella Chieſa Catedrale un Monte detto de' Poveri, che governato da uno de' Canonici, da un Patrizio, e da un Cittadino Averſani, a' quali ſopraſta l'Illuſtriſſimo Veſcovo

scovo pro tempore , somministra larghissime limosine a' bisognosi di ogni sorte, precisamente a' Zitelles; ed agl' Infermi, che curansi nelle proprie case della Città, e Borghi compartisce gratis tutt' i medicamenti necessarj ordinati dal Medico. Alle povere donzelle nubili distribuisce ogni anno sei maritaggi , cioè cinque di docati ventiquattro l'uno , e l'altro di docati venti : ed a' tutti i poveri necessitosi dispensa profusamente quattro volte ogni anno per limosina , tomola Trentacinque di grano ridotto in pane.

Dentro la medesima Chiesa Catedrale vi è eretta una Cappella sotto il titolo di San Giuseppe governata da' professori dell'arte de' Falegnami , che una volta l'anno alle figlie di detti artefici assegna la dote di docati venticinque per ciascheduna, quando si maritano .

Dalla Confraternità, e Cappella di Santa Maria di Loreto sita dentro la Chiesa di Sant' Antonio de' Minori Conventuali si dà alle figlie de' Fratelli ivi aggregati una dote l'anno di docati ventidue .

Non solo negli Ospedali sudetti sono curati, e bentrattati l'Infermi , ma anco dalla Venerabile Congregazione de' Preti , fondata dentro la Chiesa di Santa Maria del Popolo per opra della pia memoria di Don Geronimo Camaccia , e di Don Salvatore di Marino (Sacerdoti di vita esemplarissima) si somministra continuo ; ed abbondante sussidio di denaro più volte la settimana agl'Infermi poveri , che si curano nelle proprie case : a' quali da più coppie di essi Preti destinati a vicenda per tutte le contrade della Città , e Borghi, sono caritativamente, con grand'ordine, dispensate, secondo il bisogno di ciascheduno : alla pietà de'

a quali ſe ricorre ogni ſorte di poveri, ò per ajuto di maritarſi; ò per ſodisfare a' loro debiti, quando ſono in carcere; ò per ſollevarſi dall'angustie della povertà, anco ſe li dà ſufficiente ajuto; e ſoccorſo d'abbondante limoſina; diſtribuendo anco ogni anno trè maritaggi di docati dodeci l'uno.

Dalla Venerabile Confraternità di Santa Maria degl'Angeli. ſi dona la dote in ciaſchedun anno di docati ventiquattro ad una Zitella povera.

Nella Chieſa di Santa Marta maggiore, ſotto il titolo della Purificazione della Madonna, trovaſi eretta una eſemplare, e numeroſa Congregazione di ogni ſorte di perſone, ove da' Padri Miniſtri degl'Infermi, detti delle Crocelle, che n'hanno la cura, ſi è iſtituita l'opera pietoſa di viſitare, ajutare, e dar à mangiare più volte l'anno a' poveri carcerati, raccogliendoſi à queſto effetto da' Fratelli di eſſa limoſine, con edificazione grande di tutti; ed utile de' carcerati ſudetti; a' quali ſi porge anco ajuto di denaro per ſodisfare in qualche parte i loro debiti, acciò poſſano, quanto più preſto ſi può, eſſer liberi dagl'incomodi, e miſerie della prigione.

In tutti i giorni dell'anno dalla pietà de' Monaci del Real Moniſtero di San Lorenzo della Congregazione Caſſineneſe ſi diſtribuiſce à quanti poveri vi concorrono, un pane per ciaſcheduno; il ſimile anco ſi fa ogni giorno da' Carthusiani nel loro Ospizio di San Martino; il che quanto ſia di ſollievo alla povertà biſognoſa, ſi laſcia alla pia conſiderazione di chi con edificazione l'ammira.

Dalla Venerabile Archiconfraternità della Morte, in cui ſono aggregati la maggior parte Nobili, ſi fa la carità

di

di sepellire gratis i cadaveri de' poveri, con ampla facoltà di portarli in qualsivisa Chiesa, che più li piaccia, accompagnandoli, ed assistendo a' loro funerali, sinche li sia data la sepoltura; dispensando in oltre trè maritaggi ogn' anno, cioè due di tomola 35., e l'altro di tomola 18. di grano, e con quest'ultimo anco vanno annessi docati diece in contantil.

E parlando generalmente, si conosce con evidenza, e si sperimenta alla giornata, esser così pietosi gl'animi de' Cittadini di Averfa, che si tolgono, per così dire, di bocca il vitto per sovvenire l'altrui bisogno, mai mancando di somministrare aggiuti, e soccorsi à mendicchi, ancorche forastieri, che in gran numero bene spesso vi capitano; in guisa che i poveri vedendosi così bene, e caritativamente provisti, basta, che arrivino à mettervi una sola volta il piede, essendo già certi, che non gli è per mancare il giornale alimento, non solo non se ne partono, ma come se fossero Cittadini ancor essi, arrivano fino à mettervi casa con tutte le loro famiglie. Or se rassembra grande la tenerezza, che questa Città mostra verso de' poveri, maggiore riputarfi deve quella, che sempre hanno fatto, e fanno spiccare, à loro prò, i suoi Vescovi, che senza risparmio, con profusa abbondanza li somministrano rilevanti soccorsi. Segnalandosi frà tutti, e forse anco superando tutti nella liberalità l'Illustrissimo Monsignor Don Innico Caracciolo, che à corrispondenza del suo nobilissimo animo, non solo al gran numero di essi, che vengono giornalmente al suo Palaggio, ma sopra tutto all'intiere famiglie vergognose, anco della Diocesi, fa dispensare ogni mese sussidio di moneta, di pane, di vestimenta, e

d'o-

d'ogn'altra proviſione neceſſaria per coprire la nudità, e mantenere la vita; eſſendo teſtimonj di queſta ſua gran pietà non ſolo li ſuoi multiplicati Limoſinieri, ma anco tutti i Parochi, de' quali ſi ſerve per ajutarli.

Per ajuto poi ſpirituale dell'anime, acciò poſſano ſicuramente ſalvarſi, ſono ſtate iſtituite moltiffime opere di pietà à pari di quaſiſia altra Città riguardevole. Nella Chieſa di Santa Maria Succurre miſeris trovaſi fondata la Compagnia de' Bianchi, che in virtù di ampliffimi privilegj, impiega i Fratelli aggregati in eſſa, la maggior parte Sacerdoti, e Nobili, nel pietoſo ufficio di confortare li poveri condannati al patibolo, in ajuto de' quali vanno in ogni luogo, ove ſia il biſogno, anco fuori di Dioceſi, à proprie ſpeſe, per eſercitare il loro caritativo miniſterio.

Già di ſopra ſi è fatta menzione del Collegio eretto preſſo la Chieſa di San Carlo de' Padri Miniſtri degl'Infermi, detti delle Crocelle; e perciò non è fuor di propoſito far quì memoria della gran carità, che ſi eſercita da' detti Padri, in virtù del lor quarto Voto ſolenne di aſſiſtere a' moribondi, anco in tempo di peſte (eſercizio approvato dal Cielo con molti miracoli, regiſtrati nella Vita di San Filippo Neri, ed in quella del Venerabile Padre Camillo de Lellis lor Fondatore) ſono di grande ajuto, e profitto all'anime de' poveri Agonizzanti, in prò de' quali con ogni prontezza di giorno, e di notte, in tutte l'ore, anco à coſto di quaſiſia loro incommodo, ſi portano in tutte le caſe de' Cittadini, ed anco ne' Caſali circonvicini ad eſercitare un opera cotanto neceſſaria, aſſiſtendoli, confortandoli, e mai abbandonandoli, ſin che

non

non abbino reso lo spirito à Dio; tanto più spiccando la loró gran carità, quanto che in questa congiuntura di aggiutare à ben morire, sono così circospetti, e guardigni in dare incommodo à quelle case, dove si trovano, che nè pure domandano, ò prendono un poco di acqua per rinfrescarsi in tempo di gran caldo, ò lunghezza di assistenza. Nè solo in quest'opera così pietosa essi si esercitano, ma anco per aggiunto de' medemi agonizzanti, in virtù di special privilegio concessoli dalla Santa Sede, in ogni terza Domenica di mese, e nelle Domeniche di Quaresima espongono nella lor Chiesa il doppio pranzo l'Augustissimo Sacramento dell'Altare per lo spazio di trè ore, in memoria delle trè ore, che il Salvatore agonizzò in Croce, recitando devotissime preci, ed eccitando con fervorosi ragionamenti i Fedeli, che v'intervengono, all'amor di Dio, ed al soccorso di essi poveri moribondi.

In oltre dal zelo vigilantissimo dell'Illustrissimo Monsignor Don Innico Caracciolo Vescovo di essa Città, che santamente governa quella Chiesa, per opera di uno de' sudetti Padri de' Ministri degl'Infermi si è introdotta la sempre commendabile devozione, di esponersi ogni giorno circolarmente il Divinissimo Sacramento dell'Altare in tutte le Chiese della Città, e Borghi, per lo spazio di due ore, per cui sono state concesse amplissime Indulgenze dalla Santa Sede; il che quanto sia di profitto, si deduce dal fervore, con cui si frequenta quest'opera così santa, che tuttavia v'è sempre aumentandosi à maggior gloria di Dio, ed utile de' Fedeli.

Ogni anno negli ultimi otto giorni di Carnevale dal-

la

la Venerabile Confraternità della Santissima Concezione, nella Chiesa di essa si aprono gli Esercizj di Sant' Ignazio, dove concorre ogni sorte di persona sì della Città, come de' Casali vicini; e l'istesso si fa nella Venerabile Congregazione de' Preti dentro la Cattedrale negli otto giorni precedenti la Pentecoste, in virtù di un legato fatto dalla pia memoria di Don Geronimo Camaccia esemplarissimo Sacerdote, e zelante della salute dell'anime; che fù anco uno de' Fratelli aggregati in detta Congregazione.

Si è qui fatta breve menzione d'alquante cose appartenenti alla Città di Averfa, per non lasciarne sepolta la memoria nell'oblivione, ed ignoranza: le quali, se pare, non siano state molte, nè poste qui come in luogo non conveniente; sono nondimeno pochissime, rispetto al merito di sì nobile Città, non anco onorata da veruna penna con opera propria, che abbia trattato delle particolari prerogative, che l'adornano.



RAM-

RAMMEMORAZIONE
 I S T O R I C A
 DELL' EFFIGIE
 DI S. MARIA
 DI CASALUCE,

E delle due IDRIE, in cui fù fatto il primo Miracolo
 dal Nostro SALVATORE in Cana Galilea.

P A R T E S E C O N D A.

*Motivo perche venisse nel Regno di Napoli la
 Sagra Imagine di Santa Maria di Ca-
 saluce, con le due Idrie.*

C A P O P R I M O.

DOppo, che la Città di Gierusalemme col
 Regno di Soria fù tolta da Saladino Se-
 condo Sultano di Egitto al Rè Guido-
 ne, ottavo successore di Gottifredo Bu-
 glione, che nel 1099. ricuperata l'aveva
 dalle mani de' Barbari, non mancavano i
 Principi Cristiani di Europa in diversi tempi à tutto loro
 potere di riaverla; ma per occulta resistenza della Divina
 disposizione, essendo riuscito vano ogni lor tentativo, oc-
 corse, che nell'anno 1276. Maria Principessa di Antio-
 chia, e Regina di Gierusalemme, come legitima discen-
 dente dall'ultimo Rè di quel Regno, à fine di ricuperarlo,
 K ricor-

ricorſe per ajuto al Papa , che in quei tempi era , ſecondo alcuni, Adriano Quinto, ò ſecondo altri, Giovanni Vigefimo ; ma avendo trovata poca diſpoſizione nella Santa Sede di ajutarla in tal imprefa , ella finalmente , alla preſenza de' Cardinali, fece ceſſione , allegnando tutte le ragioni , che aveva di quel Regno, e del Principato di Antiochia à Carlo Primo d'Angiò Rè di Napoli, con tutte le ſollennità , che richiedevanſi in un atto di così gran rilievo ; Perlochè ne fù egli ſubito, in ſegno del Dominio, coronato ſollennemente in Napoli ; la qual coſa venuta à notizia di quei Popoli , per moſtrare eſſer egli legitimo poſſeſſore di quel Regno , inviorno Ambaſciadori à chiamarlo. Laonde Carlo per ſodisfare la di loro giuſta richieſta , ſpedì à quella volta con titolo di Vicerè , e Governadore un tal Ruggiero Sanſeverino, Cavaliere benemerito della Corona , e di gran ſtima nel Regno , per eſſere univerſalmente da tutti amato , come Cognato di Beltramo del Balzo Gran Conteſtabile del medefimo Rè , che l'aveva antepoſto à tal carica. Giunto queſti nella Soria in ſegno di aver preſo, in nome del ſuo Rè, il poſſeſſo di quel Reame , gli fù dato giuramento di fedeltà da tutti i popoli à quello ſubordinati, e ſoggetti .

Ma perche i Genoveſi , e i Veneziani pretendevano il dominio della Soria Maggiore , i cui confini ſi ſtendevano dall'Arabia all'Armenia , e dalla Perſia al mare Mediterraneo , inſorta perciò trà eſſi una fieriſſima guerra , non mancò il Sanſeverino d'impoſſeſſarſi di quanto importava dall'Arabia fino al Monte Libano dalla parte di Oſtro verſo Tramontana , e dal Monte di Galaad , ed Amon fino al Mediterraneo dalla parte di Levante verſo

Po-

Ponente; ma poi considerando, che per essere tutta la Cristianità posta in armi, non poteva il suo Rè godere, che per poco tempo, il da lui preso dominio, pensò, (visitati, ch'ebbe più volte i Santi Luoghi di quell'Alma Città), di toglierne una divotissima Imagine della gran Vergine Madre, che fù dipinta dall'Evangelista S. Luca, ivi frà l'altre molte in gran venerazione tenuta, per farne dono al medesimo Rè suo Signore, come già fece, assieme con due Idrie di pietra bianca, nelle quali, per antica tradizione, dicevasi avervi Cristo Signor nostro mutata l'Acqua in Vino nelle nozze di Cana Galilea.

Il Rè Carlo gradì più cotale dono, che se fosse stato un tesoro ricchissimo, e conoscendo di qual preggio egli fosse, fè collocare la Sagra Imagine con le due Idrie nella Cappella del suo Regio Palagio, dove da lui, e da tutti di sua Corte erano con sommo onore, e riverenza tenute; avendo disposto la providenza Divina, che non essendosi altro ottenuto dal Rè Carlo del dominio di Gierusalemme per se, e per li suoi discendenti, che il solo titolo, avesse però, in luogo di quel Regno, l'intiero possesso di quella Sagratissima Imagine, assai più preggievole, che non era il medesimo dominio della Città Sagrosanta; e se l'intenzione della Regina Maria nel donare, che fece il suo Reame al Rè Carlo, non fù altro, che per far venire in potere de' Cristiani Gierusalemme, non avendo permesso Iddio, che ciò si effettuasse per suoi occulti giudizi, volle nondimeno, in luogo della Santa Città, farlo possessore dell' Effigie della Madre del suo Figliuolo, per apportare à se, ed à tutto il suo Reame di Napoli grazie senza numero, e favori segnalatissimi; e dove non po-

tè giungere la terreſtre Maria col Regno temporale , lo fece con più gran vantaggio Maria Celeſte per ricolmare colla ſua protezione , di doni ſovraceleſti il Reame Partenopeo: potendofi il Rè Carlo vantare di eſſer poſſeſſore, ſe non della Santa Città, e di tutto lo Stato della Soria; almeno eſſere ſtato chiamato pacificamente al di loro poſſeſſo : coſa , che non giunſe ad ottenere San Ludovico Rè di Francia ſuo Fratello, che deſideroſo di farne acquiſto, con immenſo diſpendio, e travaglio indicibile di 40. anni di guerra , vi aveva nel 1268. , otto anni prima che il Rè Carlo aveſſe in potere queſta Sagratiffima Imagine , laſciata più toſto la vita, che ottenuto di quella il cotanto bramato poſſeſſo.

Serie de' poſſeſſori della Sacra Imagine , e delle due Idrie .

C A P O II.

Queſta Sagra Pittura , e le due Idrie furono in potere del Rè Carlo Primo poco meno di otto anni , perche nel 1284. partitofi egli di Gennaro con tutta la Corte per la volta di Brindifi, giunto in Foggia, eſſendo aſſalito da grave infermità , della quale poco doppo morì, nel diſporre quanto mai egli aveva à beneficio de' ſuoi nipoti , che gli aſſiſtevano tutti dolenti , ebbe mira alla ſingolare bontà di Ludovico ſecondogenito di Carlo Secondo ſuo figlio , che fù poi Veſcovo di Tolofa, e Santo: e perciò più toſto à lui, che agli altri laſciò, più che ſe foſſe un Teſoro, la Sagra Imagine con le due Idrie , mandateli
già

già da Ruggiero Sanseverino dalla Soria, acciò drizzasse in suo onore sontuoso un gran Tempio.

Trovavasi in questo tempo Carlo Secondo prigioniero nelle Spagne, ove preso già da Ruggiero dell'Orta, era ivi nelle mani di Alfonso Rè di Aragona; in aver nuova della morte di Carlo Primo suo Padre, ad ogni suo potere procurò di far la pace con Alfonso, à fine d'impoffersarsi del suo Regno lasciatoli. Non fù difficile concludersi il trattato di pace, perche Odoardo Rè d'Inghilterra fautore di Carlo Secondo, essendosi interposto con Alfonso, l'indusse à darli libertà, purchè gli si concedessero per ostaggio trè figliuoli di esso Carlo, che furono Roberto primogenito, Ludovico secondogenito, e Giovanni quarto, ò quintogenito, con cinquanta Cavalieri principali del suo Reame.

Conchiusa con queste condizioni la pace, dovendo Ludovico passare in Aragona, e dubitando di morte, ò d'altro sinistro accidente, acciò la Sagra Imagine, che era in suo potere con le due Idrie, fossero tenute con la venerazione dovuta, risolse di lasciarle, come in deposito, à Raimondo del Balzo Conte di Soletto, e nepote di Beltramo Gran Contestabile del Rè Carlo Primo, suo strettissimo amico, per esser simili e nell'età, e ne' costumi, e molto benemerito della Corona, confidandoli quanto mai aveva in pensiero di fare in onore di quella nel suo ritorno. Avuta in tanto Raimondo con la Sagra Imagine, le due Idrie, le scritture, ed ogni altra cosa appartenente ad esse, il che fù nel 1287. occorse, che avendo dimorato Ludovico in Catalogna lo spazio di sette anni, ed ivi fatto molto progresso ne' studj, per desiderio
anco

anco di profittar nello Spirito, preſo il Sagro Abito de' Minori, fù nell'anno 1296. aſſunto alla dignità Veſcovile di Tolofa, nella quale eſſendo un ſolo anno ſantamente viſſuto, nè avendo potuto perciò farſi reſtituire, nè far menzione nel ſuo Teſtamento del prezioſo deposito dell' Im-agine Sagroſanta, e dell' Idrie, per dedicarli, ſecondo il ſuo deſiderio, una Chieſa, rimafe- ro quelle in potere del ſopranominato Raimondo, che conſapevole dell'inten- zione di Ludovico, e ſpronato dalla venerazione, in che quello era tenuto per li miracoli fatti in vita, ed in morte, per li quali trattavaſi là di lui Canonizzazione, volle, che la Sagra Im-agine con le due Idrie ſi conſervaffero da' Religioſi della Congregazione Celeſtina, a' quali egli ne fece intiera, totale, ed aſſoluta donazione, come ap- preſſo diraffi, acciò ſicome la Sagra Im-agine venuta in Europa volle eſſer ſolo poſſeduta da trè ſegnalati Perſo- naggi, cioè da Carlo, da Ludovico, e da Raimondo, co- sì paſſando in potere de' Celeſtini, foſſe da uomini tutti Celeſti in un Caſtello di Luce da eſſi, e da tutti devota- mente adorata.

*Delle qualità, e fattezze della Sagra Im-agine di
Santa Maria di Caſaluce.*

C A P. III.

SU' d'una tavoletta d'Acero, ò altro legno conſimile, che naſce in Soria, di forma quadrangolare biſlun- ga, alta un palmo ed oncia una Napolitana, larga un palmo meno mezz'oncia, piana dall'una, e l'altra parte, e maſ-

massiccia poco più di mezz'oncia, vedesi dipinta la bellissima Imagine della gran Madre di Dio dal mezzo busto in sù, vestita alla Greca con manto lionato oscuro, che hà nella spalla destra una rosa indorata. Il capo è coperto con un panno consimile al colore del manto, il di cui estremo vedesi frèggjato da un profilo d'oro, e nel cui mezzo à drittura del fronte un'altra rosa d'oro sfavilla. Le maniche sono di molte facciette d'oro, ed azurro vagamente guernite, e i capelli involti in un velo pavonazzo non molto chiaro, composti, ed acconci, niente compariscono di sotto il manto del capo, che circondato da vago, ed indorato diadema, assai venerabile, per la maestà del suo volto, si rende. Il colore della carnaggione è più tosto fosco, che chiaro, tirando all'olivastro, che nella delicatezza de' profili, e nell'aggiustatezza de' membri, mostra d'esprimere al vivo il sembante di colei, che accolse nel suo ventre chi erede l'Universo. Sostiene col sinistro braccio il Bambino Gesù, che vestito di Abito cangiante trà rosso, arancio, ed oro, stringe colla sinistra mano un cartoccio involto, e piegato (espressivo segno delle continue suppliche, che li porge à favore de' suoi devoti la Madre), e tenendo la destra alzata verso il petto di Maria con due dita distese; amendue amorosa, e scambievolmente si guardano. Hà ne' piedi il Bambino due sandaletti lionati con profili d'oro, ed il diadema similmente dorato con una Croce azurra nel mezzo, rende non poco vago il suo venerabile volto. Tutta la sagra effigie è circondata da un campo d'oro con linee molto spesse à somiglianza di raggi, i di cui colori ne' panneggiamenti, e sembianti sono così chiari, e vivaci, che pare esser stata di fresco

fresco meravigliosamente dipinta; e benchè si veggano diece linee, fatte, come se fossero da punta acuta di coltello, (non si sà per qual causa), che attraversano tutta da un lato all'altro la tavoletta, e l'Imagie, ad ogni modo veruna deformità, ò sfreggio nè pur per ombra l'arrecano; in guisa che mirandosi da quel limpido cristallo, entro cui riposta conservasi, par, che una maestosa serenità, nel di lei aspetto s'accoppj, e quanto la sua modesta sembianza una somma riverenza caggiona, altrettanto la bellezza di Paradiso, che vi risiede, tira à se ogni cuore, che devotamente la mira: potendosi ben dire, che se di tante, e sì segnalate prerogative hà voluto Iddio adornare questo Celeste ritratto, se non fosse egli stato delineato dal pennello maestro dell'Evangelista San Luca, bisognarebbe ben credere esser opera di qualche beato artefice della Gierusalemme Celeste, come può ben vedersi dalla di lei vera effigie, che quì di contro dal suo originale, à consolazione de' suoi devoti è stata fedelmente ritratta.



Del-

*Della certezza, che questa Sagra Immagine sia
opera dell'Evangelista San Luca.*

C A P O IV.

TRè forti di certezza sogliono per ordinario nelle cose umane trovarsi. La prima, che si chiama de' sensi, non è così sicura, tutto che sia ben creduta da tutti; per essere i sensi sottoposti ad esser facilmente ingannati. La seconda, che vien detta della Ragione, è più sicura di quella, tutto che non sia ben da tutti creduta, per non aver tutti l'intelletto dalle passioni purgato, nè di sperienza, ò di dottrina ricolmo. La terza, che diceasi d'Autorità per essere più di tutte l'altre sicura, anco è la più accreditata da tutti, per aver ella dipendenza ò da detti, e scritture di qualche personaggio, che sia per natura verace, come Dio, (nella cui infallibile certezza per esser di fede sovranaturale, e Divina, non può cadervi verun sospetto d'inganno) ò dall'esperienza di opere segnalate, colle quali qualche persona illustre si è resa in alcuna professione assai celebre; e questa per esser certezza di fede naturale, ed umana fa conoscere, che per accertarci, se questa Sagra Effigie di Maria sia dipinta dal glorioso San Luca, non vi si richiede la certezza de' Sensi, che può facilmente esser falsa, ma le due certezze della Ragione, e dell'Autorità, che come più proprie, ci serviranno di scorta ad investigarne la verità.

In prova di che fa di mestieri considerare, che si ritrovano nella Cristianità moltissime Effigie, sì della gran Madre di Dio, come del nostro Salvatore, e d'altri Santi,

ma non in tutte ſi compiace Iddio di operare miracoli , e grazie à favore di chi devotamente le venera ; onde dal vederſi queſta divina Pittura di Caſaluce eſſer così miracoloſa , muove l'animo ad inveſtigare la cagione , e l'origine, donde derivi più in eſſa, che in altre queſta virtù di operare così ſpeſſi , ed inuditi miracoli . Non può dirſi eſſer la materia, ſù la quale, ò colla quale eſſa ſi vede dipinta , che l'influiſca virtù così grande , mentre altro non è, ſe non legno fragile, e colori inetti à produrre effetti tanto ſtrani. Nè meno può crederſi eſſer la forma, colla quale delineata ſi vede , perche quant'ella per quello , che rappresenta, muove l'affetto de' riguardanti, altrettanto come coſa inſenfata , ſi rende inetta à ſentir le ſuppliche di chi oſequioſamente la prega. Nè può ſtimarſi, che ſia il luogo, ove ſi trovi, perche ovunque ella ſia, ò in Caſaluce, ò in Averſa , ſempre diſpenſa favori . Nè per ultimo il culto, che ſe li preſta , e le ſuppliche , che ſe li fanno , come ſuccede in altre Effigie à lei conſimili , poſſono produrre effetti così mirabili, per non eſſer uguali in tutti gl'animi di chi l'adora , nè in tutti trovarſi la diſpoſizione accoppiata colla medefima fede , e fervore , che ſi ricerca per operar miracoli. Se dunque non baſtano tutte le circonſtanze delle ſopraddotte ragioni, deve per neceſſità ricorrerſi all'origine , da cui dipende, cioè dalla mano , e molto più da' meriti ſingolari dell'Evangelista , che la dipinſe ; ben ſapendofi quanto ſi reſe egli celebre , non pure per aver ſcritto , e pubblicato il Vangelo , ma ſopra tutto per aver confeſſato quanto poſſedeva , e la vita ſteſſa in onor di Geſù , che rimunera fino i ſorſi d'acqua, che ſi danno per ſuo amore à mendichi.

Ed

Ed in qual modo non doveva il glorioso San Luca, avere la prerogativa di comunicare all'opere del suo pennello la virtù di operare miracoli, se egli fu così parziale in onorare la gran Regina del Cielo, e con la quale ebbe familiarità, e domestichezza sì intrinseca? Era egli, come scrive Simeone Metafraste, uno de' 72. Discepoli, e cotanto offequioso alla gran Vergine Madre, che dopo l'Ascensione del suo Divino Figliuolo per lo spazio di quasi sette anni, avendola riverentemente servita, meritò ricevere da lei grandi, e segnalati favori; ond'egli per corrispondersi non lasciò occasione d'ingrandire, e pubblicare le sue glorie. In fatti nel Vangelo, che scrisse, tessendo la Genealogia di Gesù, dove l'Evangelista Matteo, presa la linea di Salomone, la terminò in Giacobbe Padre di Giuseppe, che si sposò con Maria: egli all'incontro portando la discendenza di Natano fratello di Salomone, la fa terminare in Heli, che in lingua Ebraica poco differendo da Heliachim, ò Joachim, fa che da Soriani, ed Egizj (come affermano Filone, ed altri antichi, e moderni) siano tutti trè riputati finonimi; e benchè sia cosa certa, che Maria fusse figlia di Gioachino, non per questo credesi aver errato San Luca in attribuirli Giuseppe per Padre; mentre intender poteasi, che questo Giuseppe, che fu Padre di Giuseppe suo Sposo, era anco ad essa Padre di Matrimonio, che è l'istesso, che Suocero, nella guisa, che Giuseppe suo Sposo non era naturale, ma Padre putativo di Cristo. Onde se dall'Evangelista Matteo fu solo descritta la discendenza di Giuseppe, senza far menzione di quella di Maria: S. Luca all'incontro con parzial rimembranza descrivendola, non volle privar Gesù della propria di-

discendenza di Maria sua Genitrice degnissima; come più diffusamente confermano Filone Ebreo, Pietro Galatino, Giovanni Annio, Driedone, Roberto Goulet, Giovanni Gagneo, e Giovanni Lucido. Non è dunque meraviglia, se li meriti segnalati, de' quali fù ricolmo San Luca più che i colori del suo pennello impressi dalla sua mano in questa tavoletta, che esprime il ritratto della Vergine, siano cagione di tanti prodigj, che si veggono alla giornata operare; perche essendo vero, che egli avendo dipinte al vivo altre Imagini di Maria, e di Gesù suo Figliuolo, per la gran familiarità avuta con essi due, anco in virtù di esse operava mirabili effetti, non solo riducendo non pochi Gentili alla verità della fede, ma anco cagionando inusitati prodigj, ogni qual volta, che li scopriva in occasione di publicar il Vangelo. Onde deve anco tenersi per indubitato, che questa Sagra Imagine di Casaluce, operando anco spessi, e sovranaturali portenti, non sia opera d'altro pennello, che dell'istesso Santo Dipintore, che à tutte le Imagini da lui dipinte hà comunicata questa virtù miracolosa per beneficio di chi con ossequio la venera.

Ma quand'anco ogni altra cosa mancasse, basterà il solo testimonio di tutti gli abitanti di Gierusalemme, che essendo bene informati esser questa una delle pitture del sopraccennato Santo Evangelista, per i grandi miracoli, che ella operava, tenendola perciò in venerazione grandissima, non potevano ingannarsi in crederla fatta dal suo pennello, mentre ivi ben conoscevansi l'opere, che dipinte egli aveva; in guisa che se non fusse ella opera delle sue mani, non vi farebbe stata la continuata

tra-

tradizione da Padre in Figlio, e perciò non sarebbe stata in quella stima, e venerazione, nella quale Ruggiero Sanseverino trovò esser da tutti Ella tenuta. Onde non solo per l'autorità, che ivi egli aveva di Vicerè, e per il purgato giudizio, in saper discernere il vero dal falso, mà anco si mosse dalle relazioni veridiche, che ricevuto n'aveva à scegliere questa frà l'altre, che ivi si veneravano: e col titolo di Pittura dell'Evangelista San Luca, la mandò in dono al suo Rè, il quale accertato della verità del fatto, la tenne in così alta stima, che lasciandola poi à Ludovico il Santo suo nepote, l'impose, che in suo onore li dedicasse una Chiesa, il che si farebbe da lui prontamente eseguito, se non fosse stato prevenuto dalla morte; benchè poi Raimondo del Balzo donandola alla Religione de' Celestini, adempì l'intenzione del Santo Vescovo, mentre da questi nel Castello di Casaluce, divenuto già lor Monistero, tenendosi con tutta quella venerazione, che merita, e dagli effetti miracolosi, che ivi, ed in Averfa alla giornata da Essa operare si veggono, chiaramente conoscesi non poter esser questa sagra Pittura, che opera delle mani di quel Sant'Uomo, ch'ebbe così stretta, ed intrinseca la familiarità con Maria.

In qual luogo, e maniera venne conservata in che si trasportò da Soria la Sagra Imagine, e come al presente conservasi in Casaluce.

C A P O V.

Non è dubio, che avendo conosciuto Ruggiero Sanseverino esser di tanto preggio questa Sagra Pittura,

tura, avessianco usata ogni diligenza possibile nel mandarla al Rè Carlo suo Signore, acciò per sì lungo viaggio fosse Ella portata con tutta quella venerazione, che convenivasi. Fecela per tanto racchiudere in una Scatola, che per il raro artificio della sua forma, e lavoro dà chiaramente à conoscere in qual stima egli tenesse quest' Effigie Sagratissima; Or questa Scatola è di figura rotonda, e per quanto si osserva, è di legno, quasi simile al nodò di canna d'India, fatta al torno, e lavorata con tal maestria, che può dirsi esser una delle più rare cose d'Italia. Hà la sua massicchezza come un grosso corame, ed è di diametro un palmo, e mezzo Napoletano: di sotto dalla parte di fuori, che è piana, hà un giro d'intorno, e tutta al di dentro è tinta di negro sopra tela sottilissima, ed inverniciata in tal modo, che risplendendo col suo lustro, rappresenta al vivo gli oggetti, che vi si mirano: dentro il coperchio, che anco è piano dalla parte di sopra, vi si veggono alcuni caratteri, che si stimano Siriaci, disposti in due righe nella maniera, che siegue:

E si crede abbino il seguente significato:

IMAGO VIRGINIS, ò vero, *OPUS DIVI LUCÆ*!

Dalla parte di fuori è tutta di color rosso, con varj lavori d'oro, col medesimo lustro, e pulizia, che è di dentro, toltone il fondo del Coperchio, che è negro, nel di cui mezzo vi si vede delineato al vivo, dentro l'acqua

qua un Dragone di corpo lungo, e ritorto, dalla cui bocca si vede uscire una fiamma; egli hà barba, e quattro piedi armati d'unghie adunche, con uno de' quali tiene ristretto un Pomo d'oro, che li dà non poco ornamento, e vaghezza: l'altezza poi della parte inferiore di dentro detta Scatola è di oncie trè, e quella del coperchio pur dalla parte di dentro è d'oncie due, e mezza: di modo, che tutto il vacuo di detta Scatola è alto oncie cinque, e mezza.

Trovandosi in Napoli l'Imperador Carlo V. mosso dalla fama de' miracoli di questa Sagratissima Imagine, si portò in Casaluce à venerarla, come più appresso dirassi; e doppo averla adorata con religiosissimo ossequio, mostrandoseli la Scatola sudetta, entro cui Ella venne da Soria, li fù anco celebrato il suo raro artificio; onde egli avendola attentamente osservata, per chiarirsi se fusse vero quanto se li diceva; chiesta licenza à Maestro Raimondo da Lecce Abbate Generale, ed à D. Luca di Polistena all'ora Priore, ivi presente, che l'assistevano, cavatosi il pugnale ruppe con la sua punta il coperchio di essa in una parte, come al presente si vede, accertandosi essere veridica la relazione datali della sua qualità, e struttura.

La pietà devotissima d'un personaggio sì degno mostrata verso questa Imagine Sagra, deve servir di stimolo à tutti, precisamente a' Nobili così lontani, come vicini per imitarne l'esempio, col muoversi ancor essi à visitarla, e riverirla; giache questo Imperadore invittissimo, così occupato nel governo degl'immenfi suoi Stati, pure trovò luogo, e tempo per venire à venerarla, tanto più, che mostrandosi la gran Regina del Cielo così propenza d'esser

riverita in queſta ſua Sagra Effigie, in virtù della quale opera così ſpeſſi, e miracoloſi prodigj, devono tutti incontrar il ſuo genio, col ſpeſſo viſitarla, per ottenerne le grazie, che ſà Ella diſpensare à chi con oſſequio l'adora.

Stà al preſente ripoſta queſta divota Pittura in un Trono d'argento finiſſimo, artificioſamente lavorato, alto palmi cinque, ed un quarto, e largo due, e trè quarti; la cui nobile, ed ingegnosa ſtruttura ornata tutta di Statue, Nicchi, Frontiſpicj, Modiglioni, Baſſirilievi, e Fogliami, fà ſtupire chiunque la mira, per la quale ſi ſono ſpeſi duemila ducati, liberalmente à queſto effetto donati dalla pietà de' Fedeli, e con profuſa liberalità impiegati dalli Signori Governadori deſtinati à ſervire la Sagra Imagine dal Reggimento della Città di Averſa: in onor della quale, anco da eſſi è ſtata dedicata una ſuntuoſa Cappella ſita nella parte deſtra della Chieſa dentro il Caſtello, e Moniſtero di Caſaluce, vagamente ornata di marmi, e ſtucchi poſti in oro, dove anco ſi conſervano le due Idrie, che mandò con la Sagra Imagine da Gieruſalemme Ruggiero Sanſeverino, come ſopra ſi diſſe.

*Delle Feſte, che ſi celebrano in onore della
Sagratiſſima Imagine.*

C A P. V I.

LA continua frequenza del Popolo della Città, e Dioceſi di Averſa, come pure il gran concorſo delle Città, e Luoghi circonvicini, e la moltitudine di Perſone Nobili, e principali della Città di Napoli, e di altri più lon-

lontani Paesi, tra' quali sempre sono stati anco diversi Rè, ed Imperatori, come si noterà più sotto, spinti dal desiderio di venerare in quest'Imagine la gran Madre di Dio, ed anco dal decoro con cui officiasi da' Padri Celestini la Chiesa di Casaluce, dove Ella, come nella sua Regia, risiede, fa credere, che ivi si celebri una perpetua, e continua solennità, precisamente nelle Feste principali del Signore, e della sua Madre Santissima: ad ogni modo sono stati assegnati due giorni dell'anno, ne' quali con speciale apparato, e frequente concorso se ne celebrano più specialmente le glorie. Questi sono la prima Domenica di Maggio, ed il giorno diciottesimo di Ottobre dedicato all'Evangelista S. Luca, ne' quali difficile riesce descrivere il numeroso concorso, e la pietosa devozione de' Fedeli, che si portano nel Castello di Casaluce per tributarli con ossequiose adorazioni quel culto, e venerazione, che merita. Reca meraviglia il vedere il Nobile, e ricco apparato della Chiesa, ed Altari, che guerniti di ricchi Argenti, e di preziosa Suppellettile, rendono decorosa la celebrazione degli Uffici Divini, per la quale dall'Alba fino al Mezzogiorno assiste numero grande di Sagri Ministri, à fine di soddisfare le richieste de' Fedeli, che devotamente s'accostano per esser prosciolti dalle colpe, e cibarsi del Sagro Corpo del Signore nella Menza Eucaristica. Accresce poi oltremodo questa solennità l'armonioso-concento delle canore voci, e de' musici Istrumenti, che nella Messa solenne pontèficalmente celebrata dal P. Abate, fanno tracangiare quella Chiesa in un Paradiso, riuscendo il tutto con ordine sì regolato, che se bene il concorso sia così grande nella Chiesa, nel Chio-

ſtro, ne' Cortili, e ſopra tutto nelle Strade, e nella Campagna, che circonda il Caſtello, ed il Popolo ſia così affollato, e numeroſo, non vi ſuccede, per ordinario; diſturbo, ò inconueniente veruno, anzi più toſto diletto grandiffimo in veder Popolo così copioſo lecitamente, ricrearſi, ed accoppiare alla devozione una modeſta, e non diſſoluta allegrezza.

*De' Prodigii miracoloſi, che opera la B. Vergine
per mezzo di queſta Sagra Imagine.*

C A P. V I I.

NOn deve crederſi eſſer ſpinta la concorrenza ſopra deſcritta de' Popoli à venerare la devotiſſima Imagine da qualche inutile, e leggiere motivo, ò da altra vanità curioſa; mà ò dall'obbligo de' beneficii già ricevuti, per renderne le dovute grazie, ò da gravi biſogنی per ottenere favori, ben ſapendoſi non eſſervi ſtata perſona, che ſia, al potente ajuto di Maria, con fiducia ricorſa, che non ſia rimasta pienamente conſolata. La noſtra fragile natura non così facilmente, e con incommodo à fare opere di pietà ſi riduce ſe non è da iſpirazione divina, ò dalla propria utilità ſtimolata; onde non è ſtupore, che ſi muova numero così copioſo di perſone di qualunque condizione, come ſi è accennato di ſopra, per venerare quella Sagratiffima Imagine, non ſolo quando ſi trova nel Caſtello di Caſaluce, luogo della ſua reſidenza continua, mà anco quando viene portata nella Città di Averſa; perche ſono così copioſi i favori, e così abbondanti i beneficii, che

che Ella à tutti liberalmente dispensa , che ogn'uno non può far di meno in rendimento di grazie, di tributarli ossequiosamente col proprio cuore se stesso .

Non può sì facilmente spiegarsi quanto siano sempre stati gli effetti mirabili , che à prò de' bisognosi in ogni tempo si sono veduti operare da questa Immagine Sagrosanta . Siano pure afflitti da spiriti infernali gl'Offessi , che se non hanno altrove trovato al loro travaglio il riparo , il solo presentarsi avanti questa Sagra Pittura , fà che in un tratto, ò ne siano in tutto liberi, ò provino meno fiere le loro infernali molestie ; in guisa , che qualunque volta succede ò in Casaluce , ò in Averfa la liberazione di qualche Energumeno; non possono trattenerli negli occhi de' riguardanti le lagrime, confermandosi tutti sempre più nella credenza di nostra Santa Fede , in vedere operare cose tanto prodigiose da questa celeste Pittura . Nè solo mostra aver Ella sopra l'Inferno il dominio , perche anco ogn'altro infortunio, è travaglio perde al suo cospetto il vigore; Chi può numerare le infermità d'ogni sorte guarite? Basta non solo il di lei aspetto à fugarle, mà anco il semplice oglio, che nelle lampade in suo onore consumasi , applicato ad ogni malore risana . Le piaghe più incancherite, le ferite più perigliose, le febbri più acute, e maligne , i dolori , ed ogn'altro male più grave , fuggendo da chi li prova , in un tratto si curano . Quanti bisognosi hà Ella prestamente soccorsi? quanti schiavi , ò prigionieri hà posti in libertà ? quante inimicizie hà estinte? bastando per testimonio autentico di tante grazie, non solo il numero copioso d'afflitti di ogni sorte, che vi concorrono per renderli umilmente le grazie , mà anco la quan-
tità

tità de' voti, che pendendo dalle pareti della Sagra Cappella, attestano non esservi infermo, ò travagliato, che ricorrendo al di lei potentissimo ajuto non resti appieno consolato, e guarito.

Ne in questo solo la Sagra Immagine miracolosa si mostra, perchè anco, come se le chiavi dell'aria in sua mano tenesse, l'apre, e chiude à sua voglia in beneficio della Città di Aversa, e delle sue spaziose Campagne, in tempo di lunga siccità quando si desidera pioggia, ò in tempo di pioggia continua quando si brama il sereno. Basta solo, che ricorrendosi con calde preghiere; ed affettuose dimostrazioni di ossequio alla Vergine, si porti poi questa sua Sagra Effigie da Casaluce in Aversa, che si ottiene in un baleno la grazia; essendo cosa degna di stupore, che cominciandosi à trattare la sua traslazione solenne, vedesi incontinente bene spesso turbata l'aria nel meglio del suo sereno, quando è necessaria la pioggia, e bene spesso rasserenarsi, quando ella per le continue piogge è nociva. Essendo più volte accaduto, che chiuso il Cielo più che se fusse di bronzo, al cominciarfi la Processione, ha cominciato anco inaspettata la pioggia: in guisa, che non pure giunge la Sagra Immagine in Chiesa, che resta anch' Ella alcune fiata in buona parte per la spessa pioggia bagnata. In somma cotanto è certa la Città di Aversa di questo sicuro, e portentoso miracolo, che non vi è memoria, esser ella mai stata defraudata del suo desiderio in un somigliante bisogno dalla sua Protettrice Maria.

Mà non restringonsi solo in tempo di siccità, ò di pioggia le grazie, che dalla Sagra Immagine ricevonsi, perchè in ogn'altro tempo calamitoso sperimentasi propizio

pizio il di lei Patrocinio Santissimo. Contasi frà l'altre, come cosa prodigiosa, ciò che occorse l'anno 1656. circa il mese di Marzo. Fecero istanza premurosissima tutti i Massari de' circonvicini Casali, acciò fusse condotta la Sagra Effigie da Casaluce in Averfa; mà perche non vedevasi esservi bisogno nè di sereno, nè di pioggia, per essere la stagione temperata, e le campagne in buonissimo stato, veniva negata da' Superiori con giusta cagione la cotanto bramata licenza di trasferirla; mà vie più crescendo importune le vive istanze di quelli, furo costretti, (cosa mai accaduta) condescendere alle continue preghiere, con le quali bramavano veder la Sagra Imagine nella Città trasferita: Condotta, che Ella fù, accompagnata da innumerabile Popolo, concorso più copioso per la straordinaria venuta di quella nella Città in tempo, che pareva non esser necessità di venire, non sapendo il Canonico, che officiava qual delle due Orazioni dovesse dire, se per trattener la pioggia, ò per impetrare la serenità, già che non v'era nè dell'una, nè dell'altra il bisogno, parve opportuno tutte due recitarle, acciò la gran Vergine concedesse quella grazia, che più era giovevole al Popolo, che con tanto desiderio fatta trasferire l'aveva: ed ecco, che doppo pochi giorni, che ivi dimorava la gloriosa Effigie, al solito venerata, e servita, senza saperse il come, si scoprì in Napoli la Peste, morbo non conosciuto, nè ivi, nè altrove in tal anno, nè fino all'ora nel Regno. Considerar si può con quanto maggior affetto fù la celeste Regina da tutti riverita, e pregata, e con quanta premura nella Città trattenuta finche cessato fusse il contagio, ove Ella in quel mentre non lasciò di compartire grazie innu-

me-

merabili; poiche non pochi tocchi dal male, ricorrendo al di lei Patrocinio reſtarno liberi: altri nel più bello del periglio conſervati rimafero: ed univerſalmente tutta la Città con perdita di pochi Cittadini fù da quel flagello mirabilmente ſalvata.

Meraviglioſo fù anco il ſucceſſo occorſo a' giorni noſtri nel Campanile della Chieſa di S. Pietro à Majella di Averſa; poiche nell'anno 1706. 2. 3. di Novembre eſſendofi per l'impeto d'un improvifo, e gran Terremoto ſmoſſa di luogo, ed inclinata notabilmente la Croce di ferro poſta nella ſommità di detto Campanile, non ſolo faceva comparirlo deforme, mà volevavi ſpeſa notabile per ridurla al proporzionato ſuo ſito. Accadde, che eſſendo ſtata portata queſta Effigie Sagroſanta in Averſa à fine di far ceſſare le continue piogge, che danneggiavano notabilmente i ſeminati, ed i campi, ecco, che la notte ſuſſe quante alla ſua venuta nella Città, ſuſcitoffi così gagliardo, ed impetuofò il vento, che non ſolo ſgombrando tutte le nubi reſe chiara l'aria più che ſe fuſſe orifallo; mà con la ſua gagliardia raddrizzò la peſante Croce di ferro, con tutta la Palla, e la Banderola del Campanile ſudetto, rimettendola al priſtino, e proporzionato ſuo luogo, in tal modo, come ſe mai nè fuſſe ſtata rimoſſa, con ſtupore di tutti, che nel vegnente mattino raddrizzata la viddero.

Nè hà mancato in altri diverſi biſogni, e calamità la Vergine glorioſa dare manifeſti ſegni della Protezione ſpeciale, che di Averſa Ella tiene. Si hà per tradizione di non pochi degni di fede, che queſta ſua Imagine riſendendo in Caſaluce moſſaſi da ſè ſola dalla ſua Cappella, ſi è fatta trovare in mezzo della Chieſa, quaſi in-

pro-

procinto di voler fare il solito viaggio in Averfa: ò essendo in Averfa nel riportarla in Casaluce, pensando tutti non esser più bisogno ivi della sua miracolosa presenza, alcune fiata si è resa così grave, che quei che la portavano, sostenerne non nè potevano il peso: altre hà fatto sorgere per le strade così gagliardo, ed impetuoso il vento, che sono stati necessitati tornarla in dietro, per riportarla di donde tolta l'avevano, tutto sempre però per arrecare giovamento alla Città, ed a' confini di essa, bisognosi della sua presenza in tempo di grave, benchè non conosciuto bisogno. Incredibile riesce il descrivere gli altri innumerabili prodigj da Essa bene spesso operati à favore di non pochi Forastieri, alle volte anco Eretici, è Nemici di nostra S. Fede, che non inducendosi à credere potere questa picciola Imagine operare cose cotanto strane, e non avere quella virtù, che già decantava la fama: in vedere poi con proprj occhi, patenti, ed inusitati i prodigj della serenità, e della pioggia, con adorarla, si sono prontamente, abjurando i loro errori, soggettati alla Fede. Or da questo, ed altri mirabilissimi segni operati da questa Sagra Imagine à beneficio degli Averfani, può dirsi con molta ragione aver essi in mezzo di loro la Dataria delle grazie, già che sono con special favore dalla gran Regina del Cielo assistiti, e protetti.

Della solenne, e devota pompa con cui la Sagra Imagine vien portata in Averfa, e ricondotta in Casaluce.

C A P O V I I I.

IN accorgerli li Massari de' Casali vicini ad Averfa, che le vettovaglie seminate nelle Campagne d'in-

N

tor-

torno ſono in periglio di perderſi , ò per le pioggie ſoverchie, ò per la ſiccità che le brugia, formano incontanente devote Proceſſioni, e portandoli nella Chieſa del Caſtello di Caſaluce , ove riſiede per ordinario la Sagra Immagine, con vive lagrime, e premuroſiſſime iſtanze, pregano la gran Regina del Cielo acciò ripari il periglio , che li ſovraſta; mà perche deſidera la Vergine glorioſa di reprimere coll' aſpetto di queſta ſua Effigie i danni, che poſſono caggionarſi dall' aria ò troppo piovola, ò ſoverchio artificia, non ſi compiace di condeſcendere alle preghiere, che li ſono fatte nella ſua Chieſa di Caſaluce, perche vuol eſſere portata Proceſſionalmente in Averſa . Vedendo dunque i Maſſari, che nulla ottengono, tutti uniti pregano li Signori Eletti al Reggimento della Città , che à riguardo dell' urgente biſogno in cui ſi trovano , pigliano il temperamento opportuno per far condurre à loro prò quell' Immagine benedetta . Avuta quei Signori l' iſtanza , e conoſcendo eſſer giuſta la di loro richieſta, incontanente nè portano la notizia à Monſignor Veſcovo , pregandolo à permettere, che la venerabile Immagine ſia condotta in Averſa; al che condeſcendendo il Prelato , fà ſcrivere dal ſuo Vicario al P. Abbate di Caſaluce , al quale anco ſcrivono li Signori Eletti , con eſporre il biſogno, che tengono , acciò conceda la Sagra Effigie per condurla pompoſamente, e collocarla nella Chieſa di S. Pietro à Majella della loro Città , per farla ivi reſtare alla venerazione di tutti , finche ſi degni la Vergine di compartir le ſue grazie à miſura del biſogno, che n' hanno.

Moſſo il P. Abbate ſudetto dalle preghiere, ed iſtanze di Perſonaggi sì degni , con ogni prontezza ſ' induce à con-

concederli la Sagratissima Imaginatione; onde ad effetto di condurla, si portano li Signori Deputati al Governo di Essa, con tutte le Confraternità della Città nel Castello di Casaluce, ove fattala collocare sopra Bara ornata di ricchi drappi, e di lumi, la conducono sotto il Baldaecchino verso la Città, da essi assistita con faci accese, e corteggiata da' Padri Celestini di quel Monistero, che col Sagro canto degl'Inni, e de' Salmi il suo viaggio accompagnano, fin che giunta Ella sia presso la Chiesa, e Monistero di S. Lorenzo de' Monaci Cassinensi, ove fermandosi nella publica strada, viene ricevuta non solo dal Reverendissimo Capitolo della Catedrale di Aversa, mà anco dalli cinque Signori Eletti, e Regio Governadore di Essa, che ivi genuflessi assistono al canto di alcune Sagre Preci, fin che s'incamini la Processione del Clero Secolare, e Regolare, che deve sollemnemente accompagnarla.

L'ordine della sudetta Processione, e nel modo, come siegue: Precedono diecesette Confraternità secondo la loro anzianità vestiti con sacchi, e mozzetti, ciascuna sotto la propria Croce, circondata da Torcie. Sieguono poi i Religiosi di sette Conventi de' Mendicanti, cioè di S. Domenico: de' Minori Conventuali, ed Osservanti: Eremitani, e Scalzi di S. Agostino: Carmelitani: e Minimi di S. Francesco di Paola; ad ogn'uno de' quali precede la Croce da cui pende il Confalone colla propria divisa: doppo questi viene il Collegio de' Preti, e Giovani (vestiti con Zimarra bianca, e Cotte,) della Santissima Annunciata, precedendoli la propria Croce: e per ultimo sotto la Croce della Catedrale siegue il Seminario, il Capitolo degli Edomadarj, Canonici, e Paroco della stessa Catedra-

le in abito Chòrale, con quali fuole alle volte anco accompagnarſi il Vicario Generale in abito da Protonotario, ed altre volte pur il Veſcovo con Cappa Magna. Siegue poi la Sagra Imagine portata in alto nella maniera, che ſi è condotta da Caſaluce, col medemo corteggio de' Monaci Celeſtini, ſervita in ultimo dal Regio Governadore, da' ſudetti cinque Eletti della Città, e dalli quattro Governadori Deputati, tutti con accefe faci, che accompagnati da altri Nobili, e da numeroſiſſimo Popolo, inteneriſcono il cuore di tutti in vedere la devozione, e fiducia, che hanno d'eſſer eſauditi dalla gran Regina del Cielo per mezzo della ſua devota Effigie. Indi col devoto, e continuo canto di Sagre Preci, accoppiandoſi il feſtivo ſuono delle Campane, ed il vago apparato di tutte le ſtrade, ove camina la Proceſſione, vien Ella condotta ſin che giunga alla Chieſa di S. Pietro à Majella; il che cagiona nell'animo di tutti grande il contento, ed il giubilo in vedere queſta funzione sì celebre, mentre radeſſembra una delle più principali, e ſuntuoſe Feſtività, che ſogliono dalla Santa Chieſa ſollennizarſi frà l'anno.

Giunta, che Ella ſia alla Chieſa ſudetta, doppo eſſerſi ca ntate alcune breviffime Preci dal Capitolo, viene collocata ſù l'Altare Maggiore, ornato tutto di argenti, ſotto maeſtoſo, e ricco Doſſello: ed il primo Sabato doppo la ſua venuta, portafi ivi di nuovo il medefimo Capitolo, ed anco il Veſcovo in proceſſione con abito Chorale à farvi Cappella, e cantata la Meſſa termina con le Litanie della Vergine, il culto riverente, che verſo di Eſſa oſſequioſamente profeſſa: la medefima cerimonia viene anco praticata dal Collegio de' Preti della

San-

Santissima Annunciata, e dalle Comunità più riguardevoli de' Regolari della Città; che tutte à gara si sforzano di mostrarfi grati, à chi è tanto propensa in dispensare à tutti abbondanti i favori, e copiose le grazie.

Non è dissimile la sollemnità, che si usa nel riportarsi in Casaluce la devotissima Effigie, servita similmente da' medesimi Ecclesiastici sì Secolari, come Regolari, e dal Governo del Ceto Temporale coll'istesso ordine, disposizione, e concorso di Popolo numeroso, con che si porta in Averfa, con questo solo divario, che quanto è grande lo giubilo di tutti nel venire, che Ella fa nella Città, altrettanto più grande è il cordoglio, che tutti mostrano quando partendosi, par che privi tutti della sua amata presenza, da cui sempre ricevono beneficj, ed utilità più che grandi.

*De' Governadori della Sagra Image, e di quanto spetta
al di loro Ministero per il mantenimento
del buon culto di Essa.*

C A P. I X.

Sono stati così propensi gli Averfani in onorare questa miracolosissima Image, che à gara si sono sforzati di manifestare con gli effetti la gran devozione, che nel cuore verso di Essa conservano; mà perche sperimentasi, che le cose senz'ordine, benchè fatte à buon fine sogliono cagionare non così felici i successi, e coll'opere fatte da moltitudine, quasi sempre la confusione accompa-

pagnafi , parve perciò agl' Antichi del Reggimento della Città di deſtinare alcuni, così del Ceto Nobile, come Civile, che col titolo di Governadori, e con piena, ed assoluta autorità invigilaffero sì per evitare i diſordini nel portarſi in Averſa, e nel riportarſi Ella in Caſaluce, come per aver cura delle limoſine offerte da' Fedeli, e delle rendite, che ſono proprie di Eſſa per impiegarle tutte in ſuo culto, ed onore . Si eleggono per tanto à queſto Miniſtero quattro Soggetti, che ſiano uno Patrizio del Ceto Nobile, e gli altri del Ceto Civile , acciò con accuratezza grandiffima procurino di ſodisfare le richieſte di tutti coloro, che vengono à venerarla quando ſi trattiene in Averſa , ciaſcheduno ſecondo la propria condizione , e merito, con tutto quell'ordine , e decoro , che ſi conviene , acciò la gran Madre di Dio reſti ben onorata, e ſervita: a' medefimi dal Reggimento ſi laſcia il penſiero dell'amminiſtrazione di tutto quello ſpetta al di lei culto , colla ſola riſerva della facoltà di eliggere ò tutti , ò alcuno di eſſi in caſo di morte , ò di rinuncia , come ſempre ſi è praticato, e fino al preſente anco praticati . Trovanſi attualmente eletti al degno grado di Governadori, che con vigilanza attendono al ſervigio di Eſſa gran Madre di Dio : Il Signor D. Giovanni del Tufo, il Signor Dottor Domenico Palmieri, il Signor Gio: Giacomo Capone, ed il Signor Tomaso Infante, Soggetti dotati d'ogni talento ſegnalato , ed ornati di virtù incomparabile , degni in vero eſſer deſtinati all'oſſequio della gran Regina del Paradifo .

Or l'ufficio , e l'autorità di queſti ſi è l'invigilare , come ſi diſſe, acciò non ſucceda diſordine , ò inconveniente veruno nel trasferirſi la Sagra Effigie dalla ſua propria

Chie-

Chiesa nella Città, acciò riesca questa funzione con tutta quella solennità, e splendore, che sia possibile, e finalmente conservare con fedeltà tutte le oblazioni, ed aumentare i suoi beni, che sono stati donati dalla pietà de' Fedeli. Acciò dunque possa riuscire il tutto come conviene, hanno essi l'obbligo di condursi personalmente nel Castello di Casaluce quando si stabilisce di trasferire la Sagra Image, come si notò nel precedente Capitolo, per ordinarvi quanto vi si richiede, ed assisterli con torcie in mano accompagnandola. In oltre devono essi portarsi mattina, e sera nella Chiesa di S. Pietro à Majella, fin che Ella dimora nella Città, ed ivi tutti quattro assisi nelle proprie sedie, con avanti una tavola coperta di panno, osservare l'ossequio, che se li presta da' devoti Fedeli, e ricevere l'oblazioni, che da' medesimi se l'offeriscono, come pure procurano, che nel suo cospetto siano sempre ardenti dodici lumi di cera, oltre le molte lampade accese, che da un gran Lampiere vi pendono; e che non solo dal bel primo mattino, sino presso il mezzogiorno siano celebrate non poche Messe, mà che da' Sagri Ministri à questo destinati, si ascoltino le confessioni, e si dispensi il Pane Sagramentato a' Fedeli, che vi concorrono; essi pure usano attenzione grande in ordinare, che le Processioni, che quasi numerosissime ogni giorno vengono dalla medesima Città, e Casali vicini à porger suppliche, ò per i bisogni occorrenti, ò à render grazie per beneficj ottenuti; subentrino una all'altra senza confusione à venerarla, e con tributi onorarla. E per fine fanno, che da un Choropieno di Musicisti siano cantate le Messe solenni, ed ogni sera al

tar-

tardi da' medefimi ſi cantino con ogni devozione le Litanie, acciò ſi termini la giornata con una sì degna lode, il divoto oſſequio, che queſta Città profeſſa alla gran Regina del Cielo, ſin tanto, che Ella ſia riportata nella ſua propria reſidenza in Caſaluce.

Ad uno di eſſi ſpetta conſervare tutto il denaro delle oblazioni, e limoſine, per ſpenderle nelle occorrenze, e gli argenti di non poco valore, con altre ſuppellettili per il culto di quella, con obliigo di registrare eſattamente ciò che ſpende, e riceve, per renderne minutiffimo il conto all' Ordinario in occaſione di viſita. Non potendofi ſpiegare quanto ſia grande la liberalità de' Devoti nell' offerire, e l'ardente zelo d'eſſi Governadori nel ben impiegare le oblazioni donate da quelli in onor della Vergine; poiche oltre la ſpeſa ordinaria di circa doc. 5. ogni giorno in tutto il tempo, che Ella ſi trattiene in Città, anco per loro opera, e diligenza ſi trova eretta in ſuo onore una ſuntuoſa Cappella dentro la Chieſa del Caſtello di Caſaluce; ſi è fatto lavorare di puro argento un Trono maeſtoſo, ove Ella ſempre collocata ſi vede, il di cui valore aſcende alla ſomma di doc. 2000. oltre un buon numero di Candelieri, Fiori, Vaſi, e Paliotti anco d'argento, e la compra di non pochi territorj, ed annue rendite, che cercano quaſi ſempre di accreſcere, per ſpenderle tutte in ſua gloria, e ſervigio; eſſendo sì eſatta, ed accurata la lor diligenza nell'amminiſtrazione di eſſe, che ſe bene gl'anni ſcorſi, ſi preteſe da' Monaci Celeſtini di farſi perpetui Conſervadori di tutti gl'argenti ſudetti, che trovavanſi eſpoſti nella loro Chieſa di S. Pietro à Majella intorno alla Sagra Effigie, e privare di dominio li Governadori ſud-

det-

detti, per l'industria de' quali erano stati essi fatti, è togliongli il Jus inveterato, che avevano in alcune loro funzioni: per cui fecero interporre ordine dal Nunzio Apostolico di Napoli, acciò dal Vescovo fossero conservati gli argenti sudetti; ad ogni modo portata in Sagra Congregazione da' Governadori l'istanza del pregiudizio, che ricevevano; furono reintegrati nell'antico loro possesso coll'infra scritto Decreto:

Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. E. Cardinalium negociis, & consultationibus Episcoporum, & Regularium preposita, attenta relatione Episcopi Aversani, partibusque auditis, referente Eminentissimo Carpineo, censuit argenta restituenda esse Gubernatoribus, & Æconomis pro custodia, eosque manutenendos esse in quasi possessione functionum hactenus factarum, sub dependentia tamen Episcopi, à quò procedendum pro observantia dictæ mantentionis, etiam cum facultatibus ejusdem Sacræ Congregationis. Quò verò ad petitorium partes adire debere suos Judices. Romæ vigesimo septimo Januarii 1679.

Gaspar Cardinalis Carpineus.

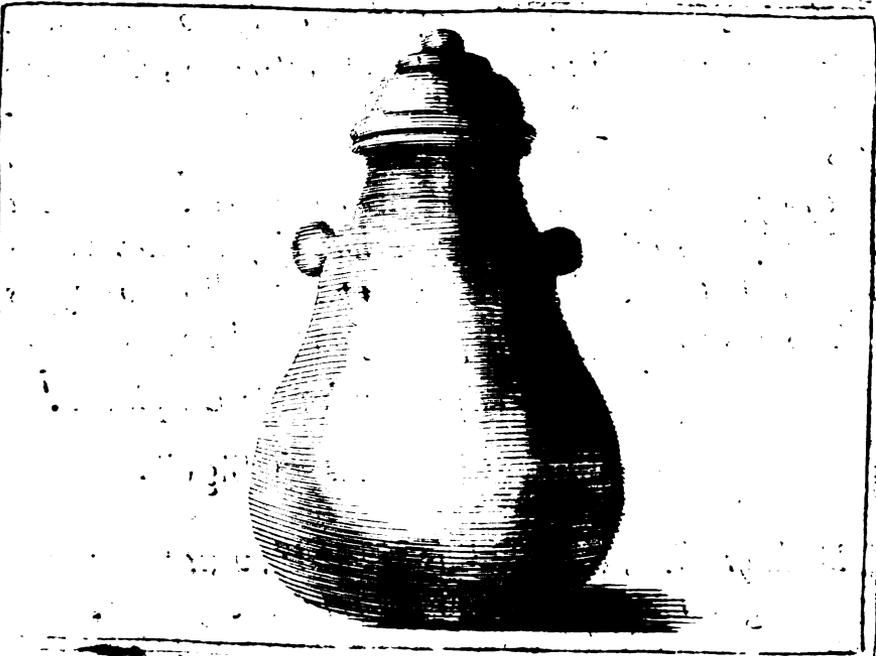
Locus † Sigilli.

Della qualità, e forma delle due Idrie, venute con la Sagra Imagine, che si conservano in Casaluce.

CIA P. X.

M Andò Ruggiero Sanseverino da Gierusalemme al Rè Carlo Primo assieme con la Sagra Imagine due

due Vasi di Pietra , chiamati Idrie , come si è narrato di sopra , quali non sono uguali frà loro , per esser differenti nella capacità , e nella forma . Il più picciolo ha di altezza palmo uno Napoletano, ed oncie quattro , e mezza , e la maggior circonferenza esteriore è di palmi trè, ed un terzo . Hà la bocca stretta , il di cui diametro nel vacuo , è di mezzo palmo meno mezz'oncia , ed il massiccio del labro di essa è d'oncia una , e mezza , benche poi di sotto sia meno d'un oncia : Tiene ne' fianchi due maniche semplici senza verun lavoro , ed hà il suo coperchio pur di pietra, come quì sotto delineato al vivo si vede :



L'altro Vaso più grande parimente è alto palmo uno , ed oncie quattro , e mezza ; mà la sua maggior circonferenza esteriore , è di palmi cinque meno un quarto . Hà la bocca assai più larga , che il primo , il di cui diame-

tro

tro nel vuoto, è d'un palmo meno un oncia, ed hà di massicchezza nel labro un'oncia, e mezza; e poco più di sotto meno d'un oncia. Non hà coperchio, mà in uno de' lati tiene un Manico con Mascherone di vago intaglio, essendo l'altro rotto; come può vedersi qui di sotto con viva somiglianza delineato, ed espresso.



Amendue questi Vasi sono di candidissima Pietra, venata, diafana, e lucida simile all'Agata, in guisa, che ponendosi dentro à ciascheduno di loro un lume, vedesi trasparire chiaramente al di fuori, poco meno, che se fusse cristallo; e se bene il più picciolo hà più vene, che il grande: ad ogni modo quanto sono simili nella qualità della materia, non si discerne per l'altra parte di qual Pietra, essi siano: sopra di che sono diverse l'opinioni, dicendo alcuni essere Alabastro Orientale; altri Marmo Pario;

molti Alabaſtro Egizzio, ò Serpentino bianco; e non pochi, Alabaſtrite; di cui Iſidoro nel lib. 16. narra molte virtù, e che la Soria n'è copioſiſſima, facendofene ivi Vaſi in abbondanza. Il Cardinal Sforza però, che venne col Cardinal Spinelli (Veſcovo di Averſa in quei tempi) à viſitare la Sagra Imagine, conſiderando queſti Vaſi, non ebbe difficoltà di afferire eſſer eſſi di Pietra Fengite, di tanto preggio, è valore, che egli, oltre la loro ſtima per eſſervi ſtato operato il primo miracolo da Chriſto, gli avrebbe anco pagati duemila ſcudi, quando li fuſſe ſtato permiſſo: Nè s'ingannò punto quel Porporato in credere eſſer eſſi di queſta Pietra Fengite, mentre eſſendo così lucidi, e trasparenti, moſtrano eſſer ſimili in tutto alla ſuddetta Pietra, della quale leggeſi eſſerſi ſervito Nerone per fabricarne in Roma il Tempio della Fortuna, chiamata Seja, già molto prima venerata dal Rè Servio; qual Tempio per eſſer contiguo alla ſua Caſa avrea, lo rendeva perciò aſſai riſplendente, à ſomiglianza delle Pietre Specolari rapportate da Plinio. Perlochè non deve eſſervi ripugnanza nel credere eſſer queſte Idrie di Marmo, ò di Pietra prodotta dalla Soria, ò da altra Regione ivi vicina, mentre in eſſe ſi vede eſſervi le qualità de' colori, della trasparenza, e ſopra tutto della ſomiglianza à quelle Pietre di cui ſi ſono ſerviti non pochi, come ſi riferiſce da Plinio ſopracitato. In fatti ſi oſſerva nel Marmo, che ſi taglia dalle rupi di Maſſa di Carrara in Italia, di bianchezza non inferiore al Pario, che trovaſi anco bene ſpeſſo, venato; e lavorandofi à ſomiglianza della maſſicchezza di queſt' Idrie, rieſce altrettanto luminoso, e trasparente, come ſe fuſſe la Pietra, di cui ſono eſſe formate.

Con-

Confermasi questa verità con due altri Vasi pur di Pietra similissimi nella forma, e nella grandezza al più grande di questi due, de' quali al presente si tratta, che conservansi in S. Giacomo di Bologna, e nell'Escuriale di Spagna, ivi tenuti nella stima medesima, che questi, per esser stati anco quelli adoptrati in Cana Galilea, mostrandosi al Popolo, che vi concorre, con somma venerazione nel medesimo giorno, che nel Castello di Casaluce di questi se nè sollelnniza la Festa.

Se poi si riflette alla capacità, ed al peso di questi due Vasi si troverà, come sopra si disse, non esser uguali; perche il più grande avanza nel peso il più picciolo in libre quarant'una, e mezza; essendo quello di libre cento, e questo di libre cinquant'otto, e mezza; la capacità del primo, è di libre quarant'otto d'acqua, che sono carafe ventiquattro; e del secondo la capacità, è di libre trent'una d'acqua, che sono carafe quindici, e mezza; delle quali sessanta sei fanno un barile Napoletano, à differenza del barile di Aversa, che comprende carafe sessanta.

La venerazione poi, in che sono tenuti questi due Vasi è grandissima; poiche oltre il conservarvisi dentro l'acqua, che si benedice, la seconda Domenica doppo l'Epifania, come si dirà à suo luogo, per dispensarla a' devoti, che nè sperimentano mirabilissimi effetti per il contatto di essi; anco stanno riposti in due Nicchie Laterali à fianchi dell'Altare dentro la Cappella dove si venera nella Chiesa di Casaluce l'Imaginé Sagrosanta della Vergine; quali Nicchie oltre esser ornate vagamente con freggi d'oro, hanno anco davanti porticelle di bronzo, da maestra mano artificiosamente traforate è dorate.

Al-

*Alcune difficoltà intorno alla certezza se ſiano queſte
due Idrie di quelle in cui fù convertita da Cbrifto
l'Acqua in Vino nelle Nozze
di Cana Galilea.*

C A P. X I.

D Al P. Abbate Polieni Celeftino ſi aſſerisce nella ſua Iſtoria, eſſerſi trovati al corteggio degl' Eminentiffimi Sforza, e Spinelli, riferiti nel precedente Capitolo, alcuni, che per far moſtra del loro bell'ingegno, e ſapere, ardirono d'impugnare la verità di queſte due Idrie, aſſermando non eſſer di quelle in cui fù fatto il primo miracolo, mà ſolo ad eſſe conſimili, conſermando la loro opinione con le ſeguenti ragioni:

Prima. Non eſſer credibile, che Ruggiero Sanſeverino aveſſe mandati in dono ad un Rè queſte due Idrie, non eſſendo eſſe nè Reliquie, nè coſe Sagre, mà ſemplici Vaſi, ove forſe fù operato il primo miracolo.

Seconda. L'Idrie di Cana Galilea non erano di Pietra, mà Vaſi di Creta cotta, cioè à dire Lancelle per portarſi con facilità, tanto in Tavola, quanto nella Credenza piene d'acqua da lavar le mani, e temperar il vino, come pur ſempre; ed anco al preſente in ogni parte ſi uſa; dal che ſi deduce, non aver potuto queſte ſervire, come ſopra, per eſſer la picciola di peſo libre 58. e mezza, e la più grande libre cento, che poi piene d'acqua non erano, nè ſono così facili al maneggio per l'uſo della Menza.

Terza. La parola, *Metretas*, della quale ſi ſerve l'Evan-

l'Evangelista San Giovanni per esprimere la capacità di queste Idrie, da molti gravi Espositori s'interpreta avere l'istesso suono, che *Cados*; onde se *Cados* significa Vaso di legno, e non di pietra, non possono queste, che sono di pietra esser di quelle, che furono di legno.

Quarta. Si cava dal Sagro Testo Evangelico, che l'Idrie erano, *secundum purificationem Judaeorum*. Perloche una tale purificazione, ò lavanda, deve intendersi ò di tutto il corpo, ò de' piedi, ò delle mani. Se di tutto il corpo, ò de' piedi, dovevano esser Vasi grandi, e capaci à guisa di Conche spaziose. Se delle mani dovevano esser spate, ed aperte à guisa di Bacili, ò d'altra forma consimile, il che non si vede in queste due, che non hanno nè l'una, nè l'altra forma.

Quinta. Al parere di tutti quasi gli Espositori di questo medesimo Testo, lo Sposo delle Nozze di Cana Galilea, fù l'Evangelista S. Giovanni, altrimenti Gesù Cristo non vi sarebbe intervenuto con la sua purissima Madre, che trovavasi già Vedova; onde essendo S. Giovanni povero, e figlio d'un Pescatore, non aver poteva Vasi così pregiati per servirsene nelle sue Nozze.

Sesta. Nel faziare Cristo miracolosamente con cinque Pani, e due Pesci cinque mila persone, oltre i fanciulli, e le donne, si raccolsero degl'avanzi, dodici cofani. Or il simile doveva succedere nel mutarsi l'Acqua in Vino nelle Nozze di Cana: dovevano li Vasi, che lo contenevano esser tanto capaci, che fossero bastanti per dissetare l'arfuta ad altrettanti uomini, oltre le donne, ed i fanciulli, come ivi successe col Pane.

Il medesimo P. Abbate Polieni prima ivi di risponde-

re

re alle proposte obiezioni, si sforzò di convincere gl' Oppositori, con asserire, che bastava non solo la testimonianza del Rè Carlo Primo, allor che donò questi due Vasi à Ludovico suo Nepote; mà anco la consegna fattane a' Monaci Celestini dall' Arcivescovo di Napoli, come esecutore Testamentario di Raimondo del Balzo Conte di Soletto, che istituì suo erede il Monistero di Casaluce; l'assertiva della Regina Giovanna Prima nell'assenso dato a' medesimi Monaci, per il dominio del Castello di Casaluce, come esecutrice dell'istesso Testamento: l'Inventario di tutto il mobile rimasto nel Monistero, e Palaggio Baronale, assegnatoli lanco doppo sua morte dal suddetto Raimondo: e la Lettera scritta da Ruggiero Sanseverino al Rè Carlo Primo dalla Soria, che poi fù consegnata à Ludovico sudetto suo Nepote, assieme con i due Vasi; quali cose tutte costavano chiaramente da Scritture vere, ed autentiche, conservate nell'Archivio della medesima Congregazione Celestina. Mà non contento di questo, volle anco à ciascheduna di dette opposizioni rispondere con ragioni convincenti, come si vedrà qui vi appresso:

Alla prima dunque disse, che colla Sagra Immagine della Vergine mandata da Ruggiero in dono al suo Rè, aveva potuto anco accoppiarvi questi due pregiati Vasi, come cose rare, e singolari, ancorche non fossero Sagri, benche Sagri riputar si dovessero, come toccati forse dalle divine mani di Cristo, e stati in sua presenza nel medesimo luogo ove egli operò sì gran miracolo; e però non erano Vasi dozzinali, ed ordinarij, mà di stima grande, e di preggio, essendo che vi è gran differenza trà un semplice

plice Vaso dove Cristo operò meraviglie, e miracoli.

Alla seconda disse: esser state nelle Nozze, Idrie, non già Lancelle, perche nella divina Scrittura, quando si parla di Lancelle, gli si dà il nome di Lancelle, e non d'Idrie, leggendosi non solo in S. Matteo al cap. 14. *Occurret vobis homo Lagenam aquae bajulans*; mà anco in altri luoghi dell'antico Testamento non esser mai state l'Idrie chiamate col nome di Lancelle: ed ancorche sia credibile esser state nelle Nozze sudette così l'una, come l'altra sorte di Vasi, da tener l'acqua; ad ogni modo alcune erano di pietra, come asserisce il Sagro Testo: *Erant ibi lapideae Hydriae sex*, che stavano ferme piene d'acqua; ed alcune anco forse di creta, come Lancelle; per potersi portare in giro l'acqua, che da quelle cavavasi, secondo le richieste de' Convitati, ò per le mani, ò per inacquar il vino, con Secchietti di rame, già che non disse Christo: *Fandite, ò Portate*; mà *Haurite nunc, & ferite Architiclino*; il che fa conoscere, che stando esse ferme per la loro gravezza, non erano di creta, mà di pietra ferma, e benifoda.

Alla terza disse: non potere aver luogo l'opinione, che questi Vasi fullero di legno à somiglianza de' Cati; mentre chiaramente dal Testo Evangelico si dice, che *erant Hydriae lapideae*. Nè può questa voce aver altro senso, che quello proprio, che suona; dicendo S. Agostino: *Cum loca Scripturae possint absque fidei, vel morum periculo explicari, prout verba sonant, debent explicari*; ed anco S. Basilio così di sè stesso asserisce: *Ego cum audio Moysen dicentem caelum, terram, aquam, fenum, nihil aliud intelligo, nisi caelum, terram, aquam, fenum, &c.*

Alla quarta disse: che le parole del Testo Latino, *secundum purificationem Judaeorum*, si leggono nel Testo Siriaco: *erant ibi Hydriae posita ad purgationem Judaeorum*; In guisa, che anco Eutimio traducendole dice: *Parate ad purificationem*; e Dionisio saggiante: *In purificationem, in consuetudinem, ritum, observantiam, quam habebant Iudaei in purificando; lavando, &c. Positae erant, idest habebant aquam in promptu*; e S. Marco conchiude: *Judaei nisi crebro lavant manus non manducant, tenentes traditionem Seniorum, & a foro venientes, nisi laventur non comedunt*. Or tutto questo fa veder chiaramente, che si fervivano di quell'acqua per lavare le mani, ò altro, cavandola però con li Secchietti di Rame da quei Vasi di Pietra.

Alla quinta disse: che un Vaso di fina Porcellana, che in Europa vale venti scudi, nella Cina appena costa un carlino. Or il simile deve intendersi di questi Vasi, che nella Soria ove si lavorano per esservi copia grande delle pietre di cui sono formati, costano poco più della spesa, che vi vuole à lavorarli; e quando anco non fossero stati dello stesso Sposo, è credibile, come si vede alla giornata, che nelle funzioni di Nozze, anco di persone ignobili, si pigliano in prestito Vasi, ed altre cose preziose da ricchi; vedendosi esser ciò successo nell'ultima Cena fatta da Christo prima di morire, che il Padrone del Cenacolo per non esser ricco, pure in quella congiuntura, à fine di rendere decorata una Cena sì fontuosa, si fece improntare un Vaso preziosissimo di Murena, che oggidì possedendosi dalla Republica di Genova, in occasione di qualche bisogno publico, è stato anco impegnato per cento
mila

mila scudi; perloche non deve parere strano, che nelle Nozze d'un vile Peccatore lo si fussero veduti Vasi così di pregio, per le ragioni di sopra addotte.

Alla festa finalmente disse, che il Testo Evangelico dichiarando la grandezza di questi Vasi, dice: *Cipientes Metretas binas, vel ternas*; il che vien confermato non pure dal Testo Siriaco, che dice: *Metretas binas, aut ternas*; ma anco dal Venerabile Beda, che così di esso egli scrisse: *Ea capiebant Metretas binas, vel ternas, non alie binas, alie ternas*; ed altri dicono *binas, quasi ternas*. Onde se la Metreta era misura di dieci Sestari, ogni uno de' quali capiva due libbre, secondo Isidoro, Lirano, e S. Agostino; si deduce, che se ogni Metreta era capace di libbre venti d'acqua, anco non è meraviglia, che il Gaetano dato avesse il titolo di *Aquales* alle Metrete, dicendo: *Non quia Aequales, sed alie binas, alie ternas Metretas*; benche da Emmanuel Sà si affermi, che Metreta suona l'istesso, che *Cadus*; ma se questo Autore asserisce, che *Cadus continet Congios decem, Congius sextarias sex; sextarias Cyathos duodecim, & Cyathus uncias duas*, e perciò l'Idria di due Metrete dovrebbe ricevere libbre 240. d'acqua, o quella di tre 360.: ad ogni modo perche questa sua opinione è contraria all'esperienza, vedendosi chiaramente, che la più grande contiene libbre 48. e la più picciola libbre 31. (come nel Capo decimo si disse,) perciò da questo grossissimo sbaglio, che fù preso dal Sà; viene a muoversi un'altra difficoltà necessaria, che nel Capo seguente darà contezza, con le adequate risposte, della vera misura della Metreta, ed insieme della certezza di queste due Idrie.

Difficoltà rilevante per la certezza di queste due Idrie.

C A P. X I I.

E' cosa certissima, che quanto dal Sagro Testo Evangelico pare, che si manifesti qual fusse stata la capacità dell' Idrie delle Nozze di Cana Galilea, altrettanto lascia in dubbio di qual capacità fusse ogn' una di esse, dicendo: *Capientes singula Metretas binas, vel ternas.* Nè potrà mai saperfi, se queste due Idrie, che si conservano nella Chiesa di Casaluce siano del numero di quelle, di cui S. Giovanni fa menzione nel suo Vangelo, se prima non s'investiga qual sia la vera misura della Metreta.

Per chiarirsi di questo fa mestieri sapere, che Dioscoride solo, trà tutti gli Antichi Scrittori, diede contezza della vera misura, che si contiene nella Metreta dicendo: *Εἰς τὴν μετρητὴν χούβιον ἑνα.* La Metreta è di Congj diecè; In guisa, che se Budeo, e Festo Autori gravissimi approvano una tale misura, s'appoggiano alla sudetta autorità di Dioscoride, con quali anco s'accordano Columella, e Catone. In oltre fa mestieri anco sapere, che dal Quadrantale de' Latini, (chiamato *Cubo* da' Greci,) dependono tutte le vere, e fedeli misure, all'uso umano necessarie. Or questo Quadrantale è un Vaso, che per lunghezza, altezza, e larghezza, è ugualissimo per ogni lato, nè trascende la misura d'un piede, che costa di sedici dita, ò vogliamo dire oncie (quattordecim delle quali formano un palmo Napoletano, e dodeci il palmo

Ro-

Romano maggiore, così antico, come moderno, perchè il minore non costa, che di quattro sole dita, ò oncie, e per formare un dito, ò vero oncia, vi vogliono quattro, ò cinque granelli d'orzo à traverso) acciò si conosca, che questa misura hà l'origine da un principio infallibile, perchè naturale, non sottoposto à sbaglio, ò errore. Divisero anco gli Antichi il Quadrantale in otto parti ugualissime per maggior commodità di misurare, chiamando ogni parte di essa col nome di Congio, che poi anco diviso in altre sei parti uguali, diedero il nome di Sestario ad ogni una di esse; e queste trè sorti di misure, cioè di Quadrantale, Congio, e Sestario, sono sempre state ferme, invariabili, ed universali appo tutti nel Mondo.

Per far conoscere più chiaramente, che la quantità contenuta da queste trè misure antiche si uniformi all'usuali misure de' nostri tempi, si è da alcuni fatto fabricare un Congio di legno con la maggiore diligenza possibile, composto di cinque tavolette, ciascuna delle quali conteneva in quadro mezzo piede, à similitudine di Scatola, con le commissure ben unite, è con bitume fortemente otturate; qual compartimento, secondo la regola Geometrica, contiene l'ottava parte del Quadrantale, che deriva da un piede intiero. Poscia ripieno questo Congio d'acqua capisce sei Carafe Napoletane (sessanta sei delle quali fanno un Barile) è cinque Carafe Averfane; il che non solo fa vedere esser la Carafa Napoletana della stessa capacità, che il Sestario antico, mà anco il Quadrantale, contenere 48. Carafe Napoletane, e 40. Averfane; come pure misurandosi con esso Quadrantale il Frumento, ò altra Vettovaglia, si trova, che contiene mezzo To-

molo, che è di misure dodeci: di donde si deduce poter gli Architetti colla sola misura d'un piede, che è radice del Quadrantale, senza sbaglio, e più commodamente misurare il vacuo delle Cisterne, o Vasi da conservar liquori; cosa, che non può ottenerfi per mezzo della misura del palmo, colla quale s'incontrano necessariamente le difficili, e faticose dimostrazioni Metamatiche, per causa de' numeri rotti.

Se dunque Dioscoride seguitato da Budeo, e Festo, asserisce, che la Metreta contiene dieci Congj, ed ogni Congio capisce Carafe sei, nè siegue, che due Metrete siano la misura di 120. Carafe Napoletane, e trè Metrete 180. Perloche l'Idria di picciola dovrebbe contenere quasi due Barili, e la più grande trè, quantità molto eccedente la capacità di queste due di Casaluce; Il che se fusse vero averebbe luogo l'impugnazione nel festo luogo fatta da' Corteggiani di sopra addotti, cioè, che la quantità del Pane moltiplicato da Cristo per le turbe numerose, che lo seguivano, fù bastante à faziarle abbondevolmente, con avanzo di più sporte, e sapendosi, che il Creatore nell'operare somiglianti miracoli non si restringe à quantità determinata, mà dall'inesausto tesoro della sua Onnipotenza sà ben cavare con profusa liberalità, per somiglianti prodigj, copiosa, e soprabbondante la materia: come in fatti provvedendo il suo popolo eletto per 40. anni nel Deserto di cibo, fece piovere in quantità così grande la Manna, che non solo bastava al quotidiano sostentamento di tutti, mà di quello, che di essa avanzava, per non poter servire ad altr'uso, marcivasi; è vedendo, che infastidito di nutrirsi di quella vivanda sì degna, brama-

mava affaggiare la Carne, glie nè providde in così gran copia, che *pluit super eos sicut pulverem Carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata*: come pure travagliato il medesimo popolo de sete ardente, fè da dura Selce diramare sorgiva sì copiosa, che non pur fù bastante à dissetarlo, mà à formare colla sua abbondanza anco Fiumi; giàche *eduxit aquam de Petra, & deduxit tanquam Flumina aquas*. A questo effetto, come il Maldonato asserisce, l'acqua mutata in vino, nelle Nozze di Cana, non per altro fù in copia sì grande, se non perche: *Voluit Christus non solum presenti inopia subvenire, verum etiam multum vini Sponsò remanere, tum ad illius paupertatem sublevantem, tum ad miraculi facti diuturnum testimonium*; essendoche gravissimi Autori asseriscono, che le Nozze celebrate in Cana Galilea essendo di Giovanni Evangelista, per la di lui povertà, e per esser caro al Salvatore, ben poteva meritare, che in grazia sua fusse stato fatto un miracolo così grande; e benchè il Baronio, e Niceforo affermino, che le sudatte Nozze fussero per lo Sponsalizio di Simone Cananeo, uno de' dodeci Apostoli, ò pure di qualche altro stretto Parente di Gesù, altrimenti non vi sarebbe intervenuto con la sua Santissima Madre, che all'ora era Vedova, con tutto ciò non è fuor di ragione, che fussero adoprati Vasi così grandi, e di prezzo, perche ivi forse essendovene copia, non erano in tanta stima, ed in tale occasione non era difficile averli anco in prestito.

*Ragioni, che con evidente facilità riſolvono
le difficoltà precedenti.*

C A P O X I I I.

Per chiarezza maggiore di quanto dovrà qui ſotto diſciſarſi, è neceſſario ſapere, che *Metreta* eſſendo voce Greca derivata dal Verbo *Meτρεω*, *Metreo*, ſignifica, miſuro: ò verò del nome *Μετρον*, *Metron*, che dinotando la miſura, diede poi occaſione all'eruditiffimo Nicolò Peroto, verſato non meno nel Greco, che nel Latino Idioma, di ſpiegare il ſignificato di queſta voce *Metreta*, con dire: *Metreta eſt Vas ad menſurandum*.

In oltre è di meſtieri riſlettere, che S. Giovanni ſcriſſe il ſuo Vangelo in lingua Greca; trovandoſi in Efeso, Città poſta nell'Asia minore, ove all'ora era da tutti uſata una tale favella, à fine di ſodisfare il deſiderio de' ſuoi Diſcepoli, che bramavano eſſere appieno informati di quello forſe mancava di notizia, nel racconto fatto del Vangelo, ſcritto anco dagli altri trè Evangelifti; ondè egli per compiacérli ſi uniformò nello ſcrivere all'uſo di quella Regione, à fine di eſſere ben inteso da chi doveva all'ora leggere quanto egli nè ſcriveva.

Conſiderato per tanto eìd, che di ſopra ſi è ſcritto, farà facil coſa comprendere per qual fine l'Evangelifta Giovanni ſi fuſſe più toſto ſervito de' vocaboli Greci, che Ebraici nel ſcrivere il ſuo Vangelo; perche ſe nel rapportare quanto ſucceſſe nelle Nozze di Cana aveſſe uſate voci Ebraiche per ſpiegare la capacità delle ſei Idrie, che ivi

ſi

si adoprorno, non sarebbe stato inteso, ò capito il suo parlare da quelli di Efeso; mà con esserli servito della voce *Metreta*, che significa una tal misura, quanto ignota agli Ebrei, altrettanto usata universalmente da essi, bastantemente spiegavasi, che ciascheduna delle minori, ò maggiori di dette Idrie, chi due, e chi trè *Metrete* nella sua capacità conteneva. Nè solo la misura, mà anco i Vasi stessi furono da lui descritti con vocabili Greci, perche *Υδρια*, *Idria*, che significa Vaso per acqua: derivata dal nome *Υδωρ*, *Hydor*, che vuol dire acqua, erano meglio intesi dagli Efesii, che niente informati de' vocaboli Ebraici avrebbero avta grandissima difficoltà à capirli: dal che si deduce, che S. Giovanni non si servì della parola *Metreta*, per spiegare una determinata misura di Palestina; ò quantità invariabile, nota à tutte le Nazioni del mondo, mà come usata in quelle parti, ove egli predicava, è così chiamata comunemente con vocabolo generale di Vaso, atto à misurare ogni cosa, come ben si spiega dal sopracitato Peroto.

Conformasi l'opinione di questo celeberrimo Autore con l'istima diversa, in cui la *Metreta* fu da non poche Nazioni tenuta; poiche Cratino, e Pollace afferiscono esser ella uguale all'Anfora (come pur altri il Quadrantale, che è la medesima misura). Plinio la chiamò *Cado*, come scrive Budeo, dicendo: *Quod Dioscorides Metreta dixit, Plinius Cadum traxulit*. Altri dicono esser simile all'Anfora Italiana, che è minore del Quadrantale. Perotò afferma esser da altri chiama Sestario: quali misure, e quantità per esser tutte differenti, e disuguali trà loro fanno vedere con chiarezza, che ogni Nazione per ordinario si

Q

ser-

ferviva del nome di Metreta, come adattato ad ogni misura grande, ò picciola, che fusse; per esimersi dal chiamarla col proprio nome, già che tanto diverse erano le misure di varie Nazioni, e Paesi; in guisa, che se Dioscoride disse esser ella capace di dieci Congj, fù ò per uniformarsi all'uso del suo Paese; ò per farsi meglio intendere da quello, à cui egli dedicava il suo libro.

Nè ciò bastando, si può anco meglio provare la grandezza delle sei Idrie, dalla capacità di queste due, che si conservano in Casaluce, quali erano bastanti, e ben convenevoli al convito delle Nozze descritte da S. Giovanni; poiche se tali Vasi erano stati pieni d'acqua per lavar le mani, e temperar il vino in uso de' Convitati; potevano commodamente anco lavarsi i piedi con essa, essendo che in quelle capivane tanta copia, che quasi arrivava à due Barili Napoletani, secondo la misura già di sopra descritta: Che se le sei Idrie fossero state di grandezza maggiore, non si farebbero potuto empire così presto *usque ad summum*, in così poco tempo, che durar dovea il convito; quasi vicino al finirsi, mentre secondo l'opinione di Dioscoride, dovendo esse contenere Barili quindici d'acqua, vi volevano almeno tre hore di tempo per cavarla, e portarla, ed il vino non sarebbe stato più necessario: onde deve conchiudersi esser state capaci tutte le sei Idrie di due soli Barili, quali erano più facili ad esser cavati, e condotti in poco tempo, come in fatti successe così opportunamente, che il Signore la poté convertire in vino.

In oltre se le dette Idrie fossero state di grandezza; ò capacità maggiore, che non sono queste, non si sarebbero potuto muovere, ò maneggiare, che col mezzo di

qual-

qualche Argano, ò Carretta, con rischio evidente di rompersi : come si vede in alcuni Vasi di creta fatti per tener acqua , che anco a' nostri tempi sogliono esser sotterrati nelle Campagne di Terra di Lavoro , di competente massicchezza, e così ampj, che capiscono cinque, ò sei Barili , per li quali durasi fatica non poca , e molte volte si rompono , quando conduconsi da un luogo ad un'altro : tanto più, che Vasi così grossi di pietra, non può crederfi esser stati posseduti da persona povera, come era S. Giovanni ; ò pure improntati da personaggi di qualità riguardevole per l'evidente pericolo , che rompendosi si farebbe perduto il loro prezioso vassente ; Ma qualche più rilieva firè , non esser così facile ad incavarsi con scalpello, ò altro istromento un Vaso di pietra della forma di quest'Idrie, che fusse capace di due, ò tre Barili, secondo l'opinione di Dioscoride , mentre gli esperti nel lavoro de' marmi affermano esser stata grandissima la diligenza, ed il travaglio nell'incavarsi queste due Idrie : e perciò quanto cresce la loro stima per la preziosità della materia, altrettanto restano snervate le ragioni di chi nega non esser di quelle, che in occasione d'un tanto miracolo furono nelle Nozze di Cana adoperate .

Per ultimo deve osservarsi, che i Mattematici afferiscono, che quando un numero entra in un'altro numero una volta, e mezza , come per esempio il secondo nel terzo , tal comparazione di numeri si chiama Proporzione , ed è di specie sesquialtera : onde non essendo state le Idrie in Cana Galilea di uguale capacità, mà alcune più grandi, ed altre più picciole, nelle quali trovavasi la Proporzione , che hà il numero terzo al numero secondo, af-



fermandol' Evangelista: *Capientes singula Metretas binas, vel ternas*. Si conosce esser anco nelle nostre Idrie quella medesima Proporzione de' numeri Mattematici di sopra descritti; poiche si come la più grande di esse è capace di 24. Carafe, e la minore quasi di 16., qual numero di 16. entra una volta, e mezza nel numero 24.; così corrisponde a' detti numeri anco la proporzione di 48. libbre per la maggiore di esse, e quasi 32. libbre per la minore., mentre il 32. entra una volta, e mezza nel 48.; dal che si deduce, non poter esservi dubbio, che queste Idrie frano delle medesime già servite in quel Convito, dove fù fatto un sì grande, ed inusitato miracolo.

Resta solo rispondere più edequatamente alla difficoltà, della sesta obbezzione, notata nel Cap. XI. di questa seconda Parte, per cui basta dire, che se il Salvatore multiplicò in tanta copia il Pane, che bastò a satollare più di cinque mila persone, ciò fù perche tanta quantità multiplicata si ricercava in tal' occasione per tanta gente famelica; mà nelle Nozze di Cana due Barili di Vino erano per così dire soverchi: già che il Convito stava sul fine, ne conveniva fuisse stato in quantità più copiosa. Si che non deve paragonarsi la quantità di quel Pane mangiato, con la quantità di questo Vino bevuto; l'uno, e l'altro prodotti à proporzione di quelli, a' quali doveva servire; nè all'avanzo di dodeci cofani di frammenti del Pane, doveva corrispondere il residuo del Vino rimasto; poco meno, che tutto, per non essersene bevuto, che poco, standosi all'ultimo, ed al fine del desinare: onde quanto fù maggiore il numero de' satollati col Pane miracoloso, di quelli, che intervennero à bere il Vino nelle Noz-

ze,

ze; tanto più si rese riguardevole, e di stima l'avanzo del Vino di quelle Nozze, che li 12. cofani di Pane soverchiato à quella numerosissima turba, à prò di cui fù moltiplicato da Cristo.

Ne si rende difficile provarsi, e credere esser stati pochi li Convitati alle Nozze, perche oltre li due Sposi, il Salvatore, e la sua Madre Maria, che principalmente intervennero, vi si accompagnorno anco alcuni de' suoi Discipoli, che allo scrivere di S. Epifanio, dell'Eminentissimo Toletto, ed altri, non furono altro, che due, cioè Filippo, e Natanaele, dicendo il Sagro Testò, che volendo il Salvatore portarsi in Galilea, chiamò seco questi due solamente, e doppo tre giorni furono in Cena celebrate le Nozze; il che confermasi colla considerazione della povertà dello Sposo, inabile perciò à convitare molti alla sua Menza, per li quali trovandbfi già quasi in fine il convito, poco più d'una Metreta di Vino consumar si poteva. Oltre, che se si riflette alle parole del Sagro Testò, che dice: *Et die tertia Nuptiae facta sunt, &c.* Si può anco credere, che fusse il terzo giorno di esse, già che era in uso appresso gli Ebrei, di solennizarlo per sette, ed anco otto giorni continui: ed il Vino miracoloso rimasto in quel convito, forse anco si consumò negli altri giorni susseguenti, ne' quali sempre scemavasi il numero de' Convitati, che secondo il costume di Palestina, de' Romani, e de' Greci di quei tempi, una sola volta il giorno mangiavano.

Alla proposta poi della Manna piovuta lo spazio di 40. anni ogni notte per uso degli Ebrei nel Deserto in quantità così grande, che buona parte di essa soverchiando

mar-

to marcivaſſi, potrebbe riſponderſi col paragone del numero di quel Popolo, ed il numero de' Convitati delle Nozze di Cana; e l'avanzo della Manna coll'avanzo del Vino; in guiſa, che ſe bene l'avanzo della Manna fù così copioſo, non deve perciò recar meraviglia, mentre ogni giorno ſul mattino trovandoſi quella, in *ſimilitudinem pruinae ſuper terram*, come dice il Sagro Teſto, reſtavane quantità grande ſù la terra, che come ſozza abborrendoſi dagli Ebrei, raccoglievano ſolo la più ſchietta pria d'uſcire il Sole, che liquefacendo tutta quella, che rimaneva, erano perciò forzati a raccoglierla con preſtezza, e ſollecitudine grande. Se poi ſi riſlette allo ſpazio di 40. anni, che durò la proviſione abbondante della ſudetta Manna, ſi trova, che eſſendo così numeroſo il Popolo Ebreo, trattenuto per sì lungo tratto di tempo nel Deſerto, conveniva anco, che ſe li daſſe tanta proviſione di Manna, quanta ſe ne richiedeva per mantenerlo; quali coſe al Vino delle Nozze di Cana Galilea non poſſono competere, ne militare giammai.

E' vero anco, che le Coturnici piovute per proviſione agli Ebrei furono in quantità sì notabile, che a guiſa di polvere, ò di atona del mare badevano preſſo le tende del loro Campo; ma queſto ſe ſi conſidera fù effetto della ſomma providenza, e liberalità Divina, che in una ſola volta per molte ſettimane providde di cibo il ſuo Popolo, che ſtava in luogo, ove non altra vivanda aver potevaſi; e perciò, come dice il Teſto, ogn'un di loro avendo una copia grande raccolta, le fecero ſeccare al Sole à fine di conſervarle lungo tempo. Non può però per tanto paragonarſi quel dono Celeſte degli Ucelli piovuti, col do-

no dell'acqua cangiata in Vino, mentre quello fu ordinato per provvisione da durar lungo tempo, di cui non doveva niente avanzarne; e questo à soccorrere un bisogno di breve tempo, di cui nè soverchiò la maggior parte per sovvenimento della povertà dello Sposo.

E se per fine la Pietra percossa da Mosè nel Deserto diramò acqua tanto abbondante, che col suo corso continuo più disperdevasi, che servisse per dissetarne con gli Ebrei anco tutti i loro Armenti; un sì fatto successo era, confacente al bisogno, che se n'aveva; poichè il bevere sì per gl'Uomini, come per il Bestiame non avendo tempo prefisso, già che in tutte l'ore vi era necessità di farlo, e non trovandosi nel Deserto Pozzi, ò Cisterne da conservarvisi l'acqua, era necessario, che questa con un corso continuato à lor beneficio diramasse; il che non conveniva nelle Nozze di Cana, terminato, che fu il convito; tanto più, che il prodigio dell'acqua nel Deserto non tanto si vede esser grande per la produzione, ò creazione del continuo ruscello d'essa, quanto per l'apertura dell'occulta vena, che naturalmente non solo all'ora, mà per sempre servì alla forgenza, che derivava dall'immensi seni del mare, bastanti à dar acque, a' Fiumi, ed a' Fonti di tutta la mole terrestre, come si vede in molte scaturigini, anco fatte in virtù di miracolo in diverse Regioni, che da molti Secoli in quà tuttavìa à beneficio de' Popoli profusamente diramano.

Del-

Della sollemnità, che si celebra in riguardo di queste due Idrie, e degli effetti mirabili dell'acqua, che dentro di esse si benedice.

C A P. X I V.

N On è chi dubiti essersi fatto il miracolo della mutazione dell'acqua in vino dentro dell'Idrie dal nostro Salvatore nel giorno festo di Gennaro, mentre la Santa Chiesa in tal giorno così canta nell'Ufficio divino: *Tribus miraculis ornatum diem Sanctum colimus: Hodie Stella Magos ducit ad Praesepium: Hodie vinum ex aqua factum est ad Nuptias: Hodie in Jordane à Joanne Christus Baptizari voluit.* Chiamando tal Sollemnità col nome Greco di Epifania, che nel nostro Idioma suona l'istesso, che Manifestazione; poichè in questo medesimo giorno, benchè in diversi tempi fù manifestata la divinità di Cristo a' Gentili in Oriente, a' Convitati nelle Nozze di Cana, ed à tutti gli altri, che nel Giordano furono presenti al suo Sagrosanto Battesimo: ad ogni modo, benchè in questa Sollemnità si facci memoria di tutti questi trè divini misteri, nulladimanco da Santa Chiesa si assegna la Domenica seconda doppo l'Epifania, come giocnata in cui con culto particolare si celebra la ricordanza d'un sì grande, ed inusitato prodigio, già che in essa si legge il Vangelo, che riferisce aver Cristo nelle Nozze di Cana Galilea cambiata dentro dell'Idrie l'acqua in perfettissimo vino.

Seguendosi per tanto il Rito di Santa Chiesa, è stato

an-

anco eletto questo medesimo giorno per celebrarsi una Festa solenne nella Chiesa di Santa Maria di Casaluce à riguardo delle due Idrie, che ivi si serbano per non impedire la generale Festività, che di esse si celebra nel festo giorno di Gennaio.

Se il concorso devoto de' Popoli circonvicini suol esser grande, e copioso nel giorno in cui si celebra la Festa della Sagrosanta Imagine, come sopra si disse, non inferiore si vede nella sudetta seconda Domenica in Casaluce l'affluenza di Popolo numeroso per assistere alla solenne cerimonia della Benedizione dell'acqua dentro le 2. Idrie, che ivi conservansi. L'apparato del Tempio, e degli Altari comparisce sontuoso, che accompagnato dalla pompa Ponteficale dell'Abbate di quel Monistero che celebra, fa riuscire la funzione così venerabile, che cava per tenerezza le lagrime da' spettatori, ed intenerisce per la devozione ogni cuore, che ivi assistente si trova. Doppo, che l'acqua con il solenne Rito prescritto da Santa Chiesa benedetta rimane, riceve, con stupore di tutti, una virtù così grande, che non solo in tutto l'anno incorrotta si serba; ma anco quanti ne bevono, ò con essa si fregnano, siano sani, ò infermi, tutti la sperimentano così efficace per recuperare la salute, e liberarsi dall'infestazioni infernali, che arreca stupore, à quanti ne sentono decantare le meraviglie, e gli effetti; e quanto più sono pronti i Religiosi di quel gran Santuario nel dispensarla à quanti con devozione la chiedono, altrettanto Iddio non cessa sempre mai di farla riuscire utile à chi devotamente l'adopra. Or tutto questo conferma, più che con ogn'altra ragione, la certezza, che queste due siano delle sei Idrie delle Nozze

R

di

di Cana; poiche essendo Iddio gelosissimo delle cose spettanti alla sua Religione, non permetterebbe al certo tali effetti stupendi, e dimostrazioni meravigliose, ed insolite, con inganno de' suoi credenti, se queste non fussero tali, quali da tutti piamente si credono.

S'investiga il tempo in cui il Salvatore fece il miracolo dentro di quest'Ierie.

C A P, XV.

GÌÀ si è mostrato nel precedente Capitolo esser stato fatto il miracolo della mutazione dell'acqua in vino dal Salvatore nel festo giorno di Gennaio, fondandosi tutto questo sù l'antica tradizione de' nostri maggiori, con cui regolandosi Santa Chiesa, rinovane la memoria ogn' anno nel giorno della sua sollemnissima Festa, Resta solo vederfi in qual' anno dell' età del Salvatore, ed in qual giorno della Settimana di quel tempo, questo prodigio succeduto fusse, già che non viene dichiarato dall' Evangelista, che ne rapporta l'istoria. Ne deve stimarsi fuor di proposito l'investigare particolarità così fatte, perche serviranno non pure à convalidare la credenza di un sì gran miracolo, mà anco ad accrescere la stima di quest'Ierie, ed avere di esse la certezza più speciale, e distinta, tuttoche per ottenerla sia necessario entrare in un' oceano di difficoltà rilevanti, già che stanno sepolti nell'oblivione li tempi particolari della Nascita, del principio della Predicazione, e della Morte del Redentore, à causa delle diverse opinioni de' Scrittori Greci,

ci, e Latini, antichi, e moderni, che con lungo studio si sono ingegnati d'investigare, ciò che su tal materia non viene apertamente dagli Evangelisti narrato.

Il primo, che si sforzò di darne veridica, ed evidente certezza fu Cirillo Vescovo Aleffandrino, uno de' più antichi Padri, che fiorì intorno all'anno 430. il quale in una sua lettera scritta al Concilio Cartaginese, affermò, che il Salvatore fu concetto, e crocifisso nel giorno stesso, che Adamo peccò; come pure, che egli nacque, ed à nuova vita risorse, nel medesimo giorno, che fu il mondo creato; onde poi alcuni interpretorno, che rispetto a' giorni della Settimana; il primo di essi fu Venerdì, ed il secondo Domenica. In quanto poi al giorno del mese esser stato il vigesimoquinto di Marzo, come affermano S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, il Venerabile Beda, ed il Beato Alberto Magno, a' quali deve aggiungerfi il testimonio di Dionisio cognominato Esiguo Abbate Romano, che essendo stato il primo à numerare gli anni di Cristo, nel conto de' tempi, circa l'anno 530. (per salvare la sudetta opinione del Venerdì, e della Domenica), conchiuse, che il Redentore fosse stato concetto, e partorito un anno più tardi del tempo in cui realmente successe; e con questa erronea opinione regolandosi poi Giovanni de Muris, e Ruggiero Buccone scrissero, che la vita del Salvatore non fosse stata più, che d'anni trent' uno, e giorni dieci. Paolo di Midelburgo Vescovo di Fossombruno, nella sua Paolini, per conciliare le dissonanze di sì varie opinioni, affermò esser successa la crocifissione del Salvatore nel vigesimo terzo, ò nel vigesimo quinto, ò nel trigesimo di Marzo, dell'anno 36. della

sua età; come pure Dionisio, ed altri nel 26. di detto Mese, essendo egli d'anni trentaquattro; mà tutti s'ingannano all'ingrosso, per non essersi regolati coll'emendazione degl'anni fatta da Ottaviano Augusto. Onde non è gran fatto, che da tante diverse opinioni non s'abbia potuto raccogliere qual fusse stato il vero tempo in cui il Redentore operò in quest'Idrie il primo suo inusitato miracolo.

Acciò dunque possa investigarsi il vero trà l'oscuro di così diversi pareri, è necessario sapere, (come narrano Macrobio, Svetonio, e Solino, Scrittori di segnalata autorità,) che Cajo Giulio Cesare nell'anno terzo del suo Imperio, dopò il possesso della Dittatura, (cioè 45. anni prima del primo anno di Cristo, che si computa comunemente dal primo di Gennaro, doppo l'anno della confusione di giorni 444.) per opera di Marco Flavio Scriba, e di Sofigene Filosofo, emendò l'anno Solare con aver posti gl'Equinozzj nelle sedi convenevoli, e con determinazione, che ogni quatt'anni, prima, che cominciasse il quinto, li Sacerdoti Romani accrescessero un giorno, avanti de' cinque ultimi giorni di Febraro; mà appena scorso un'anno, e due mesi, e mezzo di questa Correzione, ecco, che fù ucciso Cesare; ed i Sacerdoti senza aspettare, che finisse il quarto anno, il fecero Bisestile, seguitando poi così lo spazio d'anni 36. sino al principio del 37., che fù Bisestile; nel qual tratto di tempo dovendosi, secondo l'ordine già prescritto, aggiungere giorni 9., ne furono interposti 12. Perloche le sedi collocate da Cesare si variarono à causa d'essersi aggiunti trè giorni di più dello stabilito. Fatto dunque consapevole di tale errore Ottaviano

Au-

Augusto, successore nell'Imperio, desideroso di totalmente emendarlo, ordinò, che ne' seguenti dodici anni non si fusse aggiunto nel fine d'ogni quart'anno giorno veruno: ilche fù causa, che il quart'anno prima di Cristo, ch'esser doveva Bisestile, fusse commune; come pure quello della sua Nascita, con gli altri quattr'anni seguenti, doppo de' quali l'ottavo fù Bisestile: e con tal'ordine senza varietà, ò interruzione si è continuato per tutti i Secoli seguenti fino alla nuova Correzzione fatta da Papa Gregorio XIII. nel 1582.

Or questo Pontefice nella Bolla emanata sopra la Correzzione sudetta asserisce, che nel 1582., in cui la detta Correzzione fù fatta, correva la lettera Domenicale G. e dispose, che dalla metà d'Ottobre, fino al fine del sudetto anno corresse la lettera C. per causa delli dieci giorni da lui scemati, acciò restasse fermo, ed immutabile il numero del Ciclo Solare 23. assegnato à quella prima lettera Domenicale G. ben sapendosi, che il Ciclo Solare contiene 28. numeri, che cominciandò dal primo fino al 28. dinotano anni 28., e secondo la disposizione de' Secoli passati dalla Correzzione di Ottaviano Augusto, fino à quella di Gregorio Decimoterzo competeua il numero primo alle lettere Domenicali F. G. dell'anno Bisestile; il numero secondo alla lettera E. del seguente anno: il numero terzo alla lettera D. il numero quarto alla lettera C. il numero quinto alle lettere A. B. dell'anno Bisestile, e così successivamente anno per anno fino al 28.: doppo de' quali ritornorno à corrispondere le lettere, e i numeri alle Domeniche coll'istesso ordine, come nell'antecedente Ciclo di anni 28.: Tolto dunque dall'anno 1582. il Ciclo d'anni 28. tut-

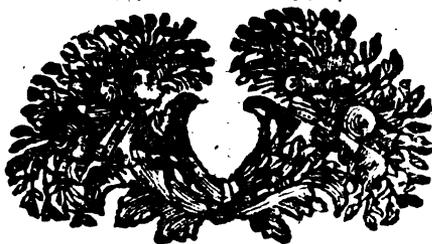
a 8. tutte le volte, che c'entra, cioè diviso il numero 1582. per 28. vedesi, che levati 56. Cicli, rimangono solo 14., il che fa conoscere, che nell'anno 14. del Signore correva la lettera Domenicale G. col suo numero del Ciclo Solare 23. nel modo appunto, che correva l'anno 1582. e così anco nell'anno 33. la lettera Domenicale D. col suo numero 14. nell'anno 34. la lettera C. col suo numero 15.: mà perche l'anno quarto del Signore non fu Bifestile, secondo la correzione di Ottaviano; come si è notato di sopra, ebbe per sua unica lettera Domenicale l'E. col suo numero 13., e l'anno antecedente al primo doppo Cristo, cioè il primo anno avanti il dì lui Natale per la medesima causa restò coll' unica lettera Domenicale B. e col numero del Ciclo Solare 9. come si vede chiaramente nella tavola qui appresso annessa, con grandissima diligenza ordinata:



Let-

Lettere Domenicali.	Ciclo Solare.	Anni correnti di Cristo.
		3
		2
B	9	1
A	10	1
G	11	2
F	12	3
E	13	4
D	14	5
G	15	6
B	16	7
AG	17	8
F	18	9
E	19	10
D	20	11
CB	21	12
A	22	13
O	23	14
F	24	15
ED	25	16
G	26	17
B	27	18
A	28	19
GF	1	20
E	2	21
D	3	22
G	4	23
BA	5	24
G	6	25
F	7	26
E	8	27
DC	9	28
B	10	29
A	11	30
G	12	31
FE	13	32
D	14	33
G	15	34

Mà perche poi nel Calendario Romano (la di cui disposizione serve di regola a' Secoli passati, ed a' tempi correnti, cioè prima della Correzzione di Gregorio XIII., e dopo) si trova assegnata la lettera Domenicale G. al giorno 25. di Marzo: e la lettera Domenicale B. al giorno 25. di Dicembre, pare, che facci conoscere, esser il Redentore stato concetto di Venerdì, e nato di Domenica, secondo l'opinione di Cirillo addotta di sopra; perche l'anno avanti il suo nascimento correva la lettera Domenicale B. come si è mostrato di sopra; come pure, che non fusse stato crocifisso nel giorno 23., ò pur 30. di Marzo, del trentesimo quarto anno della sua età, perche sorrendo in quel tempo la lettera Domenicale C. si vede, che il 23., ò 30. di Marzo, caddero in giorno di Martedì, ed il 25. di Giovedì, il che è contrario à quello ne scrissero gli Evangelisti, che asseriscono, esser accaduta la di lui morte il giorno precedente al Sabato; tanto più, che tali giorni non convengono agli anni 33. del Redentore, perche correndo in quel tempo la lettera Domenicale D. si vede, che il 23., ò 30. di Marzo, caddero in Lunedì, ed il 25. in Mercordì, come apparisce con evidenza nella seconda tavola qui di contro posta dal Calendario perpetuo accuratamente cavata.



Let-

Lette- re Do- meni- cali.	Giorni di De- cem- bre;	Lette- re Do- meni- cali.	Giorni di Mar- zo, e di Aprile.
		B	20
		C	21
		D	22
C	19	E	23
D	20	F	24
		G	25
E	21	A	26
F	22	B	27
G	23	C	28
A	24	D	29
B	25	E	30
C	26	F	31
D	27	G	1
E	28	A	2
F	29	B	3
G	30	C	4
A	31	D	5
		E	6

S

In

In conferma di che basterà solo riflettere à quello ne scrissero gl'Evangelisti, come si vedrà quivi appresso. Parlando San Luca sù questo fatto dice: *Et Jesu baptizato vox de Cælo facta est. Tu es filius meus dilectus, in te complacui mihi. Et ipse Jesus erat incipiens annorum triginta.* Come pure poco prima asserisce: *Jesus autem plenus Spiritu Sancto regressus est à Jordane, & agebatur à Spiritu in desertum diebus quadraginta.* Soggiungendo, doppo narrata la tentazione avuta nel deserto. *Et regressus est Jesus in virtute Spiritus in Galilæam, & fama exiit per universam regionem de illo.* Perloche canoscési, che il Redentore era di 30. anni già cominciati, mentre correvano gl'anni 29., e giorni 13. dell'età sua, all'orche per cominciare l'opera grande della sua predicazione si fe battezzare: tanto più, che ciò avvenne, come dice San Luca, nell'anno 15. di Tiberio Imperadore. L'Evangelista San Giovanni all'incontro, doppo aver data contezza dell'opere meravigliose del Battista, e della Colomba comparfa sopra di Cristo, quando si battezzò nel Giordano, siegue immediatamente à narrare il primo miracolo da lui fatto l'anno seguente di mutar l'acqua in vino nelle Nozze di Cana, soggiungendo: *Post hoc ipse, descendit Jesus Capbarnaum, & Mater ejus, & Fratres ejus, & Discipuli ejus, & ibi manserunt non multis diebus. Et prope erat Pascha Judeorum, e poco doppo siegue: Abiit Jesus trans mare Galilææ. Subiit ergo in montem Jesus, & ibi sedebat cum Discipulis suis. Erat autem proximum Pascha dies festus Judeorum, come pure altrove. Proximum autem erat Pascha Judeorum, intendendosi della Pasca, che fù celebrata doppo l'opprobiosa sua morte; perloche fa-*
cen-

facendo menzione S. Giovanni di tre Pasche solamente; la prima dopo il miracolo della conversione dell'acqua in vino; l'altra, che si stima celebrata l'anno appresso; e la terza nel tempo della sua passione; si deduce, che se il Salvatore in tempo del suo Battesimo cominciato aveva l'anno trigesimo, e nel mutar l'acqua in vino l'anno trigesimo primo, in tempo ch'era imminente la Pasca descritta nel Capo 2. di San Giovanni; in conseguenza viene a conoscersi chiaro, che era anco cominciato l'anno trigesimo secondo nella Pasca descritta dallo stesso Evangelista nel Capo 6., e l'anno trigesimo terzo ultimo dell'età sua nell'ultima Pasca vicina alla di lui morte, di cui egli stesso fa menzione nel Capo undecimo del suo Vangelo.

Potrebbe si però dubitare della verità di questo dal considerarsi, che da San Giovanni non si dichiara qual tempo interposto si fusse dal Battesimo alle Nozze di Cana, in cui facilmente occorsero più Pasche, come pure tra le Nozze, e la Passione si fussero interposte altre Pasche, diverse da quelle riferite da lui nelli Capi secondo, e sesto del suo Vangelo, tralasciate forse à bello studio, per non esser spettanti à i successi particolari, che intendeva descrivere; ed in tal caso l'età del Salvatore sarebbe stata maggiore di anni 33. Ma toglie ogni dubbio la testimonianza di Flegone, ed altri Autori antichissimi, che facendo menzione dell'Eclisse miracolosa occorsa nella morte di Cristo, e veduta in Eliopoli da Dionisio Accopagita, affermano esser ella successa nell'anno quarto dell'Olimpiade 202. Perloche se da S. Luca si afferma, che il Battesimo di Cristo fu nell'anno 15. di Tiberio Cesare, quest'anno

stesso era il 781. dell'edificazione di Roma, ed il primo della sudetta Olimpiade; secondo il computo di Paolo Orosio discepolo de' Santi Agostino, e Gerónimo; di Eusebio Cesariense; Eutropio; Paolo Diacono, ed altri antichi Scrittori in gran credito nella Santa Chiesa, tra' quali merita anco aver luogo, benché sia moderno, Giovan Battista Ricciolo, della Compagnia di Gesù, che nella sua Cronologia riformata, il tutto con gravi prove conferma; Onde si deduce, che dal primo anno corrente dell'Olimpiade 202., in cui avvenne il Battesimo di Cristo, che era il trigésimo, già principiato, della sua età, sino al quarto corrente della medesima Olimpiade, in tempo dell'Ecclisse, di cui fa menzione Flegone, essendo trascorsi trè anni, chiaramente si vede esser morto il Redentore nell'anno 33. dell'età sua; tanto più, che il soprannominato Eusebio, che scrisse circa gl'anni 320. (Soggetto di credito, ed autorità così grande, che per commissione del Concilio Niceno, avendo composto il Simbolo di nostra Fede, che nella Messa si recita, tutti quei 318. Padri, che v'intervennero, non ebbero, che mancarne, mutarne, ò aggiungervi, salvo che queste poche parole, *Deum verum de Deo vero*) lasciò registrato nella sua Cronica, che nell'annò diciottesimo dell'Imperio di Tiberio, che era il quarto della soprannominata Olimpiade 202. il nostro Salvatore essendo di 33. anni, patì l'opprobriosa sua morte nel giorno appunto, che il Sole ecclisò prodigiosamente i suoi raggi. Il che può anco facilmente provarsi con la commune opinione de' Cronisti, confermata da Santa Chiesa nel Martirologio Romano, in cui afferma esser nato il Redentore nell'an-

no

no quarantefimoſecondo d'Ottaviano Auguſto, che era il 752. dell'Erezione di Roma, ed il quart'anno corrente dell'Olimpiade 149. In guiſa, che da queſt'anno quarto, fino al quarto dell'Olimpiade 202. rapportata da Flegone, eſſendo ſcorſe otto intiere Olimpiadi, vedeſi apertamente, che il Redentore era d'anni 32. compiti, con quei giorni di più dalli 25. di Dicembre, fino al meſe di Marzo in cui morì.

Ne ciò baſtando, è di meſtieri anco riſlettere al Novilunio, e Plenilunio, in cui cadde la Paſca in tempo della morte del Salvatore. Per intelligenza di queſto, deve riſtarsi à memoria, che Iddio comandò agl'Ebrei, che il primo giorno del meſe Niſan fuſſe da eſſi ſollennizzato con Feſta particolare non ſolo per eſſere egli il primo giorno dell'anno, mà anco perche corriſpondeva ſempre al primo giorno del Novilunio più vicino all'Equinozzio di Primavera; purchè eſſo Novilunio (chiamato col nome di Mezzano; ò Uguale dagl'Aſtronomj) occorreſſe prima del Mezzogiorno; che ſe cadeva doppo, traſſerivano nel ſeguente giorno non ſolo la ſollennità della loro Neomenia, ò prima Lunazione, mà anco la ſollennità del Faſe; ò Paſca, che dovea celebrarſi nella decimaquarta Lunazione, ò giorno del ſudetto Niſan la ſera tramontato, che fuſſe il Sole, in cui cominciando il primo giorno degl'Azimi con la decimaquinta Lunazione; ſi aveva da uccidere, o mangiare l'Agnello. Scorſi poi moltiffimi anni, riſtorato che fu la ſeconda volta il Tempio da Giudici dell'Ebraiſmo ſotto il regimento d'Eleazaro, congregati nel Santuario; fu ſtabilito, che la Neomenia del primo meſe Niſan, non più doveſſe celebrarſi nella Feria ſe-

con-

conda, nella Fesia quarta, ò Fesia festa: come pure ne ar-
 co la Festa della Pasca, ò primo giorno degl' Azimi, che
 cadeva nella decimaquinta dell'istesso mese, si fusse cele-
 brata più in alcuno de' sudetti giorni, perche occorrendo
 alcune altre solennità della Purgazione, ò delle Palme,
 niente dissimili dal nostro Carnevale, nella Fesia prima,
 e quinta, cioè nella Domenica, ò Giovedì, non venisse,
 à violarsi l'osservanza del Sabato, in cui sarebbe stato
 mestieri accendere il fuoco, ò se pellire i morti, che come
 opere servili erano vietate in tal giorno, come più chis-
 ramente si vede ne' documenti di Gamaliel (accurato of-
 servatore de' Calcoli Arabi,) e ne' Calendari Ebraici.

Conosciutosi dunque il tempo del Novilunio, e del
 Plenilunio, ò Congiunzione mezzana, occorsi nel mese
 del Nisan degl'anni 33. e 34. dell'età del Salvatore, non
 potendo allontanarsi da questi due anni, secondo l'opi-
 nioni di tutti i Scrittori, e calcolato con esso il moto mez-
 zano de' Luminari registrato in tutte le tavole Astro-
 nomiche, moderne, ò antiche, si scorge con chia-
 rezza la verità del successo. In fatti l'ultime Tavole
 di Gio: Battista Ricciolo sopracitato, nella sua Astro-
 nomia riformata (tanto degne di stima, ed eccellen-
 za, aueo al pari di tutte l'altre de' nostri tempi) ap-
 portano nell'anno trigesimalterzo dell'età di Cristo, il
 Novilunio mezzano più vicino all'Equinozzio, nel Me-
 ridiano di Gerusalemme esser occorso a' 19. di Marzo,
 trenta minuti doppo il Mezzogiorno nel grado 24., e
 minuti 44. del segno di Pesce: ed il Plenilunio mezzano
 di questa Neomenia esser caduto a' 2. Aprile, ore 18. e mi-
 nuti 52: doppo Mezzogiorno nel grado 9., e minuti 17.
 de'

de' segni di Ariete, e Libra: come pure nell'anno 34. successivo all'età del Salvatore il Novilunio mezzano più vicino all'Equinozio, cadde a' 8. Marzo, ore 9., e minuti 19. doppo il Mezzogiorno nel grado 14., ed un minuto del segno di Pesce: ed il Plenilunio mezzano di questa Neomenia a' 23. Marzo, ore trè, e minuti 41. doppo il Mezzogiorno nel grado 28., e minuti 34. de' segni di Pesce, e Vergine. Perloche correndo nell'anno 34. successivo all'età del Salvatore la lettera Domenicale C. come si è detto di sopra, si vede, che la Neomenia del Nisan secondo l'ora, appartenendo al giorno 9. di Marzo, cade nel Martedì: ed il Plenilunio, che è la Quintadecima prescritta dalla legge per causa del tempo doppo il Mezzogiorno, fece, che la Pasca cadesse nel giorno seguente 24. di Marzo, che venne di Mercordì: ma per la sconvenevolezza di quest'altro giorno fù necessario, che si trasferisse nel giorno seguente di Giovedì, contro l'assertiva degli Evangelisti, che affermano esser caduta in giorno di Sabato; ma nell'anno 33. dell'età del Salvatore, correndo la lettera Domenicale D. la Neomenia del Nisan per causa del Novilunio accaduto doppo il Mezzogiorno del 19., apparteneva al giorno seguente 20. di Marzo, che fù Venerdì; e per la mancanza di quest'altra giornata, bisognò fare il secondo trasporto al Sabato: e la Quintadecima caduta, per causa dell'ora, a' 3. di Aprile, che era Venerdì, fe, che fusse trasferita la solennità della Pasca fino al Sabato, secondo gli Evangelij: onde il Salvatore avendo pria osservato il precetto della Pasca nella propria giornata della decimaquarta Lunazione caduta in Giovedì sera nel tramontar il Sole, in punto, che

che cominciavà la Quintadecima ſeguente, o primo giorno degli Azimi, pare, che fuſſe poi morto il Salvatore per la noſtra ſalute, ſecondo il computo de' Romani, il terzo giorno di Aprile, il che è contrario à quello, che tiene la Chieſa à cui deve ogn'uno con oſſequio ſottometterſi.

Perloche, ſe bene ſi vede, che ſalvate le particolarità ſcritte dall'Evangelifta, e da' Croniſti circa il tempo della morte del Salvatore, e ſiaſi con ragioni evidentiffime baſtamente moſtrato eſſer egli ſtato crocififfo nel terzo giorno di Aprile, ſecondo il ſopraccennato calcolo de' meſi Romani, e della ſua età il 33., cioè il 32. compito, e ſcorſi del 33. meſi trè, e giorni diece; confermata queſta opinione anco dall'autorità di non pochi Scrittori antichi, fra' quali Giovanni de Muris, e Ruggiero Baccone ritrattati; e tra' moderni Alfonſo Toſtato; Paolo da Borgo nelle ſue addizioni ſopra Nicolò di Lira; Franceſco Eſculano; Giovanni Lucido; Pietro Paolo, ed altri, che chiariffimamente lo provano; ad ogni modo deve ſempre aver luogo, e darſi fede all'opinione di S. Agoſtino, di S. Gio: Criſoſtomo, del Venerabile Beda, e del B. Alberto Magno, che affermano eſſer ſuccella la morte del Salvatore il giorno 25. di Marzo, fondata ſù l'autorità di Santa Chieſa, che nel Martirologio Romano a' 25. di Marzo fa commemorazione del S. Ladro Dima, che trovandoſi crocififfo in tempo, che il Redentore tra' ſpaſimi dell' Agonia era in Croce, conoſciutolo per ſuo Signore, e Dio, meritò ſentire dalla bocca di quello, eſſer egli ſicuro di godere con eſſo lui in quel giorno ſteſſo del Paradifo la gloria, già che li diſſe: *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradifo.* Nè occorre il dire, che l'opinione

ne

ne di S. Agostino, e degl'altri Santi sopraccennati debba restringersi nella sola assertiva, che il loro scopo era solo intento ad istruire nella Fede la Chiesa, non già ad osservare i computi delle Lunazioni, è de' mesi degl'Ebrei, ò Latini; già che il Venerabile Beda, che asseriva esser occorsa la Passione del Redentore nell'anno 34. della sua età, doppo nel cap. 47. del suo Libro de' Tempi, parlando confusamente di questo medesimo anno, e del giorno 25. di Marzo, non fece veruna menzione di essi; nulladimanco deve sempre tenersi più tosto l'opinione di questi Santi, che l'altra degli altri Scrittori sopraddotti; perche conformasi coll'opinione di Cirillo l'Alessandrino, che scrivendo al Concilio di Cartagine, comè si è accennato di sopra, disse, che il Redentore fù concetto, e patì nel giorno istesso, che Adamo peccò, e che nacque, e risorse nel medesimo giorno, che fù creato il mondo; tutto che non potesse intendersi esser il giorno de' Mesi Romani, già che egli scriveva in Africa ove erano i Mesi proprj, ò si servivano de' Mesi di Egitto, ove egli era Vescovo, tanto più che in tempo, che Adamo peccò, e fù dal Paradiso scacciato, non era ancora in uso il computo de' tempi, e perciò non numeravansi i giorni de' mesi, nè fù prescritta veruna regola di computo, che servita poi fusse di norma à gl'Arabi, Egizzj, e Romani.

Or tutto questo fa chiaramente conoscere, che il prodigio dell'acqua mutata in vino dentro l'Idrie di Casaluce nelle Nozze di Cana, fù fatta dal Salvatore non solo nel 30. anno compito, e 13. giorni dell'età sua; mà anco in giorno di Sabato, correndo in quell'anno la lettera

T

Do-

146 *Rammemorazione Istorica Parte Seconda,*
Domenicale G. come si è notato nell'ultima Tavola ad-
dotta, ed alli 6. di Gennaro, già che à questo giorno stà
assegnata la lettera Domenicale F. nel Calendario Ro-
mano perpetuo, come diffusamente si è veduto di sopra
col testimonio non solo dell'Evangelio, mà di tanti
Sagri Scrittori autorevoli, che con chiarissime prove
hanno dilucidato il tempo del Nascere, e della Morte
del nostro Salvatore.



RAM-

RAMMEMORAZIONE I S T O R I C A DELL' EFFIGIE DI S. MARIA DI CASALUCE.

E delle due IDRIE, in cui fù fatto il primo Miracolo dal Nostro SALVATORE in Cana Galilea.

P A R T E T E R Z A.

Delli veri Fondatori del Castello di Casaluce.

CAPO PRIMO.



A fondazione di questo Castello fù attribuita da un moderno Scrittore à Roberto Guiscardo Normanno, uno de' primi, e più valorosi Capitani di quella Nazione. Mà se si ricercano le memorie dell' Istorie Normanniche, si troverà non esser già stato egli il di lui Fondatore, mà per probabili congetture deve darfi questo vanto à Rainulfo primo Conte di Averfa con suoi Compagni Normanni, come nella Prima Parte di quest' Istoria si è detto. Tutto questo si deduce dall'aver essi fin dall'anno 1025. eletto per loro soggiorno un luogo poco discosto da Averfa, ove in quel tempo trovandosi fondato un Castello, probabilmente si crede,

T 2 che

che fuſſe l'abitazione ſua aſſai celebre; tanto più, che oltre della Città ſudetta, non vi è memoria eſſer ſtato eretto altro edificio ivi vicino, che il ſolo Caſtello di Caſaluce; onde ſe Roberto Guiſcardo, come nelle Memorie Normanniche ſi nota, venne in Italia l'anno 1060., (nel qual tempo i Suceſſori di Rainulfo divenuti aſſai potenti, per eſſer già Principi di Capua, e Duchetti di Gaeta, avevano contratto matrimonio con la Nipote di Dragone fratello di Roberto, non avendo protezione, ò appoggio, già che trovavaſi lontano da' ſuoi, e con pochiffimo ſeguito per eſſer venuto di freſco da Normannia, ne meno può crederſi, che fabricato aveſſe un Caſtello di sì nobile ſtruttura che vedefi, alle frontiere di Averſa, e poco diſcoſto da Capua: che ſe ciò tentato aveſſe, non farebbe ſtato eſente da molti ſanguinoſi aſſalti, non ſolo nel fabricarlo, mà per mantenerſi anco ſicuro, e quieto poſſeſſore; tanto più che da veruno de' Scrittori ſi fa menzione eſſer queſto accaduto in tempo del ſopranomato Guiſcardo.

S' ingannò parimente il ſopranotato Scrittore nell' aſſerire, che dal medefimo Roberto Guiſcardo fuſſe ſtata edificata, e poſſeduta la Città di Averſa nel 1070. fondatoſi nell' autorità del Volateranno, non meno di lui ingannato, ben ſapeandoſi, che nell' anno ſudetto poſſedevaſi queſta Città dal Principe Giordano, che riduſſe à compimento perfetto in eſſa la Chiesa Catedrale, già cominciata dal Principe Riccardo ſuo Padre, in tempo, che la medefima Città non ſolo era ſtata cinta di mura da Rainulfo, come atteſta Guglielmo Puglieſe, mà che anco nell' anno 1050. fu creato Azzolino per primo Veſcovo di eſſa, come vedefi ſcolpito in un marmo ſituato nella

la Catedrale sudetta, ed in una Scrittura originale, che conservasi nell'Archivio della medesima. Ne poteva possederfi la detta Città da un solo Principe, senza che fusse anco Padrone del Castello di Casaluce, non solo per la poca distanza, che s'interpone trà l'una, e l'altra, e per il dominio avtorevole de' Conti di Averfa, che dall'anno 1058. sino all'anno 1135. furono successivamente Principidi Capua, mà anco per le comunicazioni sotterranee, che trà di loro si trovano, e per l'uniformità della fabrica in tutto confimile à quella della Catedrale, la di cui struttura è di pietre grandi quadrate, come oggi giorno si vede.

Quello, che affermasi da' Scrittori di quei tempi si è, che Roberto Guiscardo venuto in Italia, passossene subito à trovar Guglielmo Ferrabach, e gli altri suoi fratelli, che occupata avevano buona parte della Puglia piana, e Calabria, ove egli fattosi non poco esperto nell'armi, riuscì valorosissimo Capitano, à segno che poi, non già s'impadronì della Città di Averfa, mà doppo molti altri acquisti, occupò la Sicilia. Ne già egli, mà Ruggiero Duca di Calabria suo Secondogenito nell'anno 1098. travagliò non poco Riccardo Secondo Conte di Averfa, à cui anco tolse, benchè per poco tempo, il dominio di Capua. Perloche se vi fusse chi affermasse esser stati fondati da Roberto il Castello di Casaluce, e la Città di Averfa nel 1052., errarebbe all'ingrosso, perche essendo egli morto sessagenario in Grecia l'anno 1085. non poteva averli fondati nel sudetto anno 1025. in cui appena giunto egli era a' primi anni della sua puerizia, che per esser età inabilissima ad operar con giudizio, si rende anco in-

sus-

sufficiente à regger se stessa, non che à poter avere pensieri così alti di dar principio à nuove Città, e Castelli.

Che poi Rainulfo sia stato il primo Conte, e Fondatore di Aversa fin dall'anno 1029., ò 1030., e non Roberto Guiscardo nel 1070. sicava dalla testimonianza, che ne diede Leone Vescovo Ostiense veracissimo Scrittore di quei tempi, che nella Crònica Cassinense così scrisse: *Defuncto Henrico Imperatore anno Domini 1025. & Conrado in Regnum assumpto, & c. Pandulphus Princeps Capuae revertitur, & pristinis illis fautoribus Appuleis Grecis accitis, Guaimaro item Cognato suo, cum Normannis Rainulpho, & Arnolino Comitibus Marforum, Capuam uno semis anno obsessam, & expugnatam ingreditur, & c. Sed sequenti anno, & Neapolis à Principe capta, & Sergius Magister Militum exinde pulsus est. Tenuitque Neapolim Capuanas Princeps annos ferè tres, dehinc Sergius recuperata Neapoli, Rainulphum strenuum virum sibi affinitate conjunxit, illumque Aversa Comitens faciens, cum Sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis manere constituit; tumque primum Aversa habitari coepta est, & c.* Come pure da Guglielmo Pugliese, che scrisse in tempo del Principe Giordano, con li seguenti versi viene una tal verità confermata:

*Post annos aliquot Gallorum Exercitus Urbem
Condidit Aversam Rannulpho Comite tutus.
Hic opibus plenus locus, utilis est, & amœnus;
Non sata, non fructus, non prata, arbustaque desunt.
Nullus in Orbe locus incundior: hunc generosi
Consulis elegit prudentia prœmemorati.
Hujus præclara processit Stirpe Ricchardus,*

Qui

*Qui post successit, quò non virtute minorem.
 Jordanum genuit, Jordanis, & inde Ricchardum,
 Janque viro vires condignas fert adolescens,
 Moenibus Aversa Rannulphus ab Urbe peractis.
 Ad Patriam misit Legatos, qui properare
 Normannos facerent, & quam sit ainœna referrent
 Appulea fertilitas, &c.*

Finalmente per non apportar noja colla lunghezza, basterà per conferma di tutto, un Privilegio originale, che serbasi nell' Archivio della Catedrale di Aversa, in cui, come già si disse nel Capo XII. della Prima Parte, si leggono queste precise, ed individuali parole: *Anno Domini 1095. Octobri. Ricchardus Secundus Capuanorum Princeps, anno decimosesto sui Principatus, in perpetuum concedit, & confirmat Aversanae Sancti Pauli Apostoli Ecclesiae quicquid ei à tempore Rannulphi primi Aversanorum Comitis concessum est, vel ab ipso, vel à successoribus suis, Rannulpho Tincanocto, Ricchardo Principe Avo, & Jordano Principe Patre ipsius concedentis, & ab omnibus ejusdem loci Baronibus, cum licentia Comitum, vel Principum, vel Vasuassoribus, cum licentia Dominorum suorum concessum est, aut concedendum, &c.*

Dalla qual Scrittura si cava, che ad Aversa non li fù posto il nome da chi l'edificò, mà avevalo prima in tempo ch'era Castello: essendo falso, che derivato fusse da uno de' Capitani di Roberto Guiscardo, nomato Averso, per opera di cui si dice, che edificata ella fusse.

E benche nel principio dell'Opera data in luce dal sopraecennato Scrittore moderno si trovi notato nel margine, che il Castello di Casaluce ebbe origine da Rober-

to Guiscardo Normanno nell'anno 1060. in virtù della donazione fatta di esso da Carlo Primo à Beltramo del Balzo, apportando in conferma la memoria scolpita in una Tavola di marmo, ove in alcuni versi regiftrasi la donazione poi fattane da Raimondo del Balzo assieme con la Chiesa alla gran Madre di Dio; ad ogni modo se attentamente si osserva, trovasi, che nelli versi della sopraccennata Tavola non si fa menzione di Roberto Guiscardo, ne di altro Fondatore; mà solo nell'Archivio del Monistero de' Celestini di Sulmona conservasi la donazione sudetta fatta da Carlo Primo, in cui non contenendosi la memoria di tal Fondazione, come anco con tante autorità si è di sopra chiaramente mostrato, resta à bastanza provato, esser stato Rainulfo, non già Roberto Guiscardo il vero Fondatore del Castello di Casaluce.

Del nome, e struttura del Castello di Casaluce.

C A P. I I.

N On era già campagna aperta il sito antico, ove fù fondato la prima volta il Castello di Casaluce, come oggi si vede, mà incolta, ed alpestre boscaglia, che à poco à poco estirpata, hà reso poi quel terreno più fertile, perche alla cultura adattato, e da' Normanni, che lo fondorno, stimato molto à proposito, non solo per stabilire à se, ed a' posterì permanente la sede, mà anco per aver pronta la materia proporzionata alla fabrica, ed alla struttura di esso; e benchè secondo le Regole politiche,
il

Il di lui sito fusse solo atto ad ergervi Città, l'altro luogo, che servir potesse per abitarvi, non già ad inalzarvi Castello, ò Fortezza, ad ogni modo è facile, che essendosi ivi cominciata fabrica per abitarvi, questa poi in progresso di tempo da' medesimi Edificatori, che essendo prodi Soldati, per vivere dalle nemiche incursioni sicuri, cinto l'aveffero, secondo il loro costume, di alti fossi, e trincierate; à cui avendo dato nome di Case in loro lingua Normannica, fù cagione, che poi corrotto, venisse dagl' abitanti vicini in quello di Casaluce cangiato: se pure non si fussero serviti del vocabolo Latino *Castrum*, che suona Case del bosco: ò dall' avervi veduti non pochi lumi di notte in quel tempo, quando, che pria era opaco per la foltezza della Selva, che vi era: ò finalmente, dall' esservi ivi erette poche Case, che non molto sito occupando, Casaluccio nomato l'aveffero, che in progresso di tempo mutata l'ultima sillaba, il nome di Casaluce acquistasse. Venutoli poi in pensiero di fabricare la nuova Città di Averfa, per decorarla con la loro residenza, non lasciarono l'affetto, che à Casaluce, come loro prima abitazione portavano; onde per non esponderlo ad esser occupato da altri, in tempo, che stava in armi tutto il Paese d'intorno, essendo essi non poco potenti, cingendolo di forti Mura, e di Torri, lo ridussero in forma di forte Castello, come oggi giorno si vede.

Fà un bel vedere non solo la situazione, mà anco la forma, che fù data da' suoi Fondatori à questo ben'into Castello, che oltre avere per ogni lato 270. palmi di lunghezza, che d'ogni intorno fanno palmi 1080., e 100. palmi di altezza nelle sue mura, anco essendo di

figura quadrilatera; che nel genere di Fortezza tiene il secondo luogo. (benche la triangolare sia alla difesa più atta) si rende assai più capace di guarnigione, e perciò più lontana dalle incursioni, ed assalti. In oltre in ogn' uno degl' Angoli, che riguardano i quattro Cardini del Mondo, vi si vede situata una Torre di figura anco quadrata, come pure le Cortine de' muri sono da passo in passo tramezzate da altre Torri più picciole: Perloche essendo tutta la fabbrica di esso composta di pietre dolci, e grandi lavorate à squadra, lo rendono assai maestoso per l'eccellenza dell'opera, à cui aggiungendosi il gran Fosso, che lo circonda; fortificato da muri, simili in tutto al lavoro della fabbrica di esso, riesce meraviglioso à vederli, mentre dalla parte di Ponente hà di lunghezza palmi 45., e di profondità palmi 30., nel cui lato vi si vede un gran Ponte di fabbrica, che conduce al di dentro, e dagl' altri lati hà di lunghezza palmi 65., e d'altezza palmi 12. à causa d' esservi caduta quantità grande di terra smossa, che hà in buona parte la sua profondità occupata.

Or se dalla sua estinseca struttura si deduce esser stato questo Castello una delle più ben'intese Fortezze, che fusero in quei tempi, in cui non erano in uso le Bombarde, e le Mine, maggiormente cresce la sua stima, considerate le particolarità delle interne sue fabbriche. Ha egli le Mura, e le Torri di massicchezza notabile, ben'ornate di larghi Merli, e di Sajettiere spessissime; come pure i Corridori commodi, e spaziosi, e non poche Scale à lumaca, che conducono in alto sù i Merli, e di sotto ha molte Strade sotterranee, che pria avevano assai lontana l'uscita, come già se ne vede una oggidì assai spaziosa, per cui si v' à al

Ca-

Castello di Averfa (segno evidente, che d'un solo Principe era il dominio di questo Castello; e di Averfa.) Un'altra, che va à Bosco: un'altra à S. Zenobio: un'altra à Ponte Selice, ed altre molte di spesa grande, e di ben disposto artificio, che furono poscia chiuse in buona parte, in tempo, che il Castello fu poi abitato da' Monaci. Aveva similmente le sue porte nascoste per ricevere da esse il sussidio, delle quali anco al presente se ne veggono due di lavoro non dozzinale; oltre molti pozzi, cisterne, ed altri luoghi opportuni da sostenere lungo tempo l'assedio, da ricevere facilmente soccorso, e fare occulte, e repentine sortite, per liberare se stesso, e la vicina Città dalle forze nemiche, dalle fami, e dall'armi. Devesi per tanto stimare un sì fatto Castello per uno de' più celebri, che in Terra di Lavoro ne' tempi andati vi fossero, tanto più che dall'Istorie si fa di lui menzione, come di Fortezza tenuta in preggio grande da prodi Capitani, e da' Regi, che dominorno il gran Regno di Napoli.

De' Possessori successivi del Castello di Casaluce.

C A P. III.

SIn dall'anno 1025., in cui trovasi fondato il Castello di Casaluce, n' ebbe il possesso il di lui Fondatore Rainulfo, del quale furono successori nel dominio di quello li Conti di Averfa, Principi di Capua, e Rè di Napoli similmente Normanni, e da questi passò in potere de' Svevi, ottenuto ch'essi ebbero il possesso del Regno; inchinando tutti ad abitarlo bene spesso, per aver egli avuti

all'ora d'ogn'Intorno folti boschi, e le paludi del Lago abbondanti di caccia. Nell'anno poi 1266. essendo venuto in Napoli Carlo d'Angiò con grosso Esercito, e per opera di Beltramo del Balzo suo gran Contestabile, dopo aver vinto, ed ucciso Manfredi, impadronitosi del Regno, di cui li diede l'investitura Papa Clemente IV., rassetati gli affari del suo Reame, volendo premiare chi l'aveva sempre assistito sin da che partissi da Francia, ed esposta per tal impresa in tante sanguinose battaglie per suo servizio la vita, stimando tra suoi Capitani più prodi, e più meritevoli avvantaggiarsi il sopraccennato Beltramo, con molte altre Terre, e Castelli, li donò anco questo di Casaluce, ove potesse divertirsi col nobile, e delizioso esercizio della caccia.

Suocessore di Beltramo, nel dominio sudetto, fù Raimondo suo figlio, da cui passò a Ramondello da lui generato, che divenuto assai celebre, diede poi motivo si facesse di lui menzione nell'Istorie del Regno, e nelle Vite de i Rè di Napoli. Or questo Ramondello fù stimato pronipote di Beltramo da un Scrittore moderno, indotatosi à crederlo tale da uno de' versi scolpiti nella Tavola marmorea (di cui poco appresso si farà menzione) situata dentro la Chiesa del sudetto Castello, che dice: *Attavus est hujus Carolo veniente petivit, &c.* Il che quanto sia lontano dal vero si deduce col rifletterci, che dall'anno 1266., in cui venne Carlo Primo in Italia, sino all'anno 1360., nel quale vi è memoria aver Ramondello il dominio di questo Castello, s'interpose lo spazio di anni 94. tempo proporzionato per esser creduto, tuttoche carico d'anni, nipote, non già pronipote di Beltramo suo Avo:

tanto

tanto più, che *Attavus* significa l'Avolo del Bisavolo; e nel verso sudetto non trattasi di Raimondo, mà d'Isabella Apia sua moglie, à cui si riferiscono le parole: *Attavus asbjus, &c.* appartenendo il loro senso ad essa, di cui poco prima ivi si fa menzione: come in fatti doppo pochi altri versi, per maggior chiarezza ivi soggiungesi: *Quatuor hæc natos Comitis de genere sumpsit, &c.* come più diffusamente vedrassi nel proprio luogo, ove si porteranno trascritti tutti i versi di detta Tavola, da' quali si conoscerà, che il vocabolo *Attavus*, è figura Poetica, pigliato ivi impropriamente per l'Antecessore; essendo che tal figura compete più tosto alli Maggiori, che agli Antecessori, espressi sotto il nome dell'Avolo, ò del Bisavolo.

Intesa dunque Ramondello, che era anco Conte di Soletto, la morte di Ludovico Vescovo di Tolosa Secondogenito del Rè Carlo II. che per li miracoli, e per la sua vita fantamente menata; trattavasi di collocarlo nel Catalogo de' Santi, ricordossi anco di quanto gli era stato da lui confidato, di voler edificare in onore della Gran Vergine Madre, un Tempio per riporvi la sua Sagra Immagine, con le due Idrie. Perloche mosso dalla sua natural devozione, e dalla pia intenzione di Ludovico, pensò metter egli in esecuzione quel tanto era stato determinato da quello; e benchè fusse stato ritardato per qualche tempo dall' applicazione d' alcuni affari domestici, ed in servire il suo Sovrano nelle guerre, che furono quasi continue in quei tempi, non mancò poi nell' anno 1359. (quantunque aggravato dagl' anni, ed afflitto dal dolore per la morte di quattro suoi figli) di trasmutare il suo Castello di Casaluce in Sagro Chiofstro, ove in una
Chie-

Chieſa da lui erettavi ; e ben provveduta di rendite convenevoli, fuſſe la Sagra Immagine ſervita da Religioſi devoti con quell' oſſequio , e riverenza, che meritava.

Della compra, e della donazione del Caſale, e Caſtello di Caſaluce alla Congregazione de' Monaci Celeftini.

C A P. I V.

NOn contento l'animo di Raimondo d'aver dedicato alla Gran Madre di Dio il ſuo Caſtello di Caſaluce , e dell' aſſegnamento fatto per il mantenimento della Chieſa à ſuo onore inalzata , volle anco decorarla , per quanto ſtendevaſi la ſua poſſanza , col dominio de' Feudi , acciò nella guiſa , che ha ella in Cielo l'oſſequio riverente degl' Angeli , aveſſe anco ivi oſſequioſo il Vaſſallaggio degl' Uomini, de' quali è anco Gran Regina qui in Terra . Comprò per tanto nell'anno 1359. per prezzo di trent'oncie d'oro (ogn' una delle quali valeva ſeſſanta carlini di argento gigliati) il Caſale adjacente al ſuo Caſtello di Caſaluce , poſto nelle pertinenze del Territorio Averſano, vendutoli da Roberto di Ariano nobile di Napoli, da cui poſſedevaſi *in capite*, & *pleno jure* , in virtù della qual compra li venne concesso il dominio non ſolo di tutti i beni à quello ſpettanti , mà anco de' Vaſſalli , che formando le qui ſottoſcritte famiglie, costituivano non pochi Fuochi deſcritti nel contratto della compra , e nel Privilegio dell' Aſſenſo prontamente preſtatoli dal Rè Luigi , e dalla Regina Giovanna a' 20.

Apri-

Aprile del 1360. correndo l'anno decimoterzo del Rè , ed il diciottesimo della Regina, in cui ridotto il dominio à natura Burgenfatica , li fù anco data la giurisdizione Civile, e Criminale , libera dalla soggezzione de' servigj, ed Ufficiali Regj. Le famiglie, che numeravansi nel detto Casale in quei tempi erano le seguenti: Andenulfi, Angelucci, Casanova, Cataldi, Corradi, Duranzi, Giovaromo, Gesti, Mattei, Marchi, Mangialoni, Magliardi, Mataloni , Mileni , Micileni , Pascali , Ricci, Rispi, Rocchi, Rosa, Scalfariani, Silvestri, Tomasoni, Tonti, e Vittualii, quali tutti corrispondevano al loro Padrone il servizio Feudale, e la Decima .

Stipulato sollemnemente il contratto della compra suddetta il Conte Raimondo : *Cum certis Magnatis , & militibus , & egregia comitiva* , secondo descrivesi nell' Istromento, à dì 8. di Agosto dell'istess' anno portossi nel Ponte, che sovrasta al fosso del Castello , ove fatta leggere da publico Notajo alla presenza de' testimonj una scrittura, in cui veniva costituito Procuratore del Rè , e della Regina à prendere in loro nome il giuramento di fedeltà da' Vassalli, fù promesso da questi ligio omaggio, ed obbligo giurato di soggezzione, non solo à lui, mà a' Monaci Celestini ivi anco presenti, ancorche con qualche ripugnanza di alcuni di quei Vassalli, che mal volentieri lasciavano la soggezzione di Roberto di Ariano loro antico Padrone, e della Regia Giurisdizione, di cui sperimentato avevano non già grave, mà soave il Dominio . Terminato l'atto dell'obediienza prestatali , fù consegnato incontanente a' sudetti Monaci Celestini il Castello, colla Chiesa, il Monistero , ed il Casale di Casaluce con le debite clausole

in

in virtù di altro publico Istromento , in cui si trova esser stati dati al sudetto Raimondo i Titoli di Magnifico, di Eccellente, e di Potente Signore, che in quei tempi à i soli Rè convenivano, ilche dimostra in qual stima, e preggio era egli tenuto, mentre con encomj sì speciosi veniva decorosamente onorato.

Intromessi li Monaci Celestini nel possesso di quanto gli era stato donato da Raimondo, procurorno di perfezionare la fabrica del Monistero, già cominciata, dalla parte Orientale del Castello, ed è probabile, che nel tempo stesso avessero fatto dipingere avanti la Porta della Chiesa à sinistra del Portico i Monaci in atto di fabricare dentro il Castello un Monistero, qual pittura essendo stata, poco tempo fà, cancellata, vi fù in sua vece dipinto S. Benedetto, ed à mano destra del sudetto Portico vi fù delineato al vivo il ritratto di S. Pier Celestino, assiso in Trono Ponteficale, che hà chierica grande, e capuccio nella guisa, che s'usava in quei tempi: degno di stima grande riputasi questo ritratto, ch' esprime al naturale l'effigie di sì gran Santo, come fatto poco dopo sua morte da chi poteva averlo conosciuto, ò mentre egli fù Papa, ò poco prima: come pure si crede esser assai somigliantili due ritratti del Conte Raimondo del Balzo, e d' Isabella Apia sua moglie, similmente dipinti ne' lati interiori del muro stesso, incavato à modo di finestra (ove si vede S. Pier Celestino) vestiti à foggia, e colori da loro usati, mentre vivevano.

Viene

*Viene tolto il Dominio a' Monaci Celestini del Casale,
e Castello di Casaluce, e sostituiti in loro luogo
i Frati Carmelitani.*

C A P. V.

O Ccorse a' Monaci Celestini, due anni doppo esser stati possessori di Casaluce, un' accidente, quanto giocondo per la stranezza del successo, altrettanto ad essi infausto, nel vederli, senza loro colpa, privi del Dominio, che pacificamente n'avevano. Dagl'Oblati del loro Monistero erasi istrutto un Corvo à proferire così bene alcune parole, ch'imitando al vivo la voce umana, com'è solito di fare un tal'Ucello, distintamente pronunciava tra l'altre queste voci: *Chi è? Chi è? Non si può; Non si può*, accostandosi à proferirle sovente presso la porta del Monistero, ogni qual volta sentiva sonare il Campanello di essa. Un giorno tra gl'altri, che la Regina Giovanna servita dalla sua Corte Reale, e dal Conte Raimondo (che donato aveva a' Celestini il Castello di Casaluce) divertivasi colla caccia nel Bosco ivi vicino, turbandosi di repente l'aria, incalzati da improvvisa, e furiosa tempesta, non essendovi altro luogo più prossimo, s'inviorno per ricovrarsi nell'Appartamento Baronale del propinquo Castello, che ancor si vede contiguo al Monistero, riserbatosi dal Conte, acciò servir dovesse per sì fatte uscite alla Caccia; Mà giunti alla porta, ch'aveva all'ora il Ponte mobile, fattasi da' Servi della Corte sollecita istanza a' Monaci, con batterla più volte per liberarsi dalla pioggia, che abbon-

dantiffima li moleſtava, queſti, ch'eſſendo ora di deſinare trovavanſi nel Refettorio, ſituato non poco lontano dalla fudetta porta, e col rumore del vento impetuoso, non potendo ſentire per accorrere ad aprirli, avezzo il Corvo à riſpondere, approſſimatoſi à quella, come ſe fuſſe uno de' Monaci, con accento roco, pronunciò le ſue ſolite voci: *Chi è? Chi è?* al che riſpondendo i Servi eſſer la Regina col Conte Raimondo loro Benefattore, non per queſto vedutoſi veruno ad aprirli, mà ſolo ſentendoſi riſpondere: *Non ſi può; Non ſi può;* tuttoche più ſiate fuſſero ſtate replicate l'iſtanze, e dal Corvo proferite le medefime voci, ſtimando per tanto eſſer burlati da' Monaci, e crefcendo à diſmiſura la pioggia, penſorno portarſi al miglior modo potevano in Averſa, ove pieni di ſdegno, più che molli per l'acqua, con gran travaglio eſſi giunſero, riſoluto, più che ogn' altro, il Conte Raimondo di togliere a' Monaci quanto donato gl'aveva: come in fatti non molti giorni doppo portatoſi nel Caſtello con gente bene armata, à viva forza, e con loro gran roſſore ſcacciati furono, ſenza che ſaper poteſſero la cagione di tal violenza, per non aver commeſſa azione degna, che li fuſſe fatto un tal torto.

Trovavaſi all' ora Priore del Moniſtero D. Roberto Ruggiero nobile Salernitano, Sogetto per dottrina, e bontà riguardevole, che afflittoſi non tanto per il ricevuto incontro d'eſſer ſtato con ſuoi diſcacciato, quanto per ſentire incolpati i Monaci d'ingratitude per non aver voluto dare alla Regina, ed al lor Benefattore il ricovero, coſa affatto lontana dal vero, nè mai da eſſi penſata, sforzandoſi di ſincerare la mente di chi ſenza loro
colpa

colpa incolpavali, non perciò trovorno mai luogo le sue giustificazioni, perche sempre mai con rimbrotti, nè pure era fatto degno di udienza, anzi che abborrito, ed escluso; tanto più che non contento il Conte d'averli privati di tutto con tanto loro scapito, risolse anco donare quanto ad essi tolto avea alla Religione de' Carmelitani, per esser egli grande amico di Frà Antonio Iannulo Napoletano, di Frà Pino da Messina, e di Frà Filippo da Palermo Religiosi del medesimo Ordine. Volendo per tanto affettuare la determinazione già fatta, nel mese di Giugno dell'istess'anno 1362., e della Regina Giovanna il Vigesimo, fatta solenne donazione del Castello, Monistero, e Casale di Casaluce à quella Religione, vi costituì Priore il sopraccennato Frà Pino da Messina; perlochè presone da essi il possesso, in segno dell'ottenuto dominio, fatti dipingere nella Chiesa non pochi Santi del Vecchio Testamento, precisamente del loro Ordine, profeguirono in qualche parte anco la fabrica cominciata del Monistero, che non era per anco totalmente perfetta.

Della nuova donazione, e possesso dato a' Celestini del Monistero, e beni di Casaluce.

C A P. VI.

Effettuata la nuova donazione à favore de' Carmelitani, partì da Napoli il Conte Raimondo per la volta di S. Pietro in Galatina, in Terra d'Otranto, di cui era Padrone, ove di là à poco tempo si portorono anco D. Matteo di Planisio Generale de' Celestini, D. Tomaso di

Pelegra Viſitatore della Congregazione ſudetta , e Don Giovanni di Rodio Priore del Moniſtero di Lecce ad effetto di ſincerare la mente del Conte ad eſſi cotanto avverſo , e fattoli vedere non eſſer ſtato loro mancanza in riceverlo , mà accidentale eſcluſiva , caggionata dalle voci del Corvo, che à queſto fine ſeco portato avevano , conoſciuta perciò dal Conte la verità del ſucceſſo , rimife la loro Congregazione nell'antico , e perduto poſſeſſo di Caſaluce, in virtù di una nuova donazione ſollennizzata à 17. Giugno 1363. primo del Ponteficato di Urbano V., conoſtando l'atto di queſta nuova donazione col giuſto preteſto , che ſe bene per la ſpecial devozione da lui portata alla Beata Vergine di Monte Carmelo , aveva donato il Moniſtero , ed i beni ſudetti à i Frati di quell'Ordine , ad ogni modo non eſſendo eſſi capaci di rendite, per le quali nè pur il Papa diſpenſar voleva, tuttoche per mezzo di molti Cardinali, e replicate richieſte n'aveſſe egli procurata la grazia , nè potendo per la diſtanza della Città d'Averſa eſſer mantenuti con le limoſine de' vicini Caſali , la maggior parte poveri , per queſto reintegrava i Monaci Celeftini nell' antico poſſeſſo di Caſaluce , anco à riguardo dell'affetto ſino da teneri anni portatoli, con la ſola riſerba, che il Palaggio Baronale ſito nel recinto del Caſtello, ſeparato, benchè contiguo al Chioſtro, reſtaſſe vivente egli e la moglie, à loro diſpoſizione, e ſervigio , non ad altro obligandoli , che la famiglia del Moniſtero non fuſſe più, che d'otto Sacerdoti, di un Diacono, di un Suddiacono, di due Accoliti, e di tre Oblati, ò Converſi, oltre non poche altre clauſole legali , dandoli il poſſeſſo di tutto *per annulum*, come ſi coſtumava in quei tempi .

Mà

Mà per quanto sforzato si fusse il Conte di rimettere i Celestini in Casaluce per mezzo di quest'atto così solenne, altrettanto da' Carmelitani veniva à quelli impedito il possesso , non solo colla resistenza , mà anco col ricorso fatto dal sopraccennato Frà Pino ad un suo stretto parente in quei tempi Capitano di Napoli (grado, che oggidì tiene ivi il Regente della Vicaria) dal quale ottenne la dilazione d' un mese , prima che si cedesse a' Celestini il Monistero, à fine d'impetrare in quel mentre dal Papa, ò dal suo Vicario in Italia , la facoltà di poter tenere stabili , e rendite : come in fatti fù spedito ordine à tutti i Ministri Regj , acciò li prestassero, in questo, ogni ajuto, e favore. Tutto questo fù causa, che il Conte vie più si sforzasse di giovare maggiormente a' Celestini, ed à tale effetto in quell' anno medesimo fatta da esso la compra della Terra di S. Angelo, di Popone, e di molte altre amplissime possessioni nelle pertinenze di Capua , di Aversa, e de' vicini Casali à loro nome , procurò di accrescere sempre più il dominio , e le rendite del loro Monistero di Casaluce .

Durò lungo tempo la contesa tra' Celestini, e Carmelitani , in guisa , che ora dagl'uni , ora dagl'altri presolì il possesso del Monistero, e più volte anco vicendevolmente scacciati, con non poco scapito della loro stima, e scandalo grande di chi con ammirazione osservavali, s'indusse il Conte à spedire in Avignone , ove il Papa trovavasi, persona idonea , che rappresentata tal differenza al Pontefice , facesse timettere la decisione di esse ad un Giudice , che più li fusse in grado in Italia . Condiscendendo il Papa alla giusta domanda , destinò l'Abbate Giacomo di

Fof-

Fossaceca Archidiacono di Teleso, Sogetto ornato di bontà grande, e dottrina, assai bene conosciuto da lui, e dalla Regina Giovanna sommamente stimato, il quale esaminati i meriti della causa, obligò i Carmelitani à cedere tra lo spazio d'un mese il Monistero, ed ogn'altro ad esso appartenente a' Celestini; mà ripugnando gagliardamente i Frati, ed appellandosi, fino à dare per sospetto il medesimo Giudice, mossero il Conte ad inviare di nuovo in Avignone Don Riccardo Cavalcante nobile Cosentino, suo amico, dichiarato à questo effetto Priore titolare di Casaluce, ove mantenuto à sue spese, riuscì sì efficace ivi l'assidua assistenza di questo, che ottenne dal Papa dover esser riconosciuta, e decisa la Causa dall'Arcivescovo di Napoli, e dal suo Generale Vicario. Perloche a' 23. di Dicembre nella Sala dell'Arcivescovile Palaggio, il sudetto Vicario sedendo prò Tribunali, à cui facevano corona non pochi Avvocati, e Canonici, presenti ancora i Carmelitani, e Celestini, fe leggere da uno de' Notai assistenti la Bolla di Urbano V. spedita in Avignone a' 18. di Novembre del medesimo anno, in cui come Delegato Apostolico li si dava facoltà di forzare i Carmelitani à cedere il Monistero, e quanto possedevano in Casaluce alla Congregazione Celestina. Moltissime furono le ragioni, e l'autorità, che ambe le Parti in loro favore allegorno, nè mai farebbe terminato il litigio, se il Conte Raimondo non avesse fatta produrre dal suo Procuratore una dichiarazione in cui la Regina Giovanna, ed il Rè Ludovico suo marito rivocavano la donazione fatta da lui a' Carmelitani, per causa, che il Castello, il Casale, ed ogn'altra cosa, che stava in loro

ma-

mani, essendo Feudale, gl'era stata donata senza il Re-
gio Assenso, al che aggiungevasi, che il Papa dichiarava
nella sudetta Bolla, che il Conte quando ottenne il
Breve Apostolico à favore della Donazione fatta a' Cele-
stini, non dichiarò d'aver donato il Monistero anco a'
Carmelitani, per la qual mancanza supplendo la Santa
Sede, annullava la Donazione fattali, con espresso precet-
to, che dovessero lasciare a' Celestini libero il possesso di
quanto mai gli era stato donato la prima volta dal Con-
te, dichiarando solo à favore de' Carmelitani, che gli si
dovesse rinfrancare la spesa da loro fatta nel profegui-
mento della Fabrica del Monistero in Casaluce, che per
essere assai poca in confronto di quella, che sontuosamen-
te v'aveva fatta il Conte per ampliacione, e fortezza del
Castello, obligava nondimeno il medesimo Conte al
rimborzo della spesa sudetta sotto titolo di limosina,
secondo la sua coscienza dettavali. Non essendovi, che
replicare à tante, è così efficaci ragioni, fù finalmente
dall'Arcivescovo proferita Sentenza contro de' Carmeli-
tani, che astretti à cedere quanto possedevano in Casaluce
a' Celestini, obligando parimente il Conte à pagarli
quaranta Fiorini d'oro, sotto titolo di limosina, in re-
missione de' peccati commessi. Confermò il tutto con
sollennissimo atto, che nell'Archivio del Monistero su-
detto sino ad oggi con gran accuratezza conservasi.

Pieni di mal talento i Carmelitani, riputandosi ag-
gravati di molto per sì fatta Sentenza, stimata da essi in-
giusta, fatti venire da Roma, e da altre parti non pochi
Soggetti graduati del loro Ordine, con quali accompa-
gnatifi il sopraccennato Frà Pino, ed un loro Avvocato,

por-

portoronsi tutti in Casaluce, ove appellandosi, *de nullitate*, procurorno anco coll'ajuto di non poca gente armata di fortificarfi in tal modo per resistere con violenza à chi pretendesse toglierli il possesso, ch'avevano; mà il Conte vedendo la durezza de' Frati, che ostinati ricusavano soggiacere alla Sentenza giustamente emanata, determinò toglierli con la forza il dominio del Castello, ancorche fortissimo, in esecuzione degl'ordini della Regina, e del Papa. Laonde l'anno seguente nominato per Priore di Casaluce Don Nicolò Scondito Cavalier Napolitano, per le sue buone, ed eccellenti qualità ben conosciuto dal Papa, ed alla Regina affai caro, glie ne fece spedir la patente da D. Nicolò d'Alife Generale, in conformità del patto apposto nell'Istromento della nuova Donazione, roborato coll'Assenso Ponteficio; Poscia accompagnato da non pochi Cavalieri suoi congiunti, ed amici, assistito anche da numero copioso di ben armati soldati (ottenutone in segreto il beneplacito della Regina) portossi nel Castello di Casaluce, ove fatta intimare di nuovo da publico Notajo à Carmelitani la Sentenza già contro loro emanata, in virtù della Bolla à suo favore spedita, non si mossero per questo i Frati à cederli, come era dovere, il Castello; Perloche appigliatosi alla violenza, fè circondare da' soldati tutti i lati, e le mura di quello, e con terribile assalto scosse il Ponte, e la Porta à forza di gagliardissimo Ariete, d'ogni intorno v'attaccò anco il fuoco, i di cui segni oggi giorno nelle pietre si veggono. Atterritisi quei di dentro, che stavano à difesa de' Frati, per l'imminente periglio, che sopra stavali, considerando esser temerità contendere con chi gl'avan-

gl'avanzava in valore , ed in forza , cedendo al Conte libero del Castello il dominio , tutti ossequiosi chiedendo mercè per la resistenza già fattali , furo accolti i Frati con clemenza , e rispetto . Indi fattali intimare di bel nuovo la Sentenza, e pagati loro li quaranta Fiorini d'oro promessi, gl'accomiato tutti sodisfatti, e contenti. In loro vece fe subito subentrare nel Monistero il soprannominato P. Priore , con tutta la Famiglia de' Monaci già stabilita nella Donazione, e corroborata coll' Assenso del Papa; poscia obligando i Vassalli à renderli di bel nuovo ligio omaggio, e sagramento di fedeltà , giurorno questi prontamente obediènza , e sogezzione sommessà con loro sommò contento , e di quanti v'intervennero , per esser già terminato sì lungo, e travaglioso contrasto, che travagliato aveva non solo, chi teneva parte in esso, mà ancora i primi personaggi del mondo. Di quanto era avvenuto nell'atto delle due soprannominate Donazioni fatte dal Conte Raimondo , e da Isabella Apia sua moglie , se ne vede oggidì la memoria scolpita in una Tavola marmorea , posta dentro la Chiesa di detto Monistero in Casaluce , presso la Vasca dell'acqua benedetta , in cui si leggono alcuni versi di carattere Gotico , ò Normannico , che danno intiera contezza della Donazione sudetta , il tenore de' quali è come siegue :

*Suscipe mente pia, & thalamis admitte supernis,
 Hoc opus egregium Regina piissima Coeli,
 Quod tibi magnanimus Raymundus condidit Heros
 Soleti Comes, & magnus Camerarius hujus
 Regni, perpetuum cui dat Sicula Insula nomen
 Clara satis mundi: genuit quem Bantia proles*

Y

Ar-

*Arma gerens Stella: quia cum Rex Christus Olimpo
 Virginis in uterum late descenderet Alma;
 Et peccata Patrum redimens oriretur ab Albo,
 Advenere loco, Stella praeunte Ducatum,
 Alta decora nimis Regum Diademata trina,
 Tertius ex illis Baldaxar nomine dictus,
 Principium generis tanti fuit inclyta cuius
 Progenies, Carolo Regno veniente superbo,
 Barbariem Regni domuit, campoque subegit
 Hanc etiam Ecclesiam Christi sub Marris honore,
 Cum Consorte sua tibi Virgo summa dicavit.
 Hac Isabella quidem generosa Stirpe creata
 Apia clara Domus, cui fulget Sanguine Gallo.
 Attavus ast hujus Carolo veniente petiit
 Hoc secum Regnum, referens insignia dona
 Victoria, quam ferrum, & simul arma dedere.
 Quatuor haec natos Comitum de germine sumpsit
 Eus quibus orba manet, mitis patiensque gemiscit,
 Et devota Deo cunctis miseretur Aegenis.
 Adjuvat haec inopes, & Tempia dona faceffit
 Pauperibus, sequiturque animo divina frequenter.
 Idcirco Comitum Virgo miserere Beata,
 Consortisque suae cunctos solvendo rectus,
 Et Genitorum Animas ad vitae gaudia ducas,
 Ut tandem Patriam valeant revidere supernam.*

Credeſi eſſer ſtata ſcolpita una ſi fatta memoria nel
 medefimo anno, che furono reintegrati i Celeftini nel
 già primiero, mà perduto poſſeſſo datoli di bel nuovo
 dal Conte, tuttoche in eſſa non ſe ne facci menzione
 veruna: ſe bene potrebbe ſtimarſi eſſer ſtata fatta fin da
 che

che fù stipulata la prima Donazione; il che non sarebbe fuor di proposito, mentre in una copia de' sudetti versi, che vedesi trascritta sù la volta del primo Portico del Castello vi si vede notato l'anno 1361. susseguente all'anno in cui fù donato la prima volta il Castello, e Chiesa a' Celestini.

Viene confermata dalla Regina Giovanna la Donazione fatta dal Conte Raimondo a' Celestini.

C A P. VII.

E Ssendosi conosciuta l'innocenza de' Celestini, indubitamente scacciati da Caluce per causa dello sbaglio fatto dal Corvo, rimase sempre con scrupolo la Regina Giovanna d'esser stata buona cagione del travaglio patito da' Religiosi di tanto merito, innocentemente incolpati d'ingratitude usata verso la sua Reale persona, e del Conte loro Benefattore; come pure considerato il grandispendio, e fatica del medesimo Conte, che per sodisfare à Dio, al mondo, ed à se stesso fatto aveva ogni sforzo per rimetterli nel perduto possesso; si mosse anch'ella, con qualche atto, che fusse proprio del suo animo Regio, di placare la gran Regina del Cielo per l'oltraggio fatto a' Religiosi, che la servivano, e risarcire a' medesimi la stima pur troppo denigrata, per essere incorsi à torto nella taccia di sconoscenti, ed ingrati. Perlochè alli 20. di Maggio del 1366. portatafi da Napoli in Caluce con gran comitiva di Cavalieri, e Baroni, vestiti à gala, à fine di rendere decorosa una funzione si segnata,

lata, doppo avere con ſommiſſione umiliſſima venerata l'Imagie miraracolofa della Vergine, non ſolo gl'offerì il pregiato dono d'un ricco, e viſtoſo apparato per ornarne tutta la Chieſa, mà emulando la pietà del Conte Raimondo, donò anco a' Monaci una Effigie della Vergine glorioſa, acciò ſe aveva da placarla per mezzo d'oblazioni, e di doni, ſtimò non poter offerirli coſa più degna, che la ſua Sagra Imagie ſteſſa. Ordinò per tanto, che queſta fuſſe collocata di contro à quella di Maria Santiſſima dipinta da S. Luca, che ivi veneravaſi, benche poi ſia ſtata trasferita nel Dormitorio ſù l'Altare del Noviziato, ove per lungo tempo da' Novizj, ed anco oggi giorno da' Giovani Profeſſi viene nel medefimo luogo offeſſivamente ſervita. Si vede tuttavia a' piedi di eſſa in lettere d'oro la ſeguente Iſcrizione: *Andreas Varris de Sennis Magiſter Pictor, & domesticus familiariffimus Dominae Joannae Reginae Hieruſalem, & Siciliae, me pinxit anno 1355.* Per cui conoſceſi, che non pure à riguardo della Vergine, che vi ſi vede dipinta, mà anco per l'eccellenza d'un Artefice sì ſegnalato, ſi rende queſta tavola degna di gran venerazione, e di preggio.

In queſta medefima occaſione volle la Regina onorare con la ſua Regia preſenza anco il Moniſtero, godendo molto in vedere già ridotto in forma di Clauiſtro ben ordinato, ed abitazione di Religioſi Offervanti, quella che pria era Fortezza; come pure una delle Torri eſſer divenuta Campanile, oltre la bellezza delle pitture con cui il tutto compariva vagamente adornato; benche di là à poco ſentito aveſſe rammarico per la morte del Conte Raimondo, che carico d'anni vedendoſi proſſimo ad uſci-

uscire di vita, usò ogni studio per disporre de' suoi beni, che possedeva, non avendo eredi, che si succedessero. Pria dunque di morire, che fu nell'anno 1375. sollemnizò il suo ultimo Testamento, in cui confermò la Donazione fatta a' Celestini del Monistero, Castello, e Feudo di Casaluce, oltre altre particolarità determinate à loro beneficio, che vi si leggono, istituendò Esecutori di questa sua ultima volontà la medesima Regina, l'Arcivescovo di Napoli, ed altri Cavalieri suoi benaffetti, a' quali incaricò aver à cuore i suoi diletteffimi Monaci, ed il loro Monistero. Se fu pianta la perdita d'un Cavaliere cotanto pio, può ben considerarsi; poiche non solò i Celestini, come loro Benefattore, mà anco la Regina, il Regno, e la Città tutta di Napoli, rimasero affittissimi per la di lui morte, à riguardo delle sue qualità segnalate, inclinatissimo à beneficar tutti, degno perciò d'eterna, ed immortale memoria. Partito quegli dal mondo volle la Regina s'adempisse quanto disposto egli aveva: perciò fatta procura di quanto à se apparteneva, come Esecutrice del di lui Testamento, à Monsignor Bernardo Arcivescovo di Napoli, li commise, che trasferitosi in Casaluce, investisse di nuovo i Monaci del dominio, che già godevano. Giuntò ivi l'Arcivescovo, accompagnato da Nobiltà numerosa, ordinò al P. Don Nicolò Scondito, ivi ancora Priore, che alla presenza di publico Notajo prendesse di bel nuovo solenne il possesso, non solo del Castello, già ridotto in Monistero, mà anco del Palaggio Baronale ivi contiguo, con quanto mai vi si trovava di mobile, consegnandoli con l'inventario di esso, anco l'Istromento di questo

nuo-

nuovo atto; in cui eſpreſſamente ſi fa menzione dell'Ima-
 gine Sagra di Maria da S. Luca dipinta, data in conſe-
 gna al Conte Raimondo da S. Ludovico Secondogeni-
 to di Carlo Secondo Rè di Napoli, ed Arciveſcovo di
 Tolofa; delle due Idrie in cui il Redentore mutò in vino
 l'acqua nelle Nozze di Cana; di non pochi vaſi, apparati,
 ed arazzi adattati all'ornamento della Chieſa, e Palag-
 gio Baronale; di due caſſe grandi di legno con l'impreſe
 del Conte, e di ſua moglie, artificioſamente commeſſe;
 d'una Collana compoſta di Globetti di Marino Pa-
 rio, ò Alabaſtrite graffiati d'oro, in alcuni de' quali vi ſi
 leggono queſti Caratteri: TE SOLA AMO; che per
 la ſquifitezza del magiſtero induce l'occhio à vagheg-
 giarla con guſto, e credeſi fuſſe ſtata mandata in dono da
 Ruggiero Sanſeverino dalla Soria ad Iſabella Apia ſua
 Cognata; di due Doppieri di Rame da ſoſtenere le Faci,
 nelle Sale in occasione di Feſtino, il di cui Metallo perfet-
 tiſſimo, che riſuona come ſe fuſſe Campana è lavoro ce-
 cellen- e, li rende degni eſſere con meraviglia oſſervati, e di
 molte altre Suppellettili di cui avvalevaſi il Conte in
 queſto ſuo Baronale Palaggio. Or quivi l'Arciveſcovo
 fatto venire il Priore, ed i Monaci, diede ad eſſi con
 l'abſoluto dominio; anco il poſſeſſo di Montenegro,
 Terra poco prima comprata dal Conte per il loro Moni-
 ſtero, di cui poco appreſſo ſi farà menzione, accompa-
 gnando queſt'atto con tutte quelle ſollennità ſolite farſi
 in ſomiglianti occasioni, acciò liberamente le godeſſero
 come aſſoluti Padroni.

Del-

Della compra della Terra di Montenegro, donata dal Conte Raimondo a' Celestini, e del possesso pigliatone da essi.

C A P. V I I I.

CRebbe tanto l'affetto del Conte verso de' Celestini, che se la morte non l'avesse tolto di vita, se nè sarebbero vedute mostre grandissime in prò del loro Monistero, di cui sempre fu parziale in giovarli. Non bastò averli donato il Castello, ed il Casale di Casaluce, perche anco nell'anno 1366. comprò dal Conte di Nola, e Regio Consigliero, la Terra di Montenegro, con la Fortezza, Casali, ed altri beni Feudali, e Burgensatici, posti nella Provincia del Contado di Molise nel Regno di Napoli, di quà dal Fiume Pescara; quali tutti con l'Assenso della prenominata Regina, donò al detto Monistero, che nè prese, in virtù di publica Scrittura, il possesso.

Seguita poi la morte del Conte, se bene dall'Arcivescovo di Napoli li fùsse stata data l'investitura di tutto, come sopra si disse, ad ogni modo il Priore D. Nicolò Scondito stimandosi non appagato di quest'atto, impetrato di nuovo l'Assenso della Regina, che fu spedito a' 19. Aprile 1376., e del suo Regno il trigesimoquarto, ebbe facoltà d'impossessarsi nuovamente di quanto gl'era stato donato dal Conte con la clausola: *Etiã si transferint ad manus mortuas*; e perche ella era Esecutrice del Testamento impose al magnifico Ligorio Zurolo Cavalier

lier Napoletano, Milite, Luogotene, e Protonotario del Regno di Sicilia, Consigliere Collaterale, e suo fedele diletto, che portatosi col sudetto Priore in Montenegro gli desse il personale possesso di quella Terra, una con la Fortezza, Vassalli, ed ogn'altro, che in detto Testamento, e suo primo Regio Assenso contenevasi, con autorità di scacciarne Francesco di Valleregia suo Maresciallo, che se bene era stato ivi poco prima destinato per guardare quel Forte, tuttavolta per giuste cause, che la sua mente movevano, li toglieva il dominio già datoli, per essersi ricordata del Testamento del Conte, e del Real beneplacito dato a favore de' Monaci, rivocando ogn'altro giuramento a suo favore, e suoi Successori già fatto, come indebito, e pregiudiziale.

fa' Monaci sudetti, dispensando con la sua Regia autorità, a quanto in suo prò veniva dalle Leggi prescritte; in conferma di che nè furono spediti due Privilegj, che consegnati al detto Ligorio, ed al Priore, partirono per Montenegro, ove giunti, non può spiegarsi quanto fusse il giubilo di quel Popolo, e quali dimostrazioni di gioja fatte avesse nell'atto che quegli nè pigliò il possesso, essendosi ogn'uno sforzato di mostrare con espressioni di festa il contento, che sentiva nel cuore, in rendersi ossequioso Vassallo di quel Monistero, in nome del quale piglionne giuramento di fedeltà il sopraccennato Priore con tutte le solennità, che richiedonsi in occasioni consimili.

*Sono i Celestini scacciati la seconda volta da Casaluce
e da' suoi Feudi, che poi da essi recuperati ricevono
il Rè Ladislao, venuto a visitare
la Sagra Imagine.*

C A P. IX.

Luigi II. figliò di Luigi d'Angiò adottato già dalla Regina Giovanna Prima, (che poi fù sconfitto da Carlo III. di Durazzo) in compagnia di Tomaso Sanseverino suo Contestabile, si mosse nell'anno 1392. con poderoso Esercito ad assediare Averfa, e Casaluce; mà vi trovò gran resistenza, perche tutti si difesero così gagliardamente, che mantennero il possesso à Ladislao, che del Regno di Napoli impugnava lo Scettro, il quale temendo, che il Castello di Casaluce, ed il Forte di Montenegro venissero in poter di Luigi suo nemico, entrato in sospetto, che i difensori di Casaluce tenendo le parti di quelle non si scoprissero per suoi contrarj, fin che non vedessero l'esito dell'assedio di Averfa, in luogo di rimunerare i Celestini, ch'erano suoi parziali, e concederli altri Privilegj, à corrispondenza della fedeltà, che usata l'avevano, inviò Giacomo Estenardo Gran Marsciallo del Regno, acciò assaliti all'impensata, con maltrattamenti, ed oltraggi li scacciasse, con toglierli il dominio, che di Montenegro essi avevano. In un tratto fù assalito il Castello da furiosi soldati, che senza riguardo, con gran violenza scacciandone i Monaci, l'astrinsero tutti dolenti à cercar ricovero ne' luoghi cir-

Z

con-

convicini, compatiti da chiunque andar così raminghi vedevali. Nè giovò punto lo sforzo fatto da Don Bernardo Averfano della nobile Famiglia Scaglione, all'ora Priore di quel Monistero, per rimetterfi in possesso del dominio perduto, perche se bene scorsi furono sette anni continui in porgere caldissime suppliche al Rè, acciò conoscesse l'aggravio fattoli da Giacomo Estenardo, non per questo trovorno luogo le sue richieste, fin tanto che creato Abbate Generale D. Nicolò d'Adenulfo nobile Averfano, Sogetto per dottrina affai celebre, e stimato grandemente dal Rè, con grand'efficacia, e destrezza rappresentati le ragioni del suo Monistero soverchiamente offeso dall'incurfione dell'Estenardo, lo dispose à farsi restituire nel pristino possesso di quanto gli era stato tolto indebitamente da quello: come in fatti il Rè a' 24. Dicembre del 1399., e del suo Regno il decimoterzo, astrinse l'usurpatore sotto pene gravissime à restituire Casaluce, Montenegro, e quanto apparteneva di dominio al Monistero, così Feudale, come Burgensatico, una con li frutti ricevuti negl'anni scorsi, in virtù di commissione data à Donato di Aresio Giuriconsulto, Luogotenente di Cancellaria, e suo Consigliero di Stato, acciò eseguisse i suoi ordini Regj, con preciso comando, che scorgendo nell'Estenardo resistenza, l'obligasse restituirli per forza, con esiggerne l'imposta pena, senza remissione, ò rilascio.

In adempimento degl'ordini del Rè il primo di Genaro del 1400. portossi in Casaluce il sudetto P. Abbate Generale con Luigi di Facio Napolitano Ostiario, Familiare, e diletto del Rè, ove presentate all'Estenardo le op-

po-

portune Scritture, astretto questi à restituire il possesso al pre nominato P. Abbate Generale, ivi presente, cagionò quest'atto ad ogn'uno, e precisamente alla sua Congregazione Celestina allegrezza indicibile, vedendosi di nuovo abitato il Monistero, ed officiata la Chiesa da' Religiosi devoti, in vece de' soldati licenziosi, che appena vi facevano ne' soli giorni festivi celebrare una Messa; e tanto più si rese venerabile quel Santuario, quanto che trovandosi ivi Priore D. Geronimo Valenzano dà Novi, per aver egli strettissima parentela con alcuni nobili Corteggiani, e Familiari della Corte Reale, s'adoperò per loro mezzo, che il Rè Ladislao in occasione della Caccia, a' 10. di Marzo del 1403. si portasse ivi à venerare in quell'Imagine Sagra la gran Regina del Cielo, dal cui maestoso aspetto, e dalla Religiosità, e devozione nell'officiare de' Monaci, grandemente rapito, si mosse à confermare, ed ampliare tutt' i Privilegj, già da' suoi Predecessori al loro Monistero concessi, come in fatti nè fù spedito il Regio Diploma a' 12. dell'istesso mese, che tuttavia nell'Archivio di detto Monistero conservasi.

Della nuova perdita, e ricuperazione fatta da' Celestini de' Beni che possedevano.

C A P. X.

D Oppo esser insorte gravi differenze trà il Rè Ladislao, e Papa Alessandro V., che in quei tempi governava la Chiesa, s'accrebbe in tal modo nel petto di Ladislao lo sdegno, che a' 25. Aprile dell'anno 1408.

Z 2

s'im-

s'impadronì à forza d'armi di Roma; laonde adunatosi doppo un'anno dal Papa un Concilio in Pisa, scomunicatolo, chiamò di nuovo Luigi II. ad impossessarsi del Regno: in cui entrato con potentissimo Esercito, in una giornata Campale sotto S. Germano, lo vinse, e ricordevole della resistenza fattali da' Celestini fin da che impadronire volevasi di Casaluce, incontanente li scacciò di bel nuovo, con privarli di tutto; mà non essendosi egli ben servito della buona sorte, con la vittoria venutali, poco doppo ritornandosene in Francia diede luogo, che Ladislao nell'anno 1413. impadronitosi nuovamente di Roma, e ripigliato il suo Reame di Napoli, l'anno appresso restituìsse a' Celestini solo Casaluce, non già Montenegro per gelosia della Fortezza, che v'era.

Succeduta poi nel Reame la Sorella di Ladislao, che fù Giovanna II., per la stretta amistà, che passava trà lei, ed il Padre D. Ludovico Bello da Ferrara, Priore di Casaluce, fù cagione, che nell'anno 1416. li facesse restituire Montenegro, che l'anno stesso li fù tolto di nuovo da un ribelle della Regina nomato Giacomo Caudola: quanto si fusse la Regina sdegnata per l'insolenza del Caudola, si può facilmente dedurre dall'esserli mossa l'anno medesimo per le suppliche fatteli dal P. Abate Generale D. Marino di Diano, e dal P. D. Onofrio Barrese della Polla, Priore di Casaluce, à spedire Enrichello Scannasorice, e Pollione de' Conti, Cavalieri Napoletani, ed Onofrio Pratola da Sulmona eccellente Giurisperito, col titolo di Regj Commissarj, acciò giunti in Apruzzo s'impadronissero di tutte le Terre, che ivi non solo il Caudola, mà tutt'i suoi congiunti possedevano, precisamente

mente Montenegro, che incontanente a' Celestini restituire dovessero, con piena autorità di dare indulto, e perdono, anco *Di lesa Maestà*, e restituzione de' beni al Castellano, ed a' soldati, che fossero pronti à resignarli quel Forte. Eseguirono questi prontamente gl'ordini della Regina, e recuperato Montenegro, inalberatovi il Regio Stendardo, li fù dato sommamente il giuramento di fedeltà da' Vassalli: doppo tal'atto il P. Generale, e'l Priore presentarono a' sudetti Commissarj una Carta della Regina, sigillata con il suo Anello Reale, sotto la data de' 3. Settembre 1417., in cui gl'ordinava, che senza indugio mettessero in possesso di Montenegro, e della sua Fortezza la Congregazione Celestina, à spese della quale dovesse mantenersi il Castellano, che non da essa, mà dalla Regina eletto esser dovesse. Letta con la dovuta venerazione la Regia Scrittura fù da' Commissarj dato a' Celestini il possesso, nel cui atto publico vi si espressero le seguenti parole: *Dederunt, restituerunt, tradiderunt, assignaverunt la Terra, Fortezza, Uomini, Vassalli, Campi, Frutti, ed altro*. Onde il P. Generale fatte inalberare sù la Torre della Fortezza tre Lance, che ogn'unà aveva nella sua bandiera separatamente l'Imprese di S. Maria di Casaluce, della Regina, e di Raimondo del Balzo, ricevè poi da' Vassalli sù la Scrittura il giuramento di fedeltà, accompagnato da ogn'altra circostanza necessaria in tal'atto, per segno della soggezione, che ossequiosamente di se stessi li davano.

Vie-

*Viene in Casaluce la Regina Giovanna II. à visitare
la Sagra Imagine, e rimangono i Celestini
Spogliati la quinta volta del possesso
di Montenegro.*

C A P. X I.

FU' grande il contento della Regina in aver veduti i Celestini nell'antico possesso restituiti, mostrando-
si poi anco sempre propensa in beneficiarli, per la gran
devozione, che portava alla Sagra Imagine, ch'essi
con tanto ossequio servivano, e per l'obbligo che profes-
sava alla gran Regina del Cielò in averla preservata dal-
l'infidie tramateli da Alfonso d' Aragona suo figliuolo
adottivo, all'orche nell'anno 1323. tentando quello for-
prenderla, dalla di lei protezione ajutata, ebbe campo di
salvarsi miracolosamente in Aversa, in tempo, che scam-
par non poteva per via naturale dalle mani di chi il suo
estermínio cercava. Perloche il medesimo anno al primo
d' Ottobre sottopose al dominio de' Monaci quattro Vas-
salli della Villa di Aprano, contigua al Casale di Casalu-
ce, con tutt' i loro descendenti in perpetuo, che furono
Cela di Landise; Cobello il cieco; Petino di Cristia-
nò, e Colella di Gennero; e poco doppo nel giorno fe-
stivo di S. Luca, che dipinto aveva la Sagra Imagine,
portossi in Casaluce à renderli in segno di gratitudine de-
votissime grazie.

Or perche nel tempo, che dimorò là Regina nel Ca-
stello di Casaluce vi si stipulò l'Istromento, e fu emanato

de-

decreto, che spogliava Alfonso dell'Adozione Reale, di donde si spedirono anco lettere Regie à Luigi III. d'Angiò, che lo richiamavano nel Regno, e finalmente si celebrorno sollemnissime feste per l'arrivo di Francesco Sforza, venuto alla ricuperazione di Napoli; sdegnatosi perciò Alfonso contro questo Castello, non potendo in altro modo vendicarsi, à causa che tutto il Regno era in turbolenze, ed in armi, spedì Giacomo Cantelmi Conte d'Archi in Apruzzo, à toglierli il dominio di Montenegro per farsene egli assoluto padrone, non lasciando oltre questo di travagliare la Regina, che per esimerli dall'angustie d'un suo tanto giurato nemico, ricorse nuovamente al Patrocinio della Vergine, nella qual congiuntura pensò il Padre Priore D. Scipione Conestavolo da Gerace, di porgerli suppliche, acciò confermasse tutt' i Privilegj del suo Monistero, di cui la Regina con ogni prontezza approvò la richiesta, e condiscelse à compartirne la grazia.

Mà non cessando d'esser ella travagliata anco da Luigi III. col quale era sì fortemente sdegnata, tuttoche chiamato l'avesse al dominio del Regno, si portò di bel nuovo nel 1433. à supplicare la gran Vergine in Casaluce con speranza certa d'ajuto, per averla già eletta in sua singolare Avvocata; e quivi anco parve opportuno a' Celestini di pregarla nuovamente per la ricuperazione di Montenegro: nè riuscì vano il disegno, perche ella per consolarli poco doppo la sua partenza da Napoli, ordinò à Giacomo Cantelmi soprannominato (che mostrando grande inco stanza, aderiva alle volte alla Regina, ed à Luigi, altre poi ad Alfonso) dovesse tantosto rendere

dere a' Celeſtini Montenegro in virtù di Regio Diſpaccio ſegnato col ſuo Anello ſegreto, mandatoli per un tal Roſſo di Napoli ſuo familiare, mà ſenza frutto veruno; perche il Cantelmi apportando non poche ragioni apparenti, mantenevaſi in equilibrio trà la Regina, ed Alfonſo, giàche avendo il dominio di buona parte di Apruzzo, aspettava l'eſito della guerra per poi aderire al partito d'ichi vinceſſe, benchè frà poco morti fuſſero la Regina in Napoli, e Luigi in Coſenza, ed Alfonſo nell'anno 1435. fatto prigione in Gaeta dal General di Mare del Duca di Milano, dalle cui mani poi liberatoſi, fù in periglio d'eſſer preſo in Giugliano da Giovanni Vitelleſchi, che inviato da Papa Eugenio IV. portavaſi con tremila Fanti à favor di Renato; col quale venuto alle mani, ed aſſediato Napoli nel 1442. benchè ſenza ſuo prò; vedendoli da tante ſventure per ogni parte aſſalito, per opera di Francesco d'Aquino Conte di Loreto, riſolſe, per trovar qualche ſcampo, di ricorrere alla gran Vergine Madre, che ſi venera in Caſaluce, per la di cui interceſſione a' di 6. Giugno del medefimo anno, ſervitoſi de' Condotti ſotteranei dell'acque, nella guiſa, che Belifario nel 537. fatto aveva, s'impoſſeſò non ſolo di Napoli, mà fugò anco Renato con tutt' i ſuoi in Provenza, ancorche Renato prima di partirſi beneficiato aveſſe di molto il Moniſtero di Caſaluce con privilegj, e con grazie.

*Portasi Alfonso di Aragona in Casaluce à tributare
con ossequj la Sagra Image di Maria.*

C A P. X I I.

Otténuta ch'ebbe Alfonso così insigne vittoria, in tempo, ché trovavasi con poca speranza di vincere, ed attribuendola alla potentissima intercessione della gran Signora, che si venera in Casaluce, al di cui patrocinio egli era ricorso, determinò di portarsi in quel Santuario, ove essendovisi con nobile corteggio, e pompa condotta, con umilissimi ossequj, proprj del suo animo regio, rese alla gran Genitrice di Dio le grazie per il beneficio dalla sua potentissima mano ottenuto. Indi con benignità impareggiabile condiscese più che volentieri alla richiesta fattali dal P. Don Francesco di Sulmona, che ivi era Priore, per cui anco s'interpose il sopraccennato Francesco d'Aquino Conte di Loreto, e Satriano, che lo corteggiava, acciò facesse restituir Montenegro à quel Monistero, come in fatti a' 16. Giugno del 1442. che fu l'anno della sua ottenuta vittoria, ordinò, che fusse posto nel pristino possesso, dichiarando nel decreto à tal'effetto spedito, che lo reintegrava per l'ossequiosa divozione, che à quel Monistero, come Conservatore della Sagra Image portava, e privato del dominio sudetto *violenter, de facto, minus debite, & injuste*, dal Conte d'Archi Giacomo Cantelmi, che venduto avevalo con fraude à Giacomo Caudola, da chi era stato poi indebitamente lasciato ad Antonio Caudola suo figlio, coman-

A a

dando

dando perciò a' suoi Officiali ordinarij, e Delegati di Guerra, e di Pace, Sudditi, e Supremi; voler adoprarli con ogni sforzo possibile, anco per mezzo violento di guerriero artificio, ò stratagemma per la ricuperazione di Montenegro dalle mani del Caudola, ò d'altro suo dependente contro ragione usurpato, acciò il Monistero di Casaluce ne divenisse, come n'era stato, totale, sicuro, ed assoluto Padrone. Grazia in vero segnalatissima, ogni qual volta sortito avesse l'effetto, che si bramava; mà perche il Caudola in sommo grado potente, superando le poche forze del Rè, che nè pure aveva à sua obediènza i Baroni del Regno in buona parte ribelli, con gagliarda resistenza, senza timore, nell'antico possesso mantenevasi; mà non per questo Alfonso cessò giammai di tentar ogni strada, tuttoche travagliato per ogni parte, d'aver pace col Papa, da cui ottenuta l'investitura del Regno, e l'esenzione dell'annuo cenzo, che pagava per quest'effetto alla Chiesa, fece non solo Duca di Calabria il suo figliuolo Ferrante, mà anco l'abilitò, ancorche collaterale, ed illegitimo alla successione del Regno. Or l'esito felice di quanto gl'era successo, attribuendosi da lui à grazia speciale della Vergine Sagrata di Casaluce sua potente Interceditrice, fù cagione, che agl' 11. Genaro del 1444., ed il secondo del suo Regno, venisse di bel nuovo alla di lei Chiesa per renderli con molta devozione ossequiose le grazie, confermando in segno di gratitudine, con modo particolare tutt' i privilegj di quel Monistero, nel di cui Archivio tuttavia il Regio Diploma con diligenza conservasi.

Col-

*Colla venuta di Federico III. Imperadore, e di Ferrante
Rè di Napoli à visitare la Sagra Image,
ricupera il Monistero di Casaluce
la Terra di Montenegro.*

C A P. XIII.

E Leonora figlia del Rè di Portogallo doppo esser stata sposata in Roma dal Papa con Federico III. Imperadore, portatafi in Napoli dal Rè Alfonso suo Zio, mossa dalla fama de' miracoli, che operava in Casaluce, la devotissima Image di Maria, e spinta dalla gran pietà, che annidavasi nel suo petto imperiale; volle ivi portarsi per venerarla. Giuntavi a' 18. Marzo del 1452. col suo novello Sposo, e tutta la Corte, devotamente prostrata venerò in quella Sagra Effigie la Gran Genitrice del Verbo, restando talmente rapita dal di lei venerabile aspetto, che per non perderla così presto di vista, s'indusse non pur quel giorno, mà à rimanervi anco la notte; ove servita da' Monaci di quel Santuario, si mostrò verso di essi così benigna, che ammessili ad una familiarità confidente, prese motivo il P. D. Antonio d'Ugni della Guardia Grele, che trovavasi ivi Priore, di supplicarla umilmente, acciò coll'Imperador suo marito s'adoprasse per la ricuperazione di Montenegro; Condescendendo questi gran Principi alla premurosa istanza fattali, pregorno efficacemente il Rè Alfonso à compiacerli. Ne andorno à vuoto le loro istanze, poichè Alfonso prontamente ordinò, doverfi rimettere il

Monistero nell'antico possesso, con allegrezza così grande de' Mouaci, e de' loro affezionati devoti, che non si può dir di vantaggio, mentre viddero, che la venuta di questi Principi in Casaluce era stata opportunissima, per essersi tolti col loro mezzo tutti gl'ostacoli, che impedivano gl'effetti della prima concessione fattane à loro favore da Alfonso: nè terminò qui solo l'affetto, che il Rè portava alla Venerabile Imagine, perche ricordevole sempre de' favori ricevuti da essa, nell'anno 1457. a' 16. Giugno esentò Casaluce dalla soggezione di qualsivisa Regio Ministro, e della Corte di Aversa in perpetuo, dal qual Privilegio, che fù il primo, che concedesse Alfonso, originò l'impetrazione del mero, e misto Jus à favore de' Successori, ed Eredi de' Baroni del Regno, che prima, loro vita durante, venivoli solamente concesso.

Non meno di Alfonso si mostrò il suo figliuolo Ferrante, che ereditata dopo la di lui morte, col Reame, anco la devozione verso della Sagratissima Imagine da quello di continuo mostrata, fece ogni sforzo, e non lasciò passar congiuntura per onorarla, nella maniera, che quello praticato, in sua venerazione, già aveva: e tanto più s'animò ad imitarne l'esempio, quanto che nel 1459. avendo egli introdotta con molto lucro in Napoli l'industria de' vermi della Seta, la di cui semenza erali da Costantinopoli venuta, con esser anco stato esentato per indulto di Papa Sisto IV. dal pagare per il suo Reame l'annuo censo alla Sede Apostolica, aveva di più conchiusa, ed effettuata con Fiorentini la pace, stimò, che la prosperità di tanti buoni successi fusse originata dall'intercessione della Vergine gloriosa; onde in rendimento di grazie, dop-

doppo aver dichiarata la Fedelissima Città di Napoli per capo di tutto il Regno, si condusse in Casaluce, ed ivi con divozione grandissima venerata la sua divotissima Imagine della Vergine, concesse amplissimo Privilegio, che il Casale di Casaluce fusse franco in perpetuo da ogni imposizione, colletta, ò contribuzione dovuta alla Regia Corte, imponendo pene gravissime à chi presumesse di opporsi, ò eseguire il contrario.

*Il Rè Alfonso Secondo visita la Sagra Imagine,
e dell'ultima perdita fatta da' Celestini
di Montenegro.*

C A P. X I V.

LA devozione, che ereditò il Rè Ferrante da Alfonso suo Padre, si trasfuse anco in Alfonso Secondo suo figlio, che li successe nel Regno, in guisa, che senza punto degenerare ò dal Padre ò dall'Avo, appena preso aveva del suo Reame il possesso, che fù nell'anno 1494. a' 17. Ottobre, venne ad onorare la gran Regina del Cielo in Casaluce con dimostranze di Pietà, e Religione sì grande, quanto la sua propria virtù avanzavasi sopra quella, che da' suoi Antecessori ereditata egli aveva: che però non fù meraviglia, che a' prieghi del P. Don Luca Casale Bolognese Priore di quel Monistero confermati avesse tutt' i Privilegj, che aveva, precisamente l'esenzione da ogni Corte Regia, con la clausola: *Non obstante quacumque interruptione possessionis*. Prencipe in vero degnissimo, tolto però troppo immaturamente colla

mor-

morte dal mondo, come pure Ferrante Secondo suo figlio, che successori nel Reame, non vi lasciò egli poi Successore per esser morto senza prole: onde se bene avesse ereditato Federico figlio di Ferrante Primo, ad ogni modo unitisi il Rè Cattolico, e Luigi XII. Rè di Francia a' suoi danni, per opera, e valore del Gran Capitano con esercito poderoso nell'anno 1501. lo spogliorno del Regno, il quale trà di essi diviso in virtù d'una Bolla di Papa Alessandro VI., toccò al Rè Cattolico la Calabria, ed al Rè Cristianissimo Napoli, col rimanente: mà non contenti di tal divisione per causa degl'interessi della Dogana di Puglia, essendo venuti à battaglia, restò vincitore il Rè Cattolico presso la Cirignola a' 28. Aprile 1503. il quale nel seguente mese di Maggio cacciati da tutte le Fortezze del Regno i Francesi, rimase in pieno suo dominio tutto il Reame di Napoli.

Or i Celestini di Casaluce possessori già di Montenegro per essentarsi dagl'incomodi, che s'accompagnavano col dominio de' Vassalli, e col mantenimento della Fortezza, come pure per la gran distanza, che v'era, determinarono di darlo in affitto ad alcuni Baroni della Famiglia Pannone Conti di Venafro, e Padroni di altre Terre, quali per il gran tempo, che lo tennero, avevano fatto dipingere sopra le Porte di quella l'Armi gentilizie della loro Famiglia, che da' Celestini, ò per inavvertenza, ò per esser quelli non poco potenti, non furono fatte scancellare giammai. Mà perche quelli avevano dalla Francia l'origine, e perciò mostratisi sempre inclinati a' Francesi, impossessati, che si furono i Spagnoli del Regno di Napoli, trovandosi dipinte le Armi della Famiglia

glia de' Pannoni sù le Porte di Montenegro, e stimandosi, che fusse di loro assoluto dominio, trà l'altre Terre di che li spogliorno, come rubelli, fù questa di Montenegro, di cui i Celestini rimasero sempre privi del possesso, e dominio, senza veruna speme di ricuperarlo giammai; perche il Gran Capitano per mostrare, ch'egli retamente governava quel Regno, fe pubblicare un'editto, con cui dava ad ogn'uno libera facoltà di ricorrere frà lo spazio di sei mesi, ogni qual volta rimanesse aggravato della divisione già fatta, per ottenerne ogni soddisfazione dovuta, avendo inviata al Monarca Cattolico la divisione sudetta, acciò approvandola la confermasse, ò se bisognava fatta avesse nuova concessione. Osservata che fù, e ben'esaminata la divisione trasmessa, conoscendosi dal Rè Cattolico, che il Gran Capitano aveva riservati per sè due migliori Stati in ogni Provincia del Regno, a' quali concesso aveva non pochi Privilegj pregiudiziali alla sua Reale Corona, rimasto per il cui dominio non era altro di quel Regno, che il nudo, e semplice titolo, per aver quegli donato quasi tutto il rimanente in premio a' Capitani del suo esercito, fù in procinto di non approvarla; mà temendo, che il valore di quello à cui arrideva così propizia la sorte, non li facesse perdere il Regno, confermandoli per all'ora quanto determinato egli aveva, deliberando di venirsene in Napoli, pensò di condurlo seco con destrezza in Ispagna, come poi fecè nell'anno 1506.

Or le continue guerre, che facevano stragge in quei tempi nel Reame di Napoli, erano anco di non poco travaglio ad ogn'uno, precisamente a' Claustrali: onde i Celestini

lestini, fra gli altri, intenti tutti à porger suppliche al Signore per l'universale quiete, menavano vita assai ritirata, e quanto più potevasi, rimota dall'umano commercio, in guisa che applicati quasi sempre all'esercizio del Choro, ed altre funzioni Monastiche, appena sapevano le tante mutazioni di dominio, che succedevano benespeso nel Regno, ne che all'ora pervenuto egli fusse in poter de' Spagnoli; con tuttociò necessitati à provvedersi di vitto per il cotidiano sostegno, vedendo non venire più da Montenegro l'annuo pagamento, che dall'affitto traevasi, risolsero d'inviare il loro Procuratore à riscuoterlo. Giunto questo ivi, ricercando nel Castello di Orazio Pannone, per chiederli, come loro Affittuario, l'annualità stabilita, sentì risponderli in lingua Castigliana da lui non capita: onde stimando trovarsi nel mezzo d'un incanto, tutto stupito non sapendo, che fusse, li fu finalmente scoperto esserne stato spogliato il Pannone, come ribelle, e perciò dal Gran Capitano donato alla nobile Famiglia Caracciolo in premio de' servigj fatti al Rè Cattolico, che tal concessione aveva con la sua regia autorità confermata. Può pur pensarsi qual si restasse il Procuratore à tal nuova: Perloche non sapendo à qual partito appigliarsi, pensò di far ritorno in Casaluce, ove raguagliando i Monaci di tutto il successo, si pensò di prendere i mezzi opportuni per far conoscere l'antico possesso, che il Monistero loro di Montenegro teneva.

Non si mancò di ricorrere al Consiglio di più Periti nella Professione Legale, acciò ventilato un punto così rilevante, patrocinaessero la causa, e le ragioni del Monistero. Fecesi istanza al Vicerè in Napoli, à ch'rap-
pre-

presentate chiarissime le ragioni del loro antico dominio, li fù da quello opposta la divisione fatta dal Gran Capitano, la Prammatica, e la conferma del Rè; dolendosi di non esser ricorsi in tempo, nè lasciando di darli speranza, che rappresentando essi al Rè i meriti della lor causa, per la quale egli anco offerivasi di scriverne con efficacia, à fine far conoscere, che l'esser stati essi intenti al divino servizio, non gl'aveva fatto pensare più che tanto agl'interessi temporalidel Monistero; era forse per muoversi il Rè à farli riacquistare quello che di ragione spettavali. Fù però in questo mentre ben'esaminato quanto da essi pretendevasi giustamente, non essendosi mancato da Giuriconsulti più celebri di far ogni sforzo con allegazioni, e ragioni, di far conoscere non dover essi restar privi del dovuto dominio; essendosi sopra tutto ristretti sù questi Punti: *An Pragmatica obliget Ecclesiasticos: An Clausuales teneantur servare Banna Principis: An Princeps justo bello acquirat omnia: An Princeps bellans auctoritate Pontificis sit Dominus reram Ecclesiasticarum: An Feudum Ecclesiæ sequatur naturam Feudi Laicorum: An Baro Ecclesiasticus sit subditus Regi.* In tanto mentre agitavasi una sì celebre causa, desiderando il Rè Cattolico di sminuire la possanza, ed autorità del Gran Capitano, l'anno 1506. portossi in Napoli. Non lasciorno i Celestini una occasione sì fatta, e sapendo quanto fusse grande il talento del P. D. Luigi di Capua Priore, fecero, ch'egli rappresentando al Rè le loro evidenti ragioni, agiutato anco dal Vicèrè, che li favoriva non poco, ottenesse facoltà, che la Regia Camera della Summaria pondebbe informo, se Montenegro fusse mai

stato venduto, ò pure affittato a' Pannoni (nulla giovando i Privilegj, che ab antiquo essi avevano del loro vero dominio) con promessa, che li farebbe stata usata ogni giustizia, e compartita ogni grazia: Mà la sorte, che poco loro arrideva, permise, che l'anno seguente morisse Filippo Arciduca d' Austria, Genero del Rè Cattolico, e Padre di Carlo V. perciò astretto il Rè à tornarsene in Spagna, ove seco condusse il Gran Capitano per la gelosia, che aveva del suo Reame, nulla giovò a' Celestini l'aver formato à lor favore un voluminoso Processo, perche i Caraccioli possessori di Montenegro considerati i meriti della lor causa, e l'inclinazione del Rè, e del Gran Capitano, molto propensa in farli giustizia, venduta quella Terra alla Famiglia de' Buch, e da questi ad altri molti, fù cagione, che mai più ricuperata l'avessero. Non è dubbio, che questa perdita ebbe origine dall'aver Montenegro seco annesso il Castello, gelosissimo in quei tempi pieni di turbolenze; che se da' Celestini fusse stato diroccato, ò pur sempre munito di Soldatesca atta à difenderlo, ne farebbero anche oggi giorno Padroni, senza aver mai tema di perderlo.



*L'Imperator Carlo V. venera in Casaluce l'Imagine
Sagrosanta di Maria.*

C A P. X V.

VEnuto in Italia l'Imperator Carlo V. doppo esser stato Coronato da Clemente VII. nella Città di Bologna, passò in Africa contro Ariadeno Barbarossa Rè d'Algieri, che travagliava non poco Muleasse Rè di Tunisi, à favore del quale avendo fatta riuscire vantaggiosa l'impresa della Goletta, ebbe la gloria di rimetterlo nel primiero suo Stato. Giunto poscia in Napoli, bramando di sodisfare alla pietà del suo animo colla visita de' Luoghi Sagri, che ivi sono più celebri, non lasciò anche di portarsi in Casaluce per adorare nella sagra pittura delineata dal non mai à bastanza celebrato S. Luca, la gran Regina del Cielo con atti riverenti, e proprj del suo religiosissimo animo. Quindi appagatosi grandemente della venerabilità di quel Monistero, non solo l'onorò colla sua imperiale presenza, mà di più nell'anno 1536. li confermò ogni Privilegio dalli Rè suoi predecessori concessili, specificando trà gli altri quei d'Alfonzo Primo, e Secondo, di Ladislao, e Giovanna Prima, e di Luigi.

In occasione di questa visita, come nella seconda Parte si disse, ammirando egli il singolare artificio di quella Scatola dentro cui la Sagra Imagine da Soria fù portata, per accertarsi di qual materia ella fusse, la toccò con la punta del suo pugnale, come oggi giorno si vede, ed

invitato dalla vicinanza de' Boschi abbondanti di Caccia, volle far permanenza per più notti in quel Monistero nel grande appartamento, che guarda Tramontana, nobilmente adobbato, ove servito, ed assistito da' Monaci, ammise à così stretta confidenza il P. D. Marino di Civitella Priore, che non ebbe ritegno concederli poi anche non poche grazie, e favori, fuorchè l'esser riposti nell'antico, mà perduto possesso di Montenegro.

Durò nel Monistero di Casaluce il titolo di Priore fino che nell'anno 1615. dal Capitolo Generale celebrato in Sulmona, furono la prima volta creati gli Abbati in tutta la Congregazione Celestina; a' quali fù dato solo il titolo, mà non già l'uso de' Ponteficali, che poi li fù concesso, à somiglianza degli Abbati Cassinensi, l'anno seguente da Papa Paolo V.

Da tutto quello che nel decorso di quest'Iſtoria si è diffusamente narrato, può ben comprenderſi in quanta stima, e riverenza sia stata appressò tutti questa Sagratissima Imagine, fin dal tempo che fù collocata in Casaluce, già che non solo le genti dozzinali del volgo di ogni Nazione, e Stato, mà li Signori, e Prencipi d'altissimo grido l'hanno sempre con testimonianza d'ossequiose dimostrazioni devote in ogni tempo onorata; che se i Monarchi dell'inclito Reame di Napoli, ne' tempi andati han fatto mostra della loro Religiosa pietà, in ossequio di questa Effigie di Paradiso, nel che si sono resi degni di grandissima lode, non farebbero stati inferiori nell'imitarli gli altri Rè successori, se dimorato avessero in questo Regno, de' quali ereditorno anco la devozione, e'l dominio.

Non

Non hà però mancato la Vergine , dall'altro canto ; mostrarfi non poco offesa da alcuni , che ardirono impedir le sue glorie in congiuntura , che fuole trasferirsi questa sua Effigie in Averfa , poiche con giusto risentimento li fe conoscere , che quanto è intenta à giovare chi con devozione la venera , altrettanto sà dare anco il gastigo à chi le sue glorie ritarda . Contasi trà l'altre , che non potendosi alle volte condurre la Venerabile Imagine per la strada ordinaria in Averfa , à causa d'esser quella impedita ò dalla corrente , ò dal fango ; passavasi per non sò qual Territorio , che aveva verso quella i confini . Or il Padrone di quel Podere temendo , che calpestandosi dal Popolo numeroso il seminato , dovesse riuscirli assai scarso il raccolto , ed anco per togliere l'uso del passaggio ivi da molto tempo introdotto , chiuse affatto ogn'adito , sì che mai più veruno in tal'occasione entrarvi , ò caminarvi potesse . Non passò guari , che il misero provò con la morte , che vogli dire ritardar à Maria la riverenza , ed il culto . Consimile gastigo fù pur dato ad un'altro , il di cui nome per rispetto si tace ; che volendo togliere l'uso , che la Città di Averfa , ab immemorabili , tiene di far trasferire quell'Imagine Sagra dentro le sue mura per liberarsi da' travagli , e disgrazie , fù ben anco la sua audacia punita ; perche oltre averfi tirato addosso persecuzioni gravissime , in guisa , che una vita assai misera , con poca speranza di rimettersi nella stima perduta , anco trà poco morì , quasi all'improvviso assai più miserabile di quello , che vissuto già era . L'esempio di questi basta far veder chiaramente , che chi con ossequio la venera , dagl'infortunii esentandosi , farà

anco premiato nel Cielo, ove tutti, col suo aggiunto speriamo giungere à quel godimento, che fà beato chiunque le glorie di Maria ingrandisce, e palesa, con avverarsi la sua promessa, che dice: *Qui elucidant me, vitam eternam habebunt.*

I L F I N E.

	ERRORI.		CORREZIONI.
Pag. 4.	<i>Verso</i> 14. Ferrabeck.		Ferrabach.
5.	27. Gisiberto.		Gitiberto.
7.	29. Ferrabeck.		Ferrabach.
22.	19. 1473.		1474.
41.	27. <i>Pecorum.</i>		<i>Pecorum.</i>
48.	15. S. Andrea.		S. Audeno.
63.	1. dalla.		della.
64.	17. eccellenza.		l'eccellenza.
154.	28. hà.		à.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

PARTE PRIMA:

D <i>Ell' Origine de' Fondatori della Città di Aversa, e del Castello di Casaluce Cap.I.</i>	pag. 1.
<i>Vengono i Norinanni in Italia Cap.II.</i>	4.
<i>Origine della Fondazione fatta da' Normanni di Casaluce, e d' Aversa Cap.III.</i>	5.
<i>De' progressi fatti da' Normanni in Sicilia, in Calabria, ed in Puglia Cap.IV.</i>	7.
<i>Della continuata successione del dominio Normannico dopo l'acquisto di Sicilia, di Calabria, e di Puglia, anche della total Signoria del Regno di Napoli Cap.V.</i>	8.
<i>Serie de' Prencipi Normanni, che dominorno la Città di Aversa, il Castello di Casaluce, e tutto il Regno di Napoli Cap.VI.</i>	10.
<i>Serie de' Svevi, che dominorno il Regno di Napoli Cap.VII.</i>	13.
<i>Serie degli Angioini possessori del Reame di Napoli Cap.VIII.</i>	13.
<i>Serie de' Regi Spagnuoli, e Francesi nel Regno di Napoli Cap.IX.</i>	15.
<i>Serie de' Vescovi della Città di Aversa Cap.X.</i>	16.
<i>Notizie memorabili della Città di Aversa Cap.XI.</i>	26.

Del-

<i>Della Chiesa Catedrale di Aversa Cap.XII.</i>	36.
<i>Della Giurisdizione, e Privilegj del Vescovo, e del Capitolo della Catedrale di Aversa Cap.XIII.</i>	39.
<i>Del Dominio, e Confini della Diocesi, e del Seminario di Aversa Cap.XIV.</i>	50.
<i>D'altre Chiese, e Luoghi Pii della Città, e Diocesi di Aversa Cap.XV.</i>	53.
<i>De' Santi Protettori, delle Reliquie, e d'altre cose Sagre che sono nella Città, e Diocesi di Aversa Cap.XVI.</i>	58.
<i>Dell' Opere Pie istituite nella Città, e Diocesi di Aversa Cap.XVII.</i>	65.

PARTE SECONDA.

M <i>Otivo perche venisse nel Regno di Napoli la Sagra Imagine di Santa Maria di Casaluce, con le due Idrie Cap.I.</i>	73.
<i>Serie de' Possessori della Sagra Imagine, e delle due Idrie Cap.II.</i>	76.
<i>Delle qualità, e fattezze della Sagra Imagine di Santa Maria di Casaluce Cap.III.</i>	78.
<i>Della certezza, che questa Sagra Imagine sia opera dell' Evangelista S. Luca Cap.IV.</i>	83.
<i>In qual luogo, e maniera venne conservata in che si trasportò da Soria la Sagra Imagine, e come al presente conservasi Cap.V.</i>	87.
<i>Delle Feste, che si celebrano in onore della Sagratissima Imagine Cap.VI.</i>	90.

De'

- De' Prodigj miracolosi, che opera la B. Vergine per mezzo di questa Sagra Imagine Cap.VII. 92.
- Della solenne, e devota pompa con cui la Sagra Imagine vien portata in Aversa, e ricondotta in Casaluce Cap.VIII. 97.
- De' Governadori della Sagra Imagine, e di quanto spetta al di loro Ministero per il mantenimento del buon culto di essa Cap.IX. 101.
- Delle qualità, e forma delle due Idrie venute con la Sagra Imagine, che si conservano in Casaluce Cap.X. 105.
- Alcune difficoltà intorno alla certezza se siano queste due Idrie di quelle in cui fù convertita da Cristo l'Acqua in Vino nelle Nozze di Cana Galilea Cap.XI. 110.
- Difficoltà rilevante per la certezza di queste due Idrie Cap.XII. 116.
- Ragioni, che con evidente facilità risolvono le difficoltà precedenti Cap.XIII. 120.
- Della solennità, che si celebra in riguardo di queste due Idrie, e degl'effetti mirabili dell'acqua, che dentro di esse si benedice Cap.XIV. 128.
- S'investiga il tempo in cui il Salvatore fece il miracolo dentro di quest' Idrie Cap.XV. 130.

PARTE TERZA:

- D** *elli veri Fondatori del Castello di Casaluce*
 Cap.I. 147.
- Del nome , e struttura del Castello di Casaluce* Cap.II. 152.
- De' Possessori successivi del Castello di Casaluce* Cap.III. 155.
- Della compra , e della donazione del Casale, e Castello di Casaluce alla Congregazione de' Monaci Celestini* Cap.IV. 158.
- Viene tolto il dominio a' Monaci Celestini del Casale, e Castello di Casaluce , e sostituiti in loro luogo i Frati Carmelitani* Cap.V. 161.
- Della nuova donazione , e possesso dato a' Celestini del Monistero, e beni di Casaluce* Cap.VI. 163.
- Viene confermata dalla Regina Giovanna la Donazione fatta dal Conte Raimondo a' Celestini* Cap.VII. 171.
- Della compra della Terra di Montenegro , donata dal Conte Raimondo a' Celestini, e del possesso pigliatone da essi* Cap.VIII. 175.
- Sono i Celestini scacciati la seconda volta da Casaluce e da' suoi Feudi , che poi da essi ricuperati ricevono il Rè Ladislao, venutovi à visitare la Sagra Immagine* Cap.IX. 177.
- Della nuova perdita , e ricuperazione fatta da' Celestini de' Beni che possedevano* Cap.X. 179.
- Viene in Casaluce la Regina Giovanna II. à visitare la Sagra Immagine , e rimangono i Celestini spogliati la quinta volta del possesso di Montenegro* XI. 182.
- Portasi Alfonso di Aragona in Casaluce à tributare*
 con

- con ossequj la Sagra Imagine di Maria Cap. XII. 185.*
Colla venuta di Federico III. Imperadore, e di Ferrante
Rè di Napoli à visitare la Sagra Imagine, ricupera
il Monistero di Casaluce la Terra di Montenegro
Cap. XIII. 187.
- Il Rè Alfonso Secondo visita la Sagra Imagine, e del-*
l'ultima perdita fatta da' Celestini di Montenegro
Cap. XIV. 189.
- L'Imperador Carlo V. venera in Casaluce l'Imagine*
Sagrosanta di Maria Cap. XV. 194.

I L F I N E.

31 DIC 1870

ci
IF
de
e
con
one
pos
d

con
Pa

O

din
Je
na
a
un
de
e p
le f
ant
Ita

00 5704523

